This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

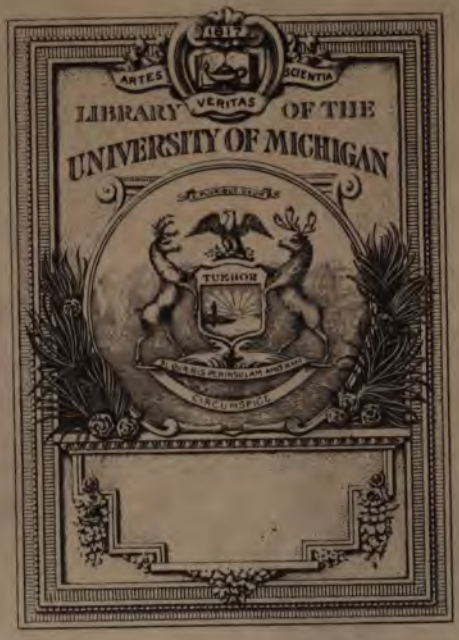
We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

A 931,916



OTTO HARRASSOWITZ
BUCHHANDLUNG
:LEIPZIG:

GIULIO BERTONI

TESTI ANTICHI FRANCESI

PER USO

DELLE SCUOLE DI FILOLOGIA ROMANZA

ROMA - MILANO
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
DI
ALBRIGHI, SEGATI E C.

1908.

PROPRIETÀ LETTERARIA

MODENA, G. FERRAGUTI E C. TIPOGRAFI, Via Servi, N. 5.

Romana Lang.
Herrad.
8-17-38
36767

PREFAZIONE

Questo manualetto vorrebbe propriamente essere un' introduzione critica allo studio dei più antichi testi francesi, con particolare riguardo a quelli, che appartengono al periodo anteriore alla Κοινή, quando ancora non prevaleva agli altri il dialetto dell'Isle de France. La scelta dei testi è fatta dunque con intendimento di offrire agli studiosi i primi vetusti esempi delle antiche parlate, e l'introduzione grammaticale mette sopra tutto in evidenza i loro tratti caratteristici di fronte al dialetto che diverrà poi la lingua letteraria di Francia e ch'io chiamerò, con vocabolo italiano nuovo, " francico ".

Presuppongo nel lettore la conoscenza dei risultati principali, a cui è giunta la grammatica storica generale delle lingue romanze (1) e sopra tutto la nozione dei fenomeni prettamente francesi o " francici ", quali sono descritti e studiati, a ragion d' esempio, nelle grammatiche del Darmesteter, di Schwan-Behrens e

(1) Questi risultati trovansi registrati nel manualetto di A. Zauner, *Glottologia romanza*, trad. ital. Torino, Paravia 1904 e sopra tutto nel solido libro del Meyer-Luebke, *Einführung in das Studium der roman. Sprachwissenschaft*, Heidelberg 1901.

del Nyrop. Muovo spesso, nel mio studio, dall'Isle de France per passare poi, quand'è il caso, sia ai dialetti del nord (Normannico [1] e anglo-normanno), sia a quelli dell'Est (Vallone, Piccardo, Loreno, Borgognone), sia a quelli dell'Ovest (Anjou, Touraine, Poitou), sia infine a quelli del Sud-Est o franco-provenzali, se così vogliamo chiamarli con l'Ascoli. Inutile ch'io dica che una delimitazione definita tra questi dialetti non esisteva nel passato, come non esiste nel presente; ma idealmente possiamo concepirli e studiarli a sè, grazie a qualche fenomeno proprio ad uno o a parecchi di essi insieme.

Dopo l'erudita e ormai classica discussione dell'Ascoli e del Meyer sui dialetti, la questione in questi ultimi anni è entrata in una nuova fase [2], alla quale io mi mostro consenziente nella mia trattazione. Non occorrerà ch'io sviluppi qui di nuovo la vessata questione; mi basterà dire che mi attengo più alle testimonianze linguistiche che alle denominazioni locali e non assegno perciò limiti definiti ai miei territori dialettali [3], valendomi del nome geografico, come di

---

(1) Accolgo la denominazione del Suchier, riserbando l'epiteto di " normanno ,, ai testi in " francico ,, scritti in Normandia.

(2) Cfr. Gauchat, *Arch. f. d. Stud. d. neuer. Spr. u. Lit.* CXI, 365 sgg.

(3) Non è possibile parlare rigorosamente di limiti geografici d'un fenomeno, se non in quanto si alluda o a una sola parola o a una famiglia sola di vocaboli. Si studino, a ragion d'esempio, le carte 220 (*chacun*) e 223 (*chaleur*) dell'*Atlas linguistique de la France*. Si vedrà il diverso trattamento nella Francia del Nord di *ca* iniziale; trattamento che varia talvolta da parola a parola; sicchè quando io parlo di dialetti, suppongo sempre che il lettore m'intenda con discrezione. Io non fisso limiti precisi geografici;

un mezzo indispensabile ad ottenere la necessaria chiarezza.

Bisognerà piuttosto ch' io dica su quali fondamenta ho edificato. E qui mi corre l' obbligo di ricordare anzi tutto il Suchier, il Koschwitz e il Lücking, i cui lavori di carattere generale mi hanno guidato attraverso a più difficoltà (1). E poi, per la trattazione particolareggiata dei principali dialetti, avvertirò che mi sono sopra tutto attenuto per il piccardo al Tobler, *Le dit dou vrai aniel*[2], 1884; al Suchier, *Aucassin et Nicolette*[5] trad. fr., 1903; al Foerster (*Richart li biau* 1874, *Aiol* 1876, *Chevalier as deus espees* 1877) e al Raynaud, *Étude sur le dialecte dans le Ponthieu,* in *Bibl. de l'École des Chartes,* 1876; per il normannico e l'anglo-normanno ho tratto profitto dal Mall, *Cumpot de Philippe de Thaon* (verso il 1113) 1873; dal Koch, *Chardry; Josaphaz, Set dormanz u. Petit Plet* in *Altfranz. Bibl.* I, 1879 e sopra tutto dal Suchier, *Ueber die Matthaeus Paris zugeschriebene Vie de S.t Auban,* Halle 1876 e dalle prefazioni ai testi pubblicati nella *Bibliotheca normannica* diretta appunto dal Suchier.

---

perchè già nel medio evo gli scambi e le sovrapposizioni idiomatiche, sopratutto nei documenti, trovansi in grande numero; ma chiamo peculiare d' una regione un fenomeno che trovo abbondantemente rappresentato nei testi antichi di quella regione.

(1) Giacchè sono sulla via di confessare ciò che debbo ai miei predecessori, dirò anche che mentre l' introduzione linguistica, che segue, è un tentativo mio di coordinare alcuni dati sparsi qua e là in opere disparate, per i testi invece assai debbo al Koschwitz, da cui ho preso, salvo qualche modificazione, il testo del *Jonas*. Il glossario è quanto mai semplice; e non ho data l' etimologia dei vocaboli per lasciare che l' allievo si eserciti da solo, sulle opere del Diez e del Koerting.

Fra queste, mi sono riuscite di gran giovamento le pagine del Suchier, *Reimpredigt* n.° 1 e dello Stimming, *Boeve de Haumtone,* n.° 7. Altre opere saranno citate a loro luogo (1); qui dirò che per il Piccardo e il Normanno insieme, la Vita ormai classica di S. Alessio di G. Paris resta sempre un lavoro fondamentale. Per il Vallone, debbo citare gli studi del Wilmotte, *Romania,* XVII-XIX, di O. Wiese sui dialoghi di Gregorio papa e l'introduzione del Cloëtta al *Poème moral* (*Roman. Forsch.*, III, 1). Alcune ottime pagine sono pur dedicate al Vallone nello studio del Suchier su S. Léger in *Zeitschrift f. roman. Philol.*, II, 255.

Per il Loreno e il Borgognone mi son giovati, tra gli altri, l'Apfelstedt, *Altlothringischer Psalter*, in *Altfranz. Bibl.* IV, 1882 e il Buscherbruck, *Romanische Forschungen*, IX, 662. L'introduzione del Foerster al *Lyoner Yzopet* 1882 mi è servita per la Franca-Contea, e quella al *Cligés* 1884 per la Champagne.

Infine per i dialetti della Francia dell'Ovest, bignerà ch'io ricordi i due studi del Görlich, *Die Sudwestlichen Dialecte der Langue d' öil* 1882 e *Die Nordwestlichen Dialecte der Langue d' oïl* 1886.

Per il franco-provenzale, per adottare sempre l'espressione dell'Ascoli, citerò il Philipson, *Phonètique lyonnaise au XIVe siècle*, in *Romania*, XIII, 542 e il De-

---

(1) Ricordo qui, per l'anglo-normanno, alcuni lavori particolari degni di nota: Vising, *Étude sur le dialecte anglo-norm. du XIIe s.*, Upsal 1882; Hammer, *Die Sprache der anglonormanischen Brandanlegende*, in *Zeitschrift f. roman. Philol.*, IX, 75; Rolfs, *Die Adgarlegenden*, in *Roman. Forschungen*, I, 179. Alcune buone pagine in Bédier, *Le roman de Tristan par " Thomas ,,*, Paris, 1905, II, p. 11 sgg.

vaux, *Essai sur la langue vulgaire du Dauphiné septentrional au moyen âge,* 1892.

Inutile poi dire che le forme dialettali moderne mi sono spesso servite per controllare qualche dubbia asserzione o per confermare qualche verità. E benchè non lo citi se non di rado, ho ricorso assai di frequente al monumentale *Atlas linguistique de la France* del Gilliéron e dell'Edmond. Queste le fonti principali, a cui ho attinto.

Tralascio poi di ricordare i testi e le monografie speciali sopra punti controversi di fonologia o morfologia. Quelli e queste troverà il lettore mentovate a loro luogo nel corso delle pagine seguenti. Si tratta spesso di dissertazioni o tesi di dottorato dovute ad allievi del Förster, del Gröber, dello Stengel e del Suchier. Alcune di esse rappresentano lo sviluppo di idee e pensamenti dei maestri e sono frutto del loro insegnamento; altre poi portano nuovi contributi alla scienza, e in genere mi sono parse assai utili, se non altro come metodiche raccolte di materiali.

La mia introduzione non vuole essere una grammatica dell'antico francese, poichè essa si limita quasi sempre, come ho detto, a quelle che possono essere chiamate " particolarità o peculiarità dialettali „ e aspira ad essere come una chiave per lo studio degli antichi testi.

Ho detto " peculiarità dialettali „, e qui devo ancora spiegarmi. Fondandoci sopra tutto sul *Voyage de Charlemagne à Jérusalem* e sul *Couronnement de Louis*, nonchè su altri testi indicati dal Suchier, *Les voyelles toniques du vieux français*, trad. fr. di Ch. Guerlin de Guer, Paris 1906, p. 4, noi possiamo avere un'idea

assai chiara del più antico " francico „. Ora, io mi sono proposto (e mi si scusi, se insisto) di porre sopratutto in evidenza nei più vetusti documenti i tratti che si staccano dalla fonetica e dalla morfologia della parlata dell' Isle de France, e quando non avevo differenze più o men sensibili da avvertire, non ho discorso del fenomeno francico, per non ripetere a sazietà ciò che si trova in ogni grammatica storica di antico francese. Ognun comprende perchè non mi sia avventurato oltre e non abbia, ad esempio, neppur tentato di fissare la diffusione di codesti tratti peculiari, limitandomi a segnalarli nei miei testi. Altro non è consentito, parmi, allo stato delle nostre conoscenze, se non vogliam cadere in ipotesi arrischiate e dannose.

Così concepito, io ho fiducia che il mio manualetto, che non presume del resto di mostrarsi esente d'imperfezioni, recherà qualche giovamento a quanti vorranno addentrarsi di proposito nello studio della lingua d' oïl.

G. B.

INTRODUZIONE

VOCALISMO TONICO

A

1. Il mutamento di *a* libero in *e* è un tratto notissimo della fonetica francese. I Giuramenti di Strasburgo hanno ancora: *salvar* I, 6, *fradre* (*-a*) 4, 6, *returnar* II, 4. Tutti gli altri documenti presentano di già *e*, a meno che non si tratti di falli di copisti, quali un *verdat* nella Vie de S.te Marie Egiptienne, un *vertat* nel Comput ed in altri pochi casi. La pronuncia di *a* nei Giuram. dovrebbe essere *æ* secondo lo Storm, *Romania*, III, 287, che vorrebbe vedere in questa pronuncia quasi uno stadio preparativo di *e*, che trovasi già nell'Eulalia. E anche per il Paris l'*a* dei Giuramenti non sarebbe che un'espressione grafica d'un suono che non era già più *a*.

2. Del resto, negli altri testi, *a* in sillaba aperta è già diventato *e*. Nell'Eulalia: *presentede* 11, *virginitet* 17, *honestet* 18, *getterent* 19, *spede* 22. Dinanzi ad *n*: *maent* 6 con un *ae* assai simile ad *ai*. Nel Jonas(1) si ha *e*: *aler* r.° 1, *laboret* v.° 25, *repauser* 28, *tel* 41. Abbiamo poi *mel* v.° 65 e *mals* 80, *male* 71 (2). Sono

(1) Cito il Jonas (Testo n.° III) secondo le linee della mia stampa. Ciò per maggiore comodità.

(2) Per la soluzione di questo quesito, siamo in presenza di diverse ipotesi: o *mal* era usato come aggett. attrib. e *mel* come predicato (Lücking), ovvero l'*a* è dovuto all'efficacia ritardatrice di *l* (Böhmer, Paris), o anche *mal* fu usato come atono e *mel* come tonico (Neumann).

forme da attribuirsi al dialetto dell' autore o del copista *peer* 72 e *ireist* (o *iretst?*) 8, 52 (= *irez*).

Il passaggio di *a* ad *e* si crede siasi verificato alla fine del sec. VIII o durante il sec. IX; certo esso è posteriore alla trasformazione c(a); carum ha dato prima di tutto *char* e poi *chier (cher)*. Se si fosse ottenuto * cerum prima dell' assibilazione, non si avrebbe ora *cher* (1).

3. Il valore del suono *e* non può essere precisamente indicato; certo sappiamo che non assona nè con *e* da *ĕ*, in sill. chiusa, nè con l' *é* da *ē*, *ĭ* in sill. chiusa, tonici. Era forse un *e* lungo stretto, come già diceva G. Paris nel suo *Alexis*. Cfr. *Zeitschrift f. roman. Philol.*, III, 137. La rima *cruel: crever* v.° 153 nel S.t Léger (Testo n.° IV) cessa di essere inverosimile, come la credeva il Paris, *Rom.*, I, pag. 279, se ammettiamo come base * crudale, anzi che *crudele* (2).

Il più antico francese distingueva adunque tre specie di *e:* l' uno proveniente da *a* libero, il secondo (*è*) da *ĕ* in sill. chiusa, il terzo da *ē*, *ĭ*. Questi due ultimi *e* si sono conservati distinti nel Sud e nell' Est della Francia, ma si sono presto unificati nella Κοινή. Così non c' è già più distinzione nel *Tristan* di Béroul (ediz. E. Muret, Paris, 1903, p. XXXIII). Ma soltanto più tardi la fusione fu completa.

Poche parole con *e* d' altra origine assonano con

(1) Cfr. NYROP, *Gram. hist. de la langue française*, Copenhague², 1905, § 191.

(2) SUCHIER, *Les voyelles toniques du vieux français*, Paris, Champion, 1806, p. 41. — G. PARIS, *Rom.*, I, (1872) p. 279, aveva scritto: « La rime *cruels: crever* 26, absolument impossible en provençal « (*crudels, crevar*), est bien invraisemblable en français; ... je crains « avoir été égaré, dans ma collation, par une mauvaise lecture « du précédent éditeur, et je soupçonne qu' il y a dans le ms. « quelque autre mot ». Crudele ha perduto presto il suo proprio suffisso ed oltre ad *-ale*, gli si è sostituito in qualche testo, *-osu*.

e da *a* libero. E sono: *ert* e *eret* e la parola *Deus*. Infine nell' Alessio, *quereiz* (63[d]), *trovereiz* 63) e *atendeiz* (100[d]) hanno lo stesso suono (1).

4. Nell' anglo-normanno si conosce un *ie* per *e*, (*piere, miere, nief*) e forse non si tratta di un fatto grafico, ma sibbene di una modificazione fonetica, come è mostrato dall' ingl. *friar* (frère). Cfr. Suchier, *Les voyelles toniques du vieux français*, cit., pag. 42. Venendo a qualche esempio, mi limiterò a dire che si trova nel cod. D di Boeve un *tiel* 3464, 3830 e un *escharnier* 2587. Sempre in anglo-normanno (Tristan, St Auban, Boeve) trovasi anche la grafia *ee*. Assai comune però è *ei*, ovvero *ey*. Pare che questo *ei* fosse realmente un dittongo e non già un vezzo grafico (Behrens, *Zur Lautlehre*, 82, Stimming, *Boeve*, p. 175). Un *remis* remasu trovasi in più testi anglo-normanni, nel Boeve, 1384, 2742 ecc. nel Brandan, 1817 ecc. Stimming, *Boeve*, p. 176. — Si ha sempre *mal* in Adgar e una sol volta *ker* (quare). Cfr. *Rom. Forsch.*, I, 207.

5. Nei dialetti dell' Est (Piccardo (2), Vallone (3), Loreno, Borgognone) la regola è che *a* diviene *ei*. Cfr. Apfelstedt, *Lothringischer Psalt.* (*Altfranzösische Bibl.*

---

(1) Ecco l' opinione di G. Paris, *Vie de St. A.*, p. 120: « Dès « le milieu du XIe siècle le travail analogique qui a si profon- « dément pénétré notre conjugaison avait assimilé les deuxièmes « personnes plur. des 2e, 3e et 4e conjugaisons aux deuxièmes pers. « plur. de la 1e conjugaison qui sont en *è* pur (*amez*). L' ortho- « graphe en *eiz* vient très probablement du ms. original, c' est-à- « dire de l' auteur ».

(2) Per il piccardo e il vallone, le cose non sono del tutto chiare. Nel Piccardo del Nord trovasi per regola *e*. Cfr. W. Röhrs, *Sprachliche Untersuchung der Dime de Penitence* [1288], Erlangen, 1894.

(3) Nel vall. e borg. *-átr-* dà *er*, non *eir*. *Rom.*, XVII, 554 e VI, 42.

n. IV) Heilbronn 1881, p. VIII. Così nei più antichi testi loreni, quali i Sermoni di S. Bernardo e le Prediche di Gregorio su Ezechiele (1), e così nella nostra versione di Boezio scritta probabilmente a Metz (2) (certo dovuta a un amanuense dell'Est). Nella Franca Contea *a* diviene pure regolarmente *ey: hantey* 9, *plantei* 10, *bontey* 40 ecc. Förster, *Lioner Yzopet,* (*Altfr. Bibl.* V), p. XXVI. Per la 3ª plur. del perf. la forma dialettale è *-arent.* Nelle parole monosillabiche, si ha *a* conservato: *quar, ja, va,* accanto ai dialettali *jai, vai.* Si ha taluna volta *e,* tale altra *ei,* in parecchi testi, per. es. in *Floris et Liriope* di Robert de Blois (ediz. Wolfram v. Zingerle) in *Altfranz. Bibl.*, XII, p. XIV. In siffatti testi l'*e* è dovuto all'influsso del francico.

6. Nel vallone del Sud (cfr. Wilmotte, *Romania,* XIX, 72 sgg.), *a* diviene *ei* e *ee: demandeer,* ecc. a meno che questo *ee,* che trovasi in sole due carte, non sia una pura e semplice geminazione grafica di *e.*

7. È risaputo che *a* diventa *ie,* per la legge detta di Bartsch, riassunta con alcune aggiunte personali del Paris, *Vie de St. Alex.*, p. 79 nei segg. casi: 1° sempre dopo *ç, ch, g, n, l' (chachier, colchier, mangier, moillier),* 2° dopo *s, ss, t, d, n, r,* quando nella sillaba precedente v'è un *i,* che sia passato per *y,* (*brisier, laissier,* ecc.),

---

(1) Due passi dei Sermoni sono dati a pag. 81. Per gli esempi di *ei* in questo testo, cfr. *Rom. Forsch.*, IX, 678 e per gli esempi in Ezechiele si veda CORSSEN *Lautlehre der altfr. Uebersetzung der Predigten Gregors über Ezechiel,* Bonn 1883. Altri esempi loreni di *ei* si troveranno facilmente in BONNARDOT, *Chartes françaises de Lorraine et de Metz,* Paris 1873, p. es. a p. 33 e *Document en patois lorrain* (1337-38) in *Romania,* I, p. 331. E per il fenomeno in genere, si cfr. KESSELRING, *Die betonten vocale im Altlohringischen,* Halle 1890, p. 24.

(2) È l'ultimo dei nostri testi più avanti pubblicati, n.° XXII.

3° dopo un *i* e dopo i dittonghi *ei, oi: pleier,* ecc. — Diventa dunque *ie* sempre dopo una gutturale, alla quale soltanto (e non al suono che se ne sviluppa regolarmente nella Isle de France) si deve l'*i*. Infatti, in piccardo (che col normanno mantiene intatto il *c* + *e, ie, i* derivati da *a,* quando però non sia preceduto da vocale), si ha *cerkier, pequié,* ecc.

Già nell'Eulalia si trova: *consellier* 5, *regiel* 8, *chielt* 13, *cheef* 22, *lazsier* 24; *preier* 26 e nel Jonas *comenciest* v.° 71. — L'anglo-norm. ha invece *e* anche nelle parole sottomesse alla legge del Bartsch (Cfr. § **20**).

8. Il Mystère dell'époux non distingue tra *e* da *a* libero e *e* proveniente dall'*a* nella legge di Bartsch: *pechet: net: luteet (bateiet)*, vv. 16-18, ecc. Così nell'Epître farcie: *contrester: deraisner* 21, 23. È un fenomeno proprio della Francia dell'ovest al nord e al sud. Cfr. Goerlich, *Die nordwestl. Dial.,* cit. 79, 13 e *Die Südwestl. Dialekte der langue d'oïl* in *Französische Studien,* cit., III, p. 30.

9. *-ata.* Alla rima nel Mystère trovasi: *malaureas: liureas: meneias* 88-90. Nel sud-ovest si trova *ei* per *a* soltanto nella desinenza *-ata.* Nell'Est abbiamo *-eie* (loreno, borgognone, Franca Contea).

Nel Vallone del Sud (Namur) si ha *-eie* nelle carte più antiche (1240, 1242, 1263), più tardi la forma generale è *-ee.* Cfr. Wilmotte, *Romania*, XIX, p. 75.

10. Per la formula *j* + *áta,* è notevole nel piccardo, nel vallone e nel loreno lo sviluppo di *-iee* in *-ie*, p. es. nel *Dime de Penitence*: (1288) *eslongie: folie* 15; nel qual testo sono interessanti le rime *-ie (jata)* con *-ie (jatu, -jati, -jate)* che ricorrono una decina di volte p. es. *peccie: mie* 2208. Förster, *Venus la Deesse d'amor,* 51, Suchier, *Jen. Litt.* 1875, 502.

Questo *-ie* per *-iee* trovasi anche nell'anglo-normanno,

p. es. nei *Quatre livres des Rois* (P. Schlosser, *Die Lautverhältnisse der Q. L. d. R.*, p. 8). È sempre attestato dalle rime nell' *Yzopet* (Franca Contea) ediz. Förster, p. XXVII.

11. Notevole nei dialetti nell'est il trattamento di *a* + *l*. Talvolta alle forme franciche in *al* risponde un *aul* (sopratutto nel Borgognone). Se si esaminano i preziosi frammenti loreni della *Chanson de Roland,* si notano rime in *aul.* Così nell'unico ms. del *Floovant* (ediz. Guessard e Michelant, Paris 1859), nella *Guerre de Metz en 1324* (ediz. Bouteiller, Paris 1875) e nei documenti loreni del sec. XIII citati e studiati dal Kesselring nella sua tesi sul loreno del sec. XIII: *Die betonten Vocale im Altlothringischen,* cit., p. 39.

Nella Franca Contea si ha *e* in *telx, tele, ele; a* in *loial, comunal, natural,* e il dialettale *au* in *maule* 179, *aule* 2375, *loiaul* 2045. Così in sillaba chiusa: *paule* 1371, *maules* 3182. Sono forme dell' *Yzopet.*

12. *-alem.* Le forme regolari in *-el* erano più frequenti nell'antica lingua, che nel francese moderno, ma ci fu sempre esitazione tra *-el* e *-al.* Ai dialetti del nord-nord-est non è sconosciuta la forma *iel* (Förster, *Chev. as II espees,* XLI), che deve essere un tratto anglo-normanno. Cfr. § **4.** Nei testi anglo-normanni l'*e* di *-alis* rima con *e* aperto. Quando *alem* è preceduto da *l,* si ottiene per dissimilazione *-arem,* donde regolarmente *-er: sengler* (singularem), *bacheler* (baccalarem), ecc. Più tardi soltanto la desinenza *-er* fu soppiantata da *-ier* -arium. Cfr. § **15.**

13. *-abulu* e *-abile* divengono in loreno e nella Franca Contea *-auble,* donde più tardi *-ale.* Cfr. *Yzopet,* p. XXVIII.

14. I suffissi *-ianus* e *anus* dinanzi a palatale son divenuti già nell'Eulalia *-iien* e *-ien* (*Maximiien* 11, *chrestien* 14, *pagiens* 12, 21).

15. *-ariu.* I Giuramenti hanno *-er,* per questa formula tanto discussa [1], nel nome *Ludher* I, 7. La Vie de S.t Léger ha invece *Lothiers,* 20. La forma *-er* trovasi di rado negli antichi testi francesi, sopra tutto nella Normandia [2] e nell'anglo-norm., ove *ie* doveva del resto ridursi a *e.* Per il Piccardo, Raynaud, *Étude sur le dialecte pic. dans le Ponthieu 1204-1333,* già citato, ha trovato frequentemente *manere* a lato a *maniere* e Suchier cita in Auc. *cevalers* e *levrer* e in altri testi piccardi *monster, quisiner* (Robert de Clari). Nel francico pochi sono i casi di *-er.* Il Metzge cita appunto *manere* [3], a cui si può aggiungere: *premer, ouvrer, osteler, taverner, murtrer, premeremant.* È certo che il primo sviluppo regolare fu *-er.* Nel nord-ovest la forma comune è pure *-ier;* tuttavia nei sec. XII e XIII non sono rari i casi in *-er* nella Bretagna, in Anjou, Maine, Touraine [4]. Invece nel sud-ovest (Saintonge, Aunis, Poitou) *-arius* diviene *-er* persino nei testi ove l'*e* largo si dittonga [5]. Nei dialetti dell'est si ha *-er* e *-eir: manere, maneire, ryveire* [6], ecc.

Quanto all'origine della forma francica *-ier,* parmi che il Morf sia nel vero quando pensa (*Arch. f. d. Stud. d. n. Spr. u. Lit.* CXIV, p. 345 sgg.) col Paris che si abbia avuto *-er* e *-ier,* a seconda che *-arius* era

---

(1) E. Staaf, *Le suffixe arius dans les langues romanes,* Upsal 1896.

(2) *e,* invece di *ie,* trovasi quasi esclusivamente dinanzi ad *r.* Cfr. Eggert, *Entwickelung der norm. Mundart in dép. de la Manche,* in *Ztf.,* XIII, 357.

(3) Metzge, *Der Dialekt von Isle de France im XIII u. XIV Jahr.* in *Arch. f. d. Stud. d. n. Spr. u. Lit.* LXV, p. 72.

(4) Goerlich, *Di nordwestlichen Dialekte* cit., in *Franz. Studien,* V, p. 22.

(5) Goerlich, *Die südwestlichen Dialecte* cit., in *Franz. Studien,* III, p. 35.

(6) Goerlich, *Der burgundische Dialekt im XIII u. XIV Jahrhundert,* in *Franz. Studien,* VIII, 37.

preceduto da una consonante semplice o da una palatale, e poi *-ier* abbia finito col sostituirsi a *-er*. Forme di a. franc. come *chevaler, destrer,* ecc. sarebbero dunque delle tracce della condizione primitiva di cose (1).

16. In sillaba chiusa, nel Loreno diviene *ai, ei, e,* p. e. *abaitre, perle (parle)* ecc. Cfr. Apfelstedt, p. XIII. Sempre in sillaba chiusa, nella Franca Contea *(Yzopet)* diviene *ai* o *e* quando segue una muta: *lais* (lassu) 829, *pais* (passu), *es* (habes), o una palatale: *saiche* (sapiam), *vaiche* (vacca) *saige* (sapidu, Schuchardt, *Rom. Etym.*, I, Vien 1898, p. 3 sgg.). Il suff. *-aige* da *aticu* è proprio anche al Nord della Francia.

e largo.

17. In Francico diviene *ie* e poi ben presto *ié*. Secondo il Suchier, *Op. cit.*, p. 89, questo spostamento d'accento è anteriore allo scorcio del sec. IX, poichè nell'Eulalia si trova già il nostro monodittongo in rima con *ié* proveniente da *a* [§ **7**], p. es. *ciel: preier* 25-26. Il Suchier può, nel fatto, avere ragione, ma la prova su cui si fonda, non mi pare resistente; infatti non è dimostrato che *ie* da *a* abbia veramente avuto l'accento su *e* (2). Io penso per contro che per lo meno nell'Est e nel Nord la pronuncia sia stata dapprima *ie* e non *ié*. Come si spiegherebbero altrimenti i casi *-ie* da *-iee* [§ **10**], senza ammettere la pronuncia *-iee?* — In Eulalia abbiamo dunque *ie: ciel* 25, *menestier* 10. *Eret* 12

(1) Il Morf, sulla guida dell'Ascoli e dello Schuchardt, pone a base delle forme romanze, nel suo ingegnoso articolo, il suffisso *-aerius*.

(2) Cloetta, *Roman. Forschungen,* III, 52.

presenta il solito *e* di suono lungo e stretto [cfr. § **3**] — il che par dovuto alla necessità di tener separato l'imperfetto dal futuro, o anche all'influsso degli *a* del pp. f. — e *mel* 16 non ha il dittongo forse per influsso del suono seguente. Cfr. G. Paris, *Rom.*, VII, 120. — Così in S.t Léger, p. es. *piez* 224.

18. Non si dittonga nel Mystère, *covent* 79, *Deu* 73 e 75, d'accordo in ciò con i testi del Sud-Ovest.

19. In S.t Étienne si ha *ie: bien* 5, 3 e *e: cel* 7, 3.

20. Al suono *ie* francico (anche se non proveniente da *e* largo, cfr. § **7** in fine) corrisponde in anglo-normanno *e*. Questa è anzi una caratteristica di quel dialetto, ove non era distinzione tra *e* e *ie* nella fine del sec. XII, come è provato dalle rime. Nelle *Légendes* di Adgar il fenomeno è comunissimo. Cfr. Rolfs, *Die Adg.-legenden,* in *Rom. Forsch.* I, p. 213-216. Oltre che nell'anglo normanno, il fenomeno si presenta anche nel franco-normanno; ma le rime mostrano che i poeti cercavano di evitarlo, conformandosi alla pronuncia francica. In anglo-normanno, normanno e vallone c'è qualche volta *i* per *ie*. Il Rolfs pone in evidenza casi come *milz, volontirs, entirer*, ecc., e il Wiese trova nei Dialoghi di Gregorio: *pirre, vinent*, ecc. (1)

21. In posizione. Nelle Fiandre e in Artois si sviluppa *ie*. Cfr. Förster, *Richart li biaus,* cit., p. VII.

e stretto.

22. I Giuram. hanno *i: savir* I, 3, *podir* 3, *mi* 6, *quid* 6, *dift* 6, *sit* 3, se quest'ultimo non è un lati-

(1) L. Wiese, *Die Sprache der Dial. des Papstes Gregor,* Halle 1899, p. 15.

nismo. Piuttosto che pensare a un vero e proprio *i*, meglio è considerare quest'*i* come un'inesatta trascrizione di *ei*, che non è ignota alle carte merovingiche (1). I Giuram. hanno ancora un *dreit* 4, ma l'*i* deve qui essere considerato come un suono destinato a sostituire la spirante palatale, ed *e*, in luogo di *i*, devesi alla dissimilazione. Si può dunque pensare che il suono *e* o *ei* sia proprio ai Giuram. come *ei* all'antico francico: *mei* mē, *meis* mense, *veit* videt, *peis* πῖσον, ecc.

23. I regolari *preys* (pre(n)su), *meys*, *peys* trovansi in Fragm. d'Alexandre vv. 58-59. Anche nell'Eulalia si ha regolarmente *ei: sostendreiet* 16, *concreidre* 21; ma preceduto da palat. di già *i: mercit* 27. In S.t Etienne si ha sempre *ei: sei* 10, 3; *mei* 11, 5; *feseit* 11, 3. E nel Cantico (Testo n.° V) *mei* 22.

24. Uno stadio più avanzato è *oi*, che condurrà alla pronuncia odierna *(wa)*. Come è noto, il più antico esempio di *oi* trovasi nell'atona e precisamente nella parola *noiedz*, r.° 12 di Jonas. La pronuncia aperta dell'*o* di *oi* mutò in *e* l'*i*, e si ebbe *oe*, che trovasi già nell'Ezechiele. Le preferenze normanne sono per *ei*, di fronte al francico *oi*. Nel *Tristan* di Béroul (Normandia) trovasi quasi sempre *oi*, spesso *e* e raramente *ei*. Qui pure un *ro* 600, *ros* 757, 1890. Ediz. Muret, p. XXXVII. In anglo-normanno trovasi anche *ai (e)* per *ei*, *oi: arvaire* (arbitriu), ecc. Suchier, op. cit., pp. 91-92.

25. L'*i* breve latino accentato più *l* « mouillé » dà *e* nel Mystère *cosel* 73, ove il « mouillement » di *l* non è espresso nella scrittura.

---

(1) Meyer-Luebke, *Grammaire des langues romanes*, I, § 72: « Pour les trois sons *e*, *e* on *ei*, *i*, l'on ne disposait que de deux signes: *e* et *i*, l'un représentant avant tout *i*, l'autre *e* ».

26. In posizione. Considero insieme, in questo paragrafo, *e* largo ed *e* stretto. Mentre in francico si ha un *e* aperto (cfr. *bèle, mèsse*) in borgognone si ottiene *a*, dinanzi a *l*, nei parossitoni *bales, sale, memale, Rom.* VI, p. 41. Nel frammento dei Macabei *Riv. di filol. rom.*, II, 82 si ha *falle* 2, e *a* assai spesso nell'unico ms. di *Floovant.*

o largo.

27. Di già in lat. erasi dittongato. Almeno si hanno buone ragioni per credere che così sia avvenuto (Schuchard, *Vokalismus*, I, 324) (1). Trovasi in Eul. *uo* (*buona* 1, *ruovet* (rogat) 24 e in St. Léger: *buon, duol.* Le tre paia di assonanze messe in evidenza da G. Paris nel St. Léger (*Rom.* I, p. 282) *bon: pod* 39-40, *dol: poth* 63-4, *om: dom* 197-8) hanno tutte un *o* breve, il che vuol dire che questa vocale aveva già un suono speciale che non le permetteva di " assonare „ con altro *o* di diversa origine. Può dunque credersi che anche qui si abbia la stessa condizione di cose che abbiamo in *buon* e *duol* col dittongo. Per questo il Paris, nella sua edizione, lo ha reintegrato. Il ditt. *uo* diviene al principio del sec. XI: *ue.* Si trova in S. Alessio: *avuec, duel, puet,* ecc., e pare che si trattasse di un dittongo crescente, perchè lo si rinviene in rima con *è.* Ma parallelamente a *ie* da *e* largo [§ **17**], si deve avere avuto in principio *úo* da *o* largo (*Zeitschr. f. roman. Philol.*, II, 533).

---

(1) Converrà ch' io rimandi ora al recentissimo volume di P. G. Goidanich, *L'origine e le forme della dittongazione romanza,* Halle, 1907.

28. Generalmente *uo* è passato ad *o* nel sud-ovest, per es. nel Mystère: *oli* 56, *pot* 74; ma si badi che *oli* si presenta in note condizioni particolari.

Nel Cantico si ha *uo* in *iluoc* 80, e *ue* in *puet* 31, *pued* 17, ma *u* in *vult* 90.

A lato a *ue* si ha anche *oe,* p. es., nel cod. d'Oxford della Chans. de Rol. Alcuni mss. anglo-normanni hanno anche *eo,* p. es. i *Quatre livres des Rois.* Il ms. d'Oxford di Rol. l'ha una sol volta: *deol,* 929. L'uso di *u* per *ue* è pure anglo-normanno e *e* per *ue,* assai raro, è franco-norm. e anglo-norm. In anglo-normanno trovasi anche spesso *o*, specialmente nel cod. B del *Boeve,* ove ricorrono anche le due grafie *u* ed *eo.*

29. Il suono *o* diviene in Loreno nei testi meno antichi generalmente *ue,* p. es. *duel,* Boezio 1[r], ma i Sermons di S. Bernardo hanno *o* con qualche altro ms. Cfr. Kesselring, op. cit., 22.

30. Nel Borgognone il ditt. *ue* diviene talora: *e,* p. es., in *pet* (puet) e *vet* (vuet). *Romania* VI, 41.

◐ stretto.

31. Le Glosse di Reichenau hanno *u* dinanzi a sillaba uscente in *n: mansiunculas, impruntare;* negli altri casi hanno *o: vos* 129, 98; *meliores*, ecc. È la stessa condizione di cose che si trova nel Cantico (Testo n.° V).

I Giuramenti danno *u: amur* I, 1, *dunat* 3, *nun* (*non* II, 3 è dovuto al copista e *pro* I, 1 è un latinismo).

Invece Eulalia e Jonas vanno assieme; hanno ora *o* e ora *ou:* Eul. ha *nos* 20, 21; *por; poro* 11, 18, 20; *nom* e *non* (tutte forme che non dicono molto,

perchè protoniche) *vos, lor, por*, accanto a *bellezour* 2, e Jonas: *nos, poro, laboret, mostret* accanto a *corecious* v.° 7. Anche S. Léger ha *o* o *ou*.

Insieme a *bellezour* S. Eulalia presenta un altro caso di *o* stretto: *sovve* 29, a meno che non si legga *sowe*, con *w* vallone o tedesco (Diez e Bartsch). In *soure* 12 l'*o* è trattato come nella proclisi (Koschwitz, *Commentar zu den ältesten Sprachdenkmälern*, Heilbronn 1886, 62).

Abbiamo *tuit* in Eul., S. Léger e Alexis. *Trestui(t)* suona con *cetui, lui* nell'Epître farcie 11-13.

32. Il Mystère, come tutti i testi dell'Ovest sino alla fine del secolo XII per lo meno, non ha il dittongo: *seros, glorios, espos* 74, 75, 77 e 15, 23.

33. Già nel sec. XII, nel francico ogni *ou* tende a divenire *eu*. Di più *o* libero dinanzi a *r* si muta in *eu* (così per lo meno nel sec. XIII) a Beaugency, Orléans, Montargis, Châuteau-Landon, Chartres, Dreux, Évreux, Vernon, Beauvaisis, Amiens e Le Tréport.

34. Il normanno e l'anglo-norm. rendono il nostro *o* stretto libero per *o* e bene spesso per *u*, che l'anglo-normanno preferisce. — Nel Loreno, si ha *ou: flour*, Boeci, c. 1r *doulourouse* Ir ecc.

35. In posizione. Nulla da osservare: *o* resta.

U e **I** stretti.

36. U resta. Si vedano, ad es., nel Jonas *venu* 2r, *salut* 5, *perdut* 18, 21, *tu* 20. Anche *fu(t)* 11r, 32r, 3, 15 deve essere ricordato qui poichè una delle fonti del suono *u* è appunto *ui* lat. mediale. Seguito da palatale, diviene *ui* nel Jonas *cond]uire* 33.

37. In anglo-norm. *u* prende talora il suono di *o* stretto. Per es. nel *Cumpot* (ms. L) *murs, mors*. Sui

limiti di questo fenomeno, si veda *Litteraturblatt für germ. u. rom. Phil.*, 1888, col. 176.

38. Nei dialetti dell'Est (sopra tutto nel loreno) diviene *ui*. Già nell'Ezechiele e nei Sermoni di S. Bernardo i casi sono numerosissimi. Si ha *virtuit, venuit, tenuit,* ecc.

39. Quanto a *i*, un posto particolare spetta al Vallone, ove *-inum* diviene *-ien* e *i* + *l* o *l* " mouillée „ tende all'*e: corteil (cortilh).*

Nota sul monodittongo **ie.**

40. Come risulta dai §§ **7** e **17**, *ei* proviene da *e* libero e da *a* in condizioni particolari. Fondandosi sugli esiti ulteriori di questo monodittongo, si può tentare la seguente partizione dialettale, che non ha che un valore pratico e vuol concorrere anch'essa a fornire un aiuto per localizzare, nei limiti del possibile, i più antichi testi francesi.

I. Dominio del Nord (anglo-normanno): *ie* diviene *e*. Cfr. §§ **7** e **20**.

II. Francia centrale (francico): *ie* resta. Basteranno pochi esempi: *ciel, quiert, liet,* ecc. Cfr. Schwan-Behrens, § 46, 1.

III. Francia dell'Est. L'antica pronuncia *íe* continua più a lungo che altrove, onde si hanno in alcuni testi (p. es. nel Poème moral) gli esiti *i: volentirs, derrir, bin; trenchir, laissir,* ecc., e *-ie* per *-iẹe* e in altri (p. es. nel Boezio) *ié*, come nel francico, e *-ié* per *íee*. L'*i* appartiene al Nord-Est.

IV. Francia dell'Ovest. Al francico *ie* corrisponde *e*, come nel Mystère. Vedine gli esempi al § **18**.

ọ e ẹ larghi seguiti da j [1].

41. Nei Giuramenti *pois* (*posco) II, 4, [2] nell'Eulalia *coist* (coxit) 20 e nel Jonas *oi* (hodie). Nella vita di S. Léger: *doist* (doxit), *doit* (doctu). Nel S.t Alexis si ha qualche volta *oi*, e tale altra *ui; oi, poi* accanto a *puis, nuit,* e così nel Roland. Nel Voyage de Carlemagne si ha per la prima volta un *ui* = *u* (*hui* 670: *vertut*). Qui siano subito avvertiti gli esiti che sono importanti per la partizione dialettale della Francia. Il mutamento francico di *oi* in *ui* ha avuto luogo per via del dittongamento di *o* in *ou* + *i* e *ue* + *i* > *ui*. Invero, a questa opinione porta un forte sostegno il fatto che all'atona *oi* resta. (Foerster, *Schicksale des lat. o im Französischen*, in *Rom. Studien* III, 180). — Nel Normanno, sopra tutto in quello del sud, da *úei* si ottiene *ei,* forse perchè l'accento passò prima da *úei* a *uéi*, ma sempre nel normanno si trova nel secolo XII di già *ui* col suono di *u*. Schulzke, *Betontes e* + *i und o* + *i in der normannischen Mundart*, Halle 1879.

Un trattamento particolare mostrano il Vallone e il Loreno-borgognone. Qui non avviene il dittongamento di *o* (cioè *uo, ue*) e allora resta *oi*. Vedine esempi in Schultze, 37 (Eulalia, Gregoire li pape, Docum. di Metz e prediche di S. Bernardo).

---

(1) Questo *j* può essere primario o secondario, cioè può trovarsi già in latino (*mei,* o per propagginazione: *evangeljum, ingenjum, oljum*, ecc., o per altro fatto fonetico, p. es. *pretium* = **preis*) o può esservi sviluppato dopo (p. es. *precat*, *noctem* ecc. diventano *prejat*, *nojtem*, ecc.). Sia quest'*j* primario o secondario, il risultato è il medesimo.

(2) Ph. Rossmann, *Französisches oi,* in *Romanische Forschungen,* I, pp. 153-4.

Dopo di che, acquista grande importanza il *coist* 20 di Eulalia. Questa conosce il dittongo *o* largo *(buona, ruovet)* e dovrebbe dunque avere *cuist.* Invece si ha *coist: tost.* Siamo dunque verosimilmente con l'Eulalia nel dominio del Vallone.

42. E largo + j, passando per *iei,* giunge a *i* in Peler. Charl. *lit* 621, *gist* 620, 750 e nel Couronn. de Louis, cioè nel francico. Nel normanno del Sud si ha pure *i.* Il dittongamento non ha luogo in Vallone, Loreno e Borgognone, ove si è avuto soltanto *ei.*

ei non è conservato che nell'Ovest di Beaugency, Orléans Landon, Pontoise, Clermont, Beaupré, Amiens, Abbeville. Diviene *i,* per *iei,* all'est di Caen, Almenêches, Saint-Evroult, Châtres, Le Mans e Blois (*Grundris* di Gröber, carta I di Suchier).

In S.t Etienne talvolta abbiamo *i* = *(iei) prie* 10, 4; talvolta *ei, meie* 11, 3; e alla finale *e: enme* (in médium).

Influsso di l.

[In francico, *e* chiuso + *l* chiusa diviene *eu (iceux, cheveu),* *e* largo + *l* chiusa diviene *eau,* passando per *èa* con vocalizzamento della consonante liquida *(beau, peau),* *a* + *l* chiusa diviene *au,* che assonò nei primi tempi con *a* (p. es. *cevâus: mas).* Il dittongo era dunque decrescente. Le prime tracce di *au* = *o* trovansi nel sec. XIII. Si noti ancora che *o* largo + *l* chiusa diviene *ou (moudre, coup)* e *o* chiuso + *l* chiusa diviene *u,* scritto *ou (foudre, poudre).* Qualche caso isolato costituisce un'eccezione apparente, p. es. *meunier* per *mounier* è dovuto all'analogia della forma tonica *meut; orme* (ulmu) è dovuto a un mutamento di *l* in *r* anteriore al vocalizzamento di *l,* ecc.].

43. *-ellum* > *-eal* è proprio al vallone di Liegi e alla regione orientale. Anche *illum* ha lo stesso trattamento. *-ellum* a Namur (Vallone del sud) dà *-ial* e *iau;* mentre a Liegi l'*l* non si vocalizza, ma cade.

il + *cons.* In piccardo *iau (ial, iál, iau);* e lo stesso suono è presentato anche in picc. da *el* + *cons.: biaus* (bellos) come *ciaus* (ecce illos).

44. *ie* + *l* + *cons.*, *ue* + *l* + *cons.* Nella Champagne dell'Ovest danno insieme *idu: uiaut (*volit), diaut (dolet), diaus (*dolus), iauz* (oculos), *miauz* (melius), *ciaus,* cielo.

Nasalizzamento.

[Già nel sec. XI a ed e dinanzi a nasale, con la quale faccian sillaba, sono nasalizzati; verso la fine dello stesso secolo incomincia a nasalizzarsi anche *o* e si confondono insieme *a* ed *e* nasalizzati (1). Circa allo stesso tempo va ricondotto il nasalizzamento dei dittonghi *ai*, *ei*, *oi*, che incominciò a farsi sentire nella prima vocale, come appare manifesto dalle assonanze.

L'ultimo dittongo a nasalizzarsi fu *ié*. Più tardi ancora si nasalizzarono le due vocali resistenti più d'ogni altra *i* e *u* lunghi.

Da principio, la nasale mantenne accanto alla vocale nasalizzata il suo suono consonantico, poi scomparve nella pronuncia *(êfât)* quando seguiva una consonante; quando invece seguiva una vocale, a poco a poco (dopo il sec. XVI) la vocale perdette il suo nasalizzamento e la nasale fu reintegrata del tutto *(bonne, femme)*].

45. *e* chiuso din. a nasale diviene in "francico" *ein* e *eim.* Sino dalla metà del sec. XII *ein* rima con *ain* (*plein: plain; sein: sain*). Soltanto nell'Est la pronuncia antica *-ein* si conservò, sì che *-ein*, divenne *-oin,* come in *poine,* ecc. Nel Sud-Ovest *e* rimane intatto. — *e* largo diviene *ien,* che ancora nel sec. XIII (p. es. nell'*Aiol*) assona con *ie* orale. Dunque il dittongo, se era nasalizzato, non lo era fortemente — *a* + *nasale* "entravée" si nasalizza e l'*an, (am)* che ne proviene non assona, neppure nei più antichi docu-

(1) Uscirei dai limiti, entro cui mi sono imposto di tenermi, se studiassi la via seguita dalle vocali durante il loro nasalizzamento. Rimando per le indicazioni necessarie al Nyrop, *Grammaire historique de la langue française,* I, p. 216 sgg.

menti con *a* orale. *a* + *nas. libera fin.* diviene *e:* (ain) (aim) e preceduta da palatale *-ien.* Originariamente questo *-ain* designava un dittongo nasale decrescente, che assonava con *an:* p. es. *sainz: aanz* in St. Léger, v. 3 e nel Roland v. 559: *cumpainz: tant* e v. 2316 *plaindre: blanche.* — *o.* Nel più antico periodo della lingua, ogni *o* dinanzi a nasale era chiuso e orale. Cfr. *hom: maison: dolor* in St. Alexis, 44. La nasalizzazione comincia nel sec. XIII.

46. In anglo- normanno *a* + *nas,* diviene *au:* per es. *maunde,* ecc. Cfr. E. Mall, *Li Cumpoz Philipe de Thaün,* Strasburg 1873, p. 36. Si vedano anche i nostri testi anglo-norm. a p. 97, vv. 26, 37, 38, 39, ecc. e p. 109, v. 59.

47. Il mutamento di *en* in *an* è proprio al francico, al loreno ecc., ma non al piccardo, all'anglo-norm. al vallone, che hanno mantenuto il suono intatto (1). Negli stessi dialetti si ha cionostante qualche caso di *an* per *en:* Auc. et Nicol. ha i seguenti esempi: *ensamble, asanlent, sambloit, tans, sans, santi.* Su *tans* (2), aveva già richiamato l'attenzione il Raynaud, *Étude sur le dialecte picard dans le Ponthieu,* in *Bibl. de l'éc. de Chartes,* XXXVII (1876), p. 34. La lista

---

(1) Basta questa constatazione per affermare che il *Pèlerinage de Charlemagne,* trasmessoci sotto forma anglo-normanna, è stato scritto in un dialetto del continente che è dimostrato ora essere il francico. Si veda J. Coulet, *Études sur l'ancien poème français du voyage de Charlemagne en Orient,* Montpellier 1907, p. 51.

(2) Il Raynaud diceva que *tamps* (*tans*) « de toute antiquité « semble avoir été derivé de *tampus.* » Per me, in questi casi si tratta di forme dovute al copista (o anche all'autore) per influsso del francico. Non può ammettersi facilmente che il suono *e* nasalizzato sia divenuto *an* per ridiventare nel dialetto odierno *en.* Vedesi H. Hase, *Das Verhalten der pik. und wall. Denkm. in Bezug auf a und e vor gedecktem n.* Halle 1880.

delle altre parole che fanno eccezione è data dal Suchier, *Reimpredigt* p. 69 per l'anglo-norm. e da G. Steffens, *Perrin von Angicourt,* Halle 1905, p. 149 per il piccardo, ove si hanno casi di *en* per *an* latino così alla tonica, come all'atona, per es. nelle carte di Ponthieu: *en* (annum), *jenvier, pitenchiers,* ecc. Il Suchier ha raccolto alcuni casi in Aucassin, p. es. *enfent*, ecc.

en non resta distinto da *an* che all'ovest di Orléans, Paris e Soissons.

Nella maggior parte dell'ovest *an* non si è confuso con *en*. La distinzione è mantenuta dal Mystère, ma non dall'Epître farcie.

o, seguito da nasale, diviene *oi* in più testi appartenenti al dominio nord e nord-est: vallone, loreno, borgognone (1). Mi limiterò qui a ricordare che *boin* (bonu) è diffusissimo negli antichi testi. Si trova già nel nostro Boezio (testo XXI) e *boine* si rinviene in *Richart li biaus,* nell' *Aiol,* nel *Chev. as d. espees*, ecc. ecc. Anche nel *Roman de Sept Sages,* dovuto a scriba piccardo, si ha *boins* v. 10, ecc. *o* + *n* mouillé finale diviene *oin* accentato su *o* come è mostrato dalle rime *emperedor: doinst* (*Alexis* 82); *barun: loinz* (*Rol.*, 2418).

U lungo ton. più *n*. — Nel *Calendrier* borgognone, edito dal Meyer, *Rom.*, VI, pag. 1 sgg. trovasi sempre *lene* per luna.

---

(1) Bonnardot, *Trois textes en patois de Metz,* in *Études romanes dédiées à G. Paris,* Paris 1891, p. 345.

VOCALISMO ATONO

[Riassumo qui i principali tratti della fonetica del francico, prima di indicare le caratteristiche da studiare nei testi che seguono. Finali: *a* diviene *e (terre, porte)*; mentre le altre vocali cadono, ma se sono precedute da un gruppo consonantico terminante in liquida o nasale (eccettuati i nessi *kl, gr, gn, rm, rn*) si sviluppa il suono d'appoggio *e*. Questo suono si sviluppa anche nei gruppi secondari non facilmente pronunciabili, come *gendre, asne,* ecc. e dopo lab + *i* cons. *(ache, singe)*. Protoniche: si comportano, quando non hanno l'accento secondario (semipostoniche) come le finali (legge del Darmesteter); in sillaba iniziale, *e* e *o* larghi divengono stretti, e il primo resta *(lever)*, a meno che non si nasalizzi *(temprer)* o non si combini con un *i* consonante *(pleiier, leisir)*; mentre il secondo volge a *u*, a meno che non sia dinanzi a un gruppo cominciante per orale *(fortune)* o non si nasalizzi *(conter, donner)* o non si combini con un *i* consonantico seguente *(foiier, poison)*. *a* resta generalmente; diviene tuttavia *e* in jato secondario dinanzi a *u*: *meur, seüt,* ecc. e dopo palatale in sillaba libera *(cheval)*. Con un *i* consonantico si lega *(laissier)* e dinanzi a nasale si nasalizza in *â*].

48. Finali. La caduta delle atone finali, salvo *a*, era già avvenuta al tempo dei Giuramenti: *amur* I, 1, *christian* 1, *commun* 1, *salvar* 6, ecc. *Fazet* 7, ha un *e* dovuto al suono palatale precedente e *suo* II, 3 ha un *o* che potrebbe anche essere un errore del copista (Diez). — La pronuncia di *-a* conservato nei Giuramenti, è dubbia, perchè lo troviamo non solo in parole che lo hanno etimologicamente (*dunat* 3, *adiuda* 4, *cadhuna* 5, *cosa* 5, *conservat* II, 2), ma anche in parole ove non è etimologicamente, quali *fradra* e *sendra* I, 6, II, 2. Nel poema di S. Alexis abbiamo un'oscillazione tra *-a* e *-e compta:* (comitem), *estra, pedra, medra,* accanto a *nostre, estre, pedre, medre,* ecc. Cfr. Paris, *Rôle de l'accent latin,* p. 24.

La conservazione di *-a* in Eulalia (*buona, pulcella,* 1) è stata giustamente dichiarata dal Diez come un latinismo.

Jonas presenta già il mutamento di *-á* in *e: ore* 3r, 18v, 22, 28 e così in *avartevet* 8, *eret* 10, *saveiet* 4.

a finale si mantiene in *terra* 16, *ora* 29, *scriptura* 27, se non è un pretto latinismo, nel Mystère de l'Époux. Questo è un tratto proprio dei dialetti del sud-ovest, sopra tutto a Angoulême, ove però l'*a* diviene *e* nella finale *-as*. Nel Mystère invece abbiamo: *dolentas* 35, 58, *chaitivas* 35, 88, *malaureas* 88, *penas* 89, *livreas* 89, *meneias* 90 e neppure una sol volta abbiamo in questo caso *e*.

49. Il frammento di Alessandro presenta uno dei principali tratti caratteristici delle parlate franco-provenzali: la conservazione di *-a* in *tanta* 15 *terra* 15 *tota* 22, ecc. e il suo affievolirsi in *-e* e *-i* per effetto della palatile che precede: *batalle* 13, *ensignes* 47, e *lanci* 96 *fayllenti* 97; nei quali ultimi due casi sarebbe lecito fors'anche, contro l'Ascoli (*Arch. glott.*, III, 64, *n.* 1), vedere l'elisione di un *-a* o *-e* dinanzi a vocale (1).

50. Mentre, nei versi dell'*Alexis, -et* (at) conserva il valore di sillaba, quando sia seguito da vocale, nel Roland avviene già l'elisione, come anche nel Pelerinage, salvo tre casi che resistono, parmi, ad ogni tentativo di correzione: vv. 566, 569, 941.

51. Deve essere richiamata l'attenzione sulla conservazione di *-e* in alcuni vocaboli dell'Eulalia; *degnet* 26, *raneiet* 6, *perdesse* 17, *auuisset* 27. Si tratterà di latinismi? Freund, *Ueber die Verbalflexion der ältesten franz. Sprakdenkmäler,* Marburg 1878, p. 16 vor-

---

(1) Per questa ragione, ho stampato con l'Appel, *Prov. Chrest.* n.° 3: *lanci 'en loyn iausir* (v. 96), e *fayllenti' altet ferir* (v. 97).

rebbe vedere in *raneiet* un indicativo: ma la sua supposizione è inaccettabile, poichè la sintassi domanda imperiosamente un soggiuntivo. Si veda, più avanti, la " nota al testo „ a p. 9.

Un *-e* che non deve avere altro valore che quello di indicare che l'*-u* che lo precede è consonante (da pronunciarsi *f*) è in *cheue* (caput) del Jonas.

52. I Giuramenti mostrano l'*-o* finale: *nostro, poblo, Karlo* (1). Se non si dovesse considerare *suo* come un errore del copista, dovrebbesi credere quest'*o* un'altra notazione di *e* muto. Abbiamo pure, nello stesso testo, l'*-o(u)* conservato nei casi in iato cioè *deo, deos, eo* e *io*. Così pure *meos* e *meon*. Anche nel Jonas si ha *io* 21.

53. Protoniche. Si ha *e* per *a* in *getterent* Eul. 19, se è *jactáverunt*, come io penso. Ma vi avremo l'influsso palatale.

e proton. in jato. In Eulalia diviene *i* in *niule* 9 per *neule*.

L'*e* chiuso protonico libero diviene presto femminile: per lo meno ciò pare si debba desumere dalla firma di Anna di Russia in un diploma di Filippo I (1063): *Ana reïna* in caratteri cirillici. La lettera per indicare l'*e* è quella che usavasi per registrare un suono oscuro simile assai al mod. *e* francese. Cfr. Thomas, *Essais de philol. française*, 159.

o protonico. Nel Jonas: *o: sovier* 11, *poro* 27, ecc.

---

(1) Questo tratto può far pensare al Sud-Est della Francia. Nei testi antichi del Delfinato settentrionale il Devaux ha trovato l'*-o* conservato nei verbi e nei parossitoni dopo un gruppo composto di muta più liquida (si cfr. *nostro* e *maytros* Devaux, p. 223), nei proparossitoni divenuti parossitoni all'epoca romanza e nei nomi terminati in *-culum* quando questo suffisso era preceduto da una consonante (p. es. *cerclos*).

Nell' Eulalia abbiamo *o: poro* 11, 18, 20; *oram* 26; *condredist* 23. In Borgogna si riduce ad *e* talvolta *seror, seloil,* ecc. e talvolta anche *a: dalans,* Macabei *Riv. fil. Rom.,* II, 82.

Un fenomeno peculiare del Vallone, loreno e piccardo è il mutamento di *oi* e *ei* in *i* dinanzi a *-ss* p. es. *pisson*, *conissiés*, ecc. Nei Sermons di S. Bernardo trovasi anche *e: conessons* 109, 12, *conessiz* 120, 4 (*Roman. Forsch.,* IX, 695).

au. — Nel Mystere, in combinazione con un *i* semivocalico, si ottiene *oi: oiet* 11; o altrimenti *au: claufiget* 22, *entrepauset* 23.

Epentesi.

54. Le note epentesi franciche e normanne *d* e *b* tra *l, n* e *r,* e *m* e *l* non si trovano in piccardo e in vallone. *Romania,* XVII, 566 (Wilmotte) Nell' Eulalia si ha però *voldret.* Anche la prostesi di *e* dinanzi a *s* + *cons.* manca al vallone. Cfr. *Rom.*, XVIII, 564.

CONSONANTISMO

[Ricordo qui brevemente i tratti principali della fonetica " francica ,,; Iniziali. È chiaro che quando si dice, ad es., che il *w* germanico è reso in francese per *gu*, si parla di preferenza del dialetto dell' Isle de France. In Piccardo, in Wallone e in Loreno si diceva e si dice anche oggidì *warder, warantir*: I ms. appartenenti a queste regioni dell' Est, che furono in maggior contatto coi Germani, hanno sempre *w*. Del resto, i fenomeni che occorrono per le iniziali in francese non possono dirsi ignoti alle altre lingue romanze.

Consonanti intervocaliche. *C* e *g*, dinanzi ad *a*, *o*, *u*, vanno considerati insieme, perchè il primo digrada facendosi sonoro. Essi scompaiono sempre dinanzi ad *o* e *u* (1), e anche davanti ad *a*, se son preceduti da *o* e *u* (2); sempre davanti ad *a*, se precede un' altra vocale, sviluppano un *j* (3) — *c* e *g* — *e* e *i* diventano *is* e *j*. (4) — *d* cade alla fine del sec. XI, passando per *th* dolce inglese, il che non toglie che non compaia nelle scritture. Così il *t*. Alla lor volta *p* e *b* divengono *v*, e subiscono il trattamento di questa consonante: cioè scompaiono davanti ad *o*, *u*. *-x* era un puro segno grafico, che serviva a rappresentare *-us*.

Consonanti finali. Delle finali originarie restano *l*, *r*, *s*, e *m* e *n* in qualche monosillabo (*rien, non*). Il *t* cade alla fine del secolo XI quando è scoperto. Le finali sonore romanze, in seguito alla caduta della vocale atona, divengono sorde.

Il fenomeno più importante del sec. XII è la vocalizzazione di *l* in *u* dopo le vocali, salvo *i* e *u*, e i dittonghi *ie* e *ue*; molt > *mout*, chevals > *chevaus*, ecc. Ma quando la vocalizzazione ha avuto luogo dopo un *e* breve latino, tra l' *è* e l' *u* si è interposta la vocale intermediaria *a*, dando luogo a un trittongo ridottosi poi, come negli altri casi, a una semplice (5): *bels* > *béaus* > *beáu* > *bô*.

---

(1) *seür* (securu).

(2) *rue* (ruga).

(3) *baie* (baca).

(4) *paix* (pacem), *païs* (pagensem).

(5) Qui va considerata anche l' *l* " mouillée ,, perchè essa diveniva per regola una *l* semplice dinanzi a consonante.

Alla pronuncia odierna assibilata di *c* dinanzi ad *e, i,* e di *z,* come a quella di *ch* e *j* (*g* dinanzi ad *e, i*) si è giunti passando attraverso un suono che conteneva un elemento dentale *t* o *d: ts, tch, dj*. Soltanto durante il sec. XIII quest' elemento dentale è scomparso, e la nostra pronuncia risale adunque a quel tempo].

Iniziali.

[Due sono le consonanti di cui occorre tener parola: *c* e *g*].

55. c, non preceduto da vocale, più *a* latino, sia che questa rimanga, sia che essa divenga *e, ie, i,* mantiene in normanno e in piccardo il suono duro: *cerquier, keval, kief,* ecc. Nella prima di queste parole il *c* iniziale è dovuto al fatto che seguiva in latino non un *a,* ma un *i*.

Un testo notevolissimo, per questo rispetto, è l' Eulalia. I casi, in cui trovasi questa combinazione, sono: *cose* 9, *kose* 23, *chielt* 13, *chieef* 22. Siccome abbiamo anche *chi* (qui) 6, 12 e *corps* 2, *colomb* 25, ecc., così possiamo inferire che l' *h* di *chielt* e *chief* altro non sia che un segno indicante che il *c* non ha la pronuncia che trovasi in *pulcella* 1, *ciel* 6, ecc. Resta dunque che *ch* e *c,* seguiti da vocale latina non sottile, hanno nell' Eulalia la pronuncia di *k*.

In S.t Léger troviamo *c* quando *a* è invariato (*cantomps caritet* ecc.) e quando *a* è divenuto *e* e *ie* si ha la grafia *qu*, p. es. *evesquet, queu* 229. Troviamo anche *paschaz* 80 e *pechiez* 37, ma nel primo caso il Paris considera *ch* = *c* o nel secondo *ch* = *qu*. Suchier (*Zeitschrift f. roman. Philol.*, II, 296) pensa tuttavia che sia lecito chiederci se la pronuncia di *ca* in S.t Léger sia *ka* ovvero *kya* e in *qu* vorrebbe vedere la

rappresentazione di *ky* dinanzi a *e* e *ie* (1). *Ca* è conservato anche nel Cantico: *casteed* 38, *cadeit* 56. Abbiamo *iholt* (cálidu) in Jonas 26,37 e *ianget* per *canget* nel fram. d'Alessandro, 52 (2).

In anglo-normanno *c* duro appare nei più antichi documenti, per es. nel cod. L di S. Brandano. Nel *Rol.* di Oxford sopra 15 *ca* nei primi 100 vv. si trova un *cha;* negli ultimi 100 vv. nessun *cha* su nove *ca* (3).

56. Apro una parentesi per parlare del trattamento di *c* + *e, i* in piccardo (4). La questione è ancora, parmi, sotto discussione, benchè l'opinione che la pronuncia sia palatale, come è mostrato dalla grafia *ch,* sia la più probabile. Con ciò non si esclude un influsso del francico: quell'influsso che si fa sentire nei testi piccardi anche per il *ca* iniziale (5). Venendo ai casi particolari, la pronuncia palatale di *c* si ottiene quando

---

(1) Koschwitz, *Ueberlieferung* 134 pensa che nei testi ove si ha *c* e *ch* (e accanto *chi* per *qui*) il suono dell'originale sia stato *k*. Förster, *Zeitschrift f. rom. Phil.,* II, 164 ha scritto: "Es ist un-« denkbar, dass derselbe Mann zugleich *camp* und *champ* gespro-« chen habe. „ Ma il Beetz, *C und ch vor lateinischem a in altfranz. Texten,* Darmstadt 1887, p. 3, ha fatto giustamente osservare che le parole del Förster si possono sì applicare a una lingua parlata, ma non a una lingua letteraria.

(2) Per l'uso di questo *j* e *i* in testi provenzali, cfr. *Rom.*, I, p. 408.

(3) Luecking, *Die ältesten französischen Mundarten* cit., p. 132 sgg. divide, circa il trattamento di *c* e *g* dinanzi ad *a,* i nostri antichi testi in due gruppi, di cui l'uno (Serments, Eulalia, Alexis) mantiene *c* e *g* duro dinanzi ad *a*. Per l'Alexis anche lo Joret rivendica il *c* duro "normanno, „ ma il Paris, non a torto, ne dubita (*Rom.,* VII, p. 128).

(4) Ne parlo di proposito qui, sebbene non si tratti di "*iniziali.* „

(5) Il suono francico rappresenterebbe, secondo il Joret, un ulteriore sviluppo di *ch* e ne sarebbe quasi una semplificazione. Si veda O. Siemt, *Ueber Lateinisches c vor e und i im Pikardischen,* Halle, 1881.

ci è seguito da vocale *(faces, France)* e quando *ce* e *ci* sono iniziali o preceduti da consonante *(cil, douce)*. Anche *ti* + voc., preceduto da una consonante, cade sotto la regola precedente *(canc'on)*. I suoni *c* e *ti* tra vocali e la finale *-cem* divengono *-is-* e *-is (plaist, nuis)* (1).

57. G. In normanno e in piccardo, quando *g*, non preceduto da vocale, è seguito da *a* latino, resta inalterato, mentre nel francico e generalmente negli altri dialetti suona *j (dzh)*. Avviene dunque per *g* ciò che accade per *c*. Ma la legge non vale assolutamente quando *g* è intervocalico, per cui *pagiens* 12, 21 e *regiel* 8 di Eulalia non possono valere *paguiens, reguiel*, come pretendeva erroneamente il Lücking, *op. cit.*, 138 (2). Traggo qualche esempio di suono velare conservato da Auc. et Nicolette, *gambes* 2, 11; *gardin* 4, 21 e da Ph. Mousket *goïs* 3429, *gaus* 21280, ecc. (3).

Mediali.

58. D mediale intervocalico diviene presto spirante dentale, (come del resto *t* in uguali condizioni), e scompare del tutto al principio del sec. XII (4). I Giuramenti scrivono *dh* (*Ludhuvig* II, 5) e gli altri testi

(1) Gli esempi sono tratti dal Suchier, *Auc. et Nicol.*, cit., p. 69.

(2) Anche il Paris, *Rom.*, VII, 128, si lasciò trarre in inganno dalle affermazioni del Lücking. Diremo anche noi, col Koschwitz, *Commentar*, p. 76: « er hat sich durch die Energie von Lückings « Behauptung in die Falle locken lassen! ».

(3) Per altri esempi, Th. Link, *Ueber die Sprache der Chronique rimée von Philippe Mousket*, Erlangen 1882, p. 26.

(4) Già ai tempi di Maria di Francia la caduta aveva avuto luogo del tutto. Cfr. Warnke, *Die Fabel der Marie de France*, Halle 1898, p. LXXXVI.

antichi hanno 1° *d: adunet* (Eulalia); *lauder* (S.t Léger); *fideilz* (S.t Alexis) e 2° *th: lethece* (S.t Alexis). Lo stesso avviene per *t: aiudha, cadhuna* (Giuramenti); *espede* (Eulalia); *contrede* (S.t Alexis), *vithe* e *vide* (S.t Alexis). Qui si noti ancora che *d* pare mutarsi in *v* nella parola *glaive*. Questa è la soluzione che ne dà il Paris, *Les plus anciens mots d'emprunt du francais*, p. 22, n. 2; il quale si oppone così all'etimologia dell'Ascoli gladiu + celt. cladevo (*Arch. glott. ital.*, I, 260). Nel S.t Léger si ha *gladies*, che non sarà un puro latinismo. Altri casi di *-d-* in *v* sono *parevis* da paradisu, *avoltre* da adulteru e emblaver, ove non si può vedere un derivato di *blef* per ragione dell'*a*. Paris, op. cit., p. 22.

59. L. Vocalizzazione di *l* nel Mystère e in genere nell'ovest. In Piccardo si vocalizza sempre quando è seguita dall'*s* di flessione; persiste quando è finale: *castel, castiaus*. In Vallone *l* cade: *eaz, ceaz, beaz*, ecc.

L'*l* cade talvolta in loreno e in borgognone, sopra tutto dopo *i*. Nella Consolation (Metz) si ha *morteis* (franc. *mortels*) e altre forme del genere. Lo stesso fenomeno s'incontra in Ezechiele, p. es. *spiriteis*, 105, 32, ecc.

60. n semplice prende spesso in piccardo e anche in loreno il suono " mouillé „ nei casi in cui resta intatta in francico. Così abbiamo: *cognut*, *pugnit*, ecc.

61. V. Circa il valore di *v* in S.t Léger, si noti che suona *v* quando comincia una sillaba *uos, douemps* 1, ecc. e ha valore di *f* alla fine *serw* 180. Cfr. Havet, *Rom.*, VIII, p. 417.

Trattamento del tedesco W.

62. Nessun esempio nei Giuramenti e in Eulalia. Jonas ha *avardevet* 21 e S.t Léger, *devastar* 132 e *garda* 201 che dev' essere un provenzalismo. Nel S. Alessio non trovasi *w*, ma soltanto *gu*, mentre in genere nei documenti dell' Est il *w* è mantenuto. Cito per il Loreno alcune forme rilevate già dal Lücking, op. cit., p. 185 *rewardeir, aswarde, waires*. In questo dial. trovasi anche *w* per *qu*: *ewalment, awes* (1). Nella Consolation de Boëce il *w* è usato sempre (fine del sec. XIII o principio del XIV).

Finali.

63. T. Si noti che in normanno e anglo-norm. (già nel principio del sec. XIII) bisogna tener distinti tre casi: 1.° quanto *-t* è preceduto da vocale, come in *venut, nevot, amet, seit* (sitim), *feit* (fidem), non è pronunciato (2); 2.° si conserva invece quando è preceduto da consonante: *tot, set* (sapit), *deit* (debet), *dreit* (directum); 3.° cade o resta indifferentemente nei perf. in *-at -it*, in *fut*, in *at* (habet) e quindi nei futuri in *at*. Mall, *Comput*, p. 21-22 opinava che la pronuncia del *-t* nei primi due casi fosse la medesima;

---

(1) In Ezechiele il doppio *w* è scritto quasi sempre diviso: *v v*. In un docum. di Metz del 1347 ed. in Schulte, *Geschichte des mittelalterlichen Handels u. Verkehrs*, II, Leipzig 1900, p. 12 trovasi per *w* un' altra forma grafica *lb*: *yolbe*, l. 10 e *a ulbaige* (gage) l. 6.

(2) Si pensi alle rime come *tei, sei* 1601 nel *Comp.* di Phil. de Thaun.

ma il Suchier l'ha contradetto giustamente *Reimpredigt* cit., pp. XIV-XX, fondandosi sulle rime. Quanto al terzo caso, si noti che *at* e *fut* potevano trovarsi in combinazione sintattica (e allora cadevano sotto il primo caso) o anche potevano trovarsi in pausa. *At* attrasse i perf. in *at* e questi attrassero quelli in *-it.*

Nella Champagne e nell'Isle *-t* scoperto cadde già nel sec. XIII e coperto durò ancora nel secolo seguente (Meyer-Lübke, *Gram.*, I, § 557).

-t persiste più lungamente in piccardo, vallone e loreno. La Piccardia invero conserva il *-it,* anche scoperto, per tutto il sec. XIV. I poeti fanno rimare indifferentemente *amet* con *set* (sapit); *oït* (auditum) con *dit* (dictum), ecc. Ma nel Loreno il *-t* scoperto era già caduto, se anche si può trovar scritto, nel sec. XIII.

Trovasi *-f* talvolta, in luogo di *-d*, nel loreno, per es. *pechief* (Altlothr. Psalter) e nella Guerre de Metz: *marchief* 4 d, *chevalchief,* ecc. Cfr. Meyer-Lübke, *Gram.,* II, 470.

Un *-t* rappresenta un *-c* fin. romanzo in *crot* 22 (cruce) nel Mystère.

È curioso mettere a confronto il Mystère con l'Epître farcie. Benchè i due testi appartengano entrambi al Sud, mostrano un diverso trattamento del *-t.* Nell'Epître e nel Mystère cade quand'è finale latino, ma resta quand'è finale romanzo, eccettuato dopo *n: dormit* 35, *pot* 73, *fost* 76. Così è caduto in *dii* 27, *fo* ecc. dello stesso Mystère. E nell'Epître farcie *pre* (* precet) 59.

64. *-t(d)* + *s.* — In piccardo si ha *s* (*dis*, ecc.) mentre negli altri dialetti si ottiene *z* (*tz*); per es., in francico, in vallone (Wilmotte, *Rom.* XVII, 544), ecc.

Nei seguenti casi, dove il francese ha *-z,* il My-

stère ha un semplice *-t* (1): 1.° nella 2.ª pl. pres. ind. *atendet* 15, *queret* 56, 74, *veet* 58: 2.° 2.ª pers. pl. pres. sogg. *oiet* 11; 3.° dell' imperativo: *atendet* 13, 28, *dormet* 14, *queret* 73, *alet* 57, 76, 93; 4.° del futuro: *avret* 57, *seret* 95; 5.° part. pass. nom.: *net* 17, *lavet* 18, *batut* 21 ecc.; 6.° caso obl. del plur. *pechet* 16, *tot* 94. Questo fenomeno trovasi anche nell' Epître farcie e non è ignoto persino all' anglo-norm. Suchier, *S. Auban*, 48. È però proprio sopra tutto del limosino e anche del dialetto di Perigord.

Gruppi di consonanti.

65. *l* + *cons.* — Cade nel vallone. Forme come *autre, cheauz,* ecc. sono prodotte dall' influsso piccardo. Così per l' *l* " mouillée „.

66. *Muta* + *r.* — Questa ultima consonante dispare già in antiche carte per dissimilazione: *prope, priestes,* ecc.

Caduta di *r* nella combinazione *rs* nel Mystère: *seros:* (*glorios*) 74. Anche nella Touraine *r* cade dinanzi a *s: saignos,* ecc.

67. Il gruppo *bl* in vallone, piccardo e loreno diventa *vl* e *v* può anche scomparire.

68. *Vocale* + *di.* — Un certo numero di vocaboli, che presentano questa combinazione, mostra in luogo di *d* un *r: envire* = invidiam; *estuire* = studium; *homecire* = homicidium; *remire* = remedium; (medicum = *mire*) ecc. Cfr. C. Roeth, *Ueber den Ausfall des intervocalem d in normannischen,* (diss. di Halle), Halle 1882, p. 21.

(1) W. Cloetta, *Romania,* XXII, p. 207.

MORFOLOGIA

Declinazione nei più antichi documenti (1).

MASCHILE.

A. *Parisillabi.* (2)

I. (Parisill. sigmatici II, III, IV).

Nom. *deus,* Jonas (latinismo?); *tiranz,* Léger 152; *edrers,* Alexis 38, ecc.

Obl. poblo, salvament, savir, podir, (Giuramenti). *ciel* Eul. 6; *or* (id. 7); *argent* (ibid.); *nom.* id. 14; *chieef* 22; *cheue* Jonas 27; *verme* id. 35; *repausement* id. 31; *tirant* Léger 191, ecc.

Plur.

Nom. *inimi* Eul. 3; *parent* Léger 14, ecc.

Obl. *paramenz* Eul. 7: *empedementz* 16; *penserz* Léger 170; *aveirs* Alexis 105, ecc.

---

(1) Cfr. LEBINSKI, *Die Declination der Substantiva in der oïl-Sprache,* Posen 1878. Già il DIEZ, *Zwei altromanische Gedichte,* Bonn 1852, p. 52 aveva dato uno specchio della morfologia di S. Léger e della Passion du Christ. Io faccio del tutto astrazione da quest' ultimo poemetto (intorno al quale rimando a DREYER, *Zur Clermonter Passion,* Erlangen 1895), perché non l'ho dato — parmi, non a torto — tra i miei testi. Per la declinazione di S. Léger si veda anche il PARIS, *Rom.*, I, 287. I fatti principali che si verificano in questo prezioso testo sono i seguenti: il ms. ha soli tre casi in cui la regola della flessione sia errata. *Lothier* 49, *Laudebert* 197, *consilier* 92. In tutti e tre questi casi il Paris ha aggiunto a ragione l'*s* finale. Nella 3ª decl. il nom. sing. non ha *s* (su *Guenes* 175, cfr. Paris, p. 313); il plur. masch. non ha *s*. Il vocabolo *roors* 203, che sarebbe un caso di fem. sing. della 3ª con *s,* è un errore del copista.

(2) Parisillabi, s'intende, nella forma romanza e nel senso che hanno ugual numero di sillabe al nom. e all'obliquo.

II. (Parisillabi in *-er*).

Nom. *Pedre* Alexis 4.
Obl. *fradre* Giur., *fredre* Léger 58.
Plurale.
Obl. *Peres* Rol. 1421; *freres* 2420, ecc.

B. *Imparisillabi.*

I. (Impar. sigmatici).

Nom. *cons* Alexis 5; *enfes* Alexis 7; *nies* Rol. 384.
Obl. *compte* Léger 55; *nevult* Rol. 171.
Plur.
Nom. *cumpte* Rol. 378.
Obl. *contes* Rol. 14; *nevols* Rol. 2424.

II. (Impar. asigmatici).

Nom. *om* Giur.; *sendra* Giur., II, 2.
Obl. *homne* Léger 207.
Plur.
Nom. *baron* Léger 52; *homne* Léger 211.
Obl. *senniors* Léger 8; *omnes* Léger 221.

FEMMINILI.

I. Terminati in vocale.

Nom. *pulcella* Eul. 1; *polle* id. 10; *cose* 9; *eedre* Jonas 36, ecc.
Obl. *cosa* Giuram.; *spede* Eul. 22; *kose* id. 23; *umbre* Jonas; *edre* id. 35; *manatce* Eul. 8.
Plur.
Nom. —
Obl. *colpes* Eul. 20; *almosnes* Jonas 75; *peines* Léger 151, ecc.
Così i nomi masch. in *-a*.

II. Termin. in consonante.

Nom. — In S. Alexis 10 nom. senza *s*: *feit, nef, enfermetet, gent, dolor,* salvo *fins* 58.
Obl. *virginitet* Eul. 17; *honestet* id. 18; *mort* id. 28; *pavor* Léger 76; *lei* Léger 71.

Plurale.

Nom. *hereditez* Alexis 81.
Obl. *raizons* Léger 35; *honors* 7, 120.

69. Presto si aggiunse un *-s* inorganico a vocaboli come *pere, sire, pretre,* ecc. I poemi, che non presentano questo *s* mai, come il Couronn. de Louis, appartengono alla 1.ª metà del sec. XII.

70. Nell' anglo-norm. la declinazione muta assai durante il sec. XII. Negli scritti appartenenti al primo ventennio di questo secolo, la flessione è regolare: *-s* al nom. sing. e obl. plur.; mentre già nel secondo ventennio il soggetto singolare comincia a mancare del suo *-s*. Verso la fine del secolo, la confusione dei casi è completa (1). Il Rolando di Oxford adopera le forme dell' obl. per il nominativo e talvolta le forme del nom. sing. per l' obl. Per l' obl. plurale, sono eccezionali i casi senza *-s*. Questo stato di cose è presentato da tutti i monumenti anglo-normanni della metà del sec. XII (2).

Pronomi.

71. *ego.* I più antichi documenti mostrano le forme *eo, io, eu* (*jo* già nell' Alessio) e poi *jou.* La forma ant. e moderna *je* si spiega per via della proclisi.

---

(1) Vising, *Étude sur le dialecte anglo-normand du XII siècle,* Upsala 1832.

(2) G. Ernst, *La flexion des substantifs, des adjectifs et des participes dans le Roland d' Oxford,* Lund 1897, pp. 3 e 85.

I Giuramenti hanno *eo* e *io*. — Marie de France, Wace, ecc. hanno le varianti *jo, jou, ju, jeo*. Al principio del sec. XII *io* divenne *je*. Nel Roland l'elisione di *jo* è facoltativa. Nell'antica lingua *je* si poteva incorporare con il verbo precedente, se questo finiva per *i: saie, aie, uie,* ecc. sono forme dell'Aiol.

me atono enclitico è adoperato nell'Alexis 439: *teim.*

te atono enclitico è pure adoperato in antico francese. Cfr. per es. Alexis 453: *Por quem fuïs? jat portai en mon ventre,* cit. in Nyrop, *Gram.* II, p. 526.

vos. Accanto a *vous* negli antichi testi trovasi la forma *ous* (*ous, ou*) adoperata dopo *que, si, de, je* e nelle frasi interrogative. Per es. *S' ous me volés rien comander,* Roman de la *Rose,* 15731 (1).

72. *Illum.* Nel Jonas abbiamo *lo* 82, e *le;* il primo dinanzi a consonante, il secondo dinanzi a vocale. Cfr. p. 15, *n.* 1. È usato encliticamente in S. Léger: *semprel mist* v. 22; *en terrel metent* (S. Alexis, v. 488). Si ha *eu* nel Mystère 11, 27, e tutte le due volte dinanzi a parola cominciante per consonante. Per una forma neutrale *el,* rispondente a illud si veda G. Paris, *Romania,* XXIII, p. 164.

Illui. Usato come complemento diretto tonico, trovasi in S.t Léger 12: *Qui lui a grand torment occist* (2).

---

(1) Nyrop, *Gram.* cit., II, p. 371.

(2) Il Nyrop (II, 374) cita ancora altri esempi: *Cil ama li et ele lui* (Lai de l'espervier, 92); *Ne me conoist, ne je lui* (Chev. au lion, 5990); *Si la salue, et ele lui* (id., v. 6677). — In S.t Alexis v. 43 si dovrà leggere *lei vuelt,* come ho stampato nel testo (p. 56), ovvero *li vuelt,* o anche *lui vuelt* con il ms. L (Hildesheim)? In quest' ultimo caso, si avrebbe *lui* masch. sostituitosi al femminile (come avviene in qualche altro testo). Il Nyrop legge una volta *lui* (p. 375) e un' altra volta, citando il medesimo verso, *li vuelt* (p. 377). Il cod. P (sec. XIII) legge *la vout.*

Illi. Diviene *li,* usato ai due generi come complemento indiretto: *li rovèret* Eul. 22, *li donat* nel Jonas 30.

Illi. Il masch. plurale per il femminile trovasi nell'anglo-norm. dapprima e poi anche in altri dialetti (1).

Illos. Abbiamo *los* da illòs in S.t Léger, 226: *Il los absols* (2), divenuto *les* già nell'Alessio 195: *les portet.* Nel Vallone trovasi *les* nel senso di "loro", per es. "il ne sevent ke a venir *les* est" (*Job,* Förster, *Dial. Greg.,* p. 325) (3). Da íllos si ha *els (eux),* per es. *co peiset els* (*S.t Alexis,* 500). Enclitico, si riduce a *s: se jos en creit* (*Alexis,* 205). Nyrop *Gram.,* II², p. 376.

Illa diviene *elle* (Eulalia 5) e *ele* negli altri antichi testi.

Illam diviene *la* e *l'* usato anche come enclitico *(l)* in Piccardia (4).

Illaei. Notevole il trattamento di *illaei* per gli antichi dialetti. In francico e norm. abbiamo *li;* nel Nord e nell'Est: *lei;* nell'Ovest: *lie.* Nell'Eulalia: *Dont lei nonqe chielt.* S.t Alexis: *li vuelt molt onorer.*

73. *Hoc* trovasi nei Giuramenti: *In o quid il mi altresi fazet,* in Eul. 11 *poro,* in S.t Léger 40 *fist bien o que el pod,* nel Mystère 79 *Faites o tost.*

La forma citata *poro* non si trova che nei più antichi testi (Eulalia, Jonas, S.t Léger); ma *o* isolato si rinviene spesso in Joufroi (p. es., vv. 1433, 2504, 4333 ecc.) nella *Vie de Sainte Catherine,* nei *Sermons*

---

(1) Suchier, *Reimpredigt* (Bibl. norm. I), p. xliii stampa, come ha osservato il Nyrop, II², p. 376 una strofe ove è un bel l'esempio del maschile per il femminile: "yl tienent en amours".

(2) Paris cambia *los* in *les.* Cfr. più avanti p. 33, v. 226.

(3) *Romania,* XV, 130.

(4) Nyrop, *Gram.* cit., II, p. 377.

poitevins e in carte di Poitou, Aunis, Saintonge. *O* è pure usato come particella affirmativa *o-il* (*oui il,* Tobler) e nei composti *avuec, senuec, poruec.*

Ipse si trova unicamente nei più antichi documenti: *Cil eps* S.t Léger 56; *in eps cel di,* id., 80. Il femm. *esse* trovasi in Ph. de Thaun, *Comput* e *Bestiaire.* Cfr. Nyrop, *Gram.,* II², p. 382.

Iste trovasi nei Giuramenti sotto la forma *ist: D'ist di in avant.* Nell'Alexis 203: *d'este terre.* Dopo il sec. XII, questo pronome non trovasi che nei composti.

Ecce + ille (illum), ecc. Nel Jonas: *cilg,* in S.t Léger 80 *en eps cel di,* nell'Alexis 140 *Puis cel jour.* Per i casi obliqui, ricordo *celui* nell'Alexis 66 e nel Roland 1520. Il plur. masch. in S.t Léger 13, 32 (*cels* Eul. 12).

Notevolissima per il femminile plur. obl. la forma *cels (eleemosynas)* nello Jonas 82.

Il neutro *cel* (ecce + illum per ecce + illud) trovasi sopratutto nella formula *puet cel estre* (Cunpoz 111, e in altri testi).

Ecce + istum. La forma *ce* trovasi per la prima volta nell'Epître 4 *a ce ior.*

Ecce + hoc. Abbiamo ço *(cio),* p. es. S.t Léger 16. È da osservare che questo *ço* è un pronome dimostrativo, mentre *o* (da hoc) non può mai servire da soggetto (1).

74. *Relativi.* Qui diviene *qui* (Giuram. *qui meon vol* ecc.) scritto *chi* in Eulalia 6 *chi maent sus en ciel* e in Jonas *chi sil feent,* e *ki* e *qui* in S.t Alexis. L'accus. è *que,* davanti vocale *qued; cui* si adopera come dativo e anche come genitivo. S.t Léger 164: *Non aut od se cui en calsist* e 175: *cuil comandat.*

---

(1) Cfr. *Romania,* XXIII, p. 176.

La forma femminile *quae* si continua nell'Est, per es. nei Sermons di S. Bernardo, e talvolta si rinviene nei testi normanni. Nei Sermoni la forma *ke* è più frequente di *ki*. Cfr. Buscherbruck, *Romanische Forschungen* XI, p. 704.

La forma neutra è *quei* (tonica) S.t Alexis 131 e *que* (qued) atona.

75. *Indefiniti.* Nec + ullus trovasi nei Giuramenti: *ne io ne neuls* e nell'Eulalia 9: *niule cose.*

76. *Possessivi. Meus* è conservato nei Giuramenti *meos sendra.* Il cantico ha *mieus: Li miens amis* v. 65. *Suus.* È conservato in S.t Léger 10: *li suos corps;* suum diviene *Suon* in Eul. 15; Sui dà *soi* in S.t Léger 14.

77. Forme deboli. Abbiamo *tos* in S.t Léger 92. L'accus. *ton* in francico; ma *tun* in anglo-norm. e *ten* in vallone e piccardo. Così per sum (suum). Per il femminile si noti che l'uso di adoperare la forma maschile, quando segua parola incominciante per vocale, risale al sec. XII nei dialetti del Nord e dell'Est, p. es. nei Sermons di S. Bernardo.

L'enclisi dei pronomi *me, te, se, le, les* trovasi già a cominciare dal sec. IX: *poro-s* Eul. 18, *sil* Jon., *nols* Léger 11, 4 (1). E nel Piccardo anche *la* si raccorciò essendo divenuto colà *le.* Cfr. Meyer-Lübke, *Gram.,* II, § 84.

Propri al piccardo sono non soltanto gli accusativi: *men, ten, sen;* ma pure i femminili: *me, te, se,* e l'Obl. *mi* per *mei, se* per *sa.* Cfr. Lapid. est. (Testo n. XX) vv. 33, 41.

---

(1) Gengnagel, *Die Kürzung des Pronomina hinter vokalischen Auslaut im altfranz.,* Halle 1882.

Forme monosillabiche per il possessivo della pluralità. Notevole sopra tutto nel Piccardo la forma breve *nos, no* e *vos, vo* per *nostre(s), vostre(s)*, per es. Auc. e Nic. *Vo vair oiel* 23, 13; *vo lit* 6, 21.

No e *vo* si trovano nel Vallone (a Namur, *Rom.*, XVII, p. 83) e anche in Loreno (p. es. nei *Fragments* della *Chans. d. R.*).

Numerali.

78. La forma femm. duas (*does*) si trova soltanto nell'Est, come nell' *Yzopet* 252, 1774 e nel *Floovant* 250.

Il francico ha nel nom. masch. la forma *trei* (*troi*) senza *-s*, p. es. *tout troi* (Chev. au lyon, 3754).

Espressioni numeriche con *et* nei testi più antichi: *Dix e set Alexis* 161; *dis et huit*, 39.

Al suffisso francico *-ieme*, corrisponde in piccardo *-isme, -ime*.

Articolo.

79. L'articolo manca nei Serments e compare per la prima volta nell'Eulalia:

Masch.	*li* 21	Fem.	*la* 10, 23
»	*lo* 10, 14, 15, 22, 24,	»	*la* 28
»	*li* 3	manca	
»	*les* 5, 16	»	

Le antiche forme per il masch. sono: *li* (da *illi*), acc. *lo;* plur. *li*, *les*. Con le preposizioni: *dou* (*deu*, *du*), *au, ou; des*, *as*, *es*. *Lo* dell'acc. diventò presto nell'Ovest, nel Nord e nel Centro *le;* ma sotto forma di *lu* rimane, a ragion d'esempio, nel Bourbonnais e nel Nivernais e la vince anche in Aunis e Poitou. Cfr. Meyer-Luebke, *Gram* II, § 104.

Nel Loreno (1): Sing. Maschile: N. *li.* Obl. *lo, l'* (franc. *le*) *del, al, el.* Plurale N. *li*, O. *les*, *des, as*, *ens.* Femminile: N. *li.* Obl. *la, de la*, *a la, en la.* Obl. *les, des, as, ens.*

Sing. *lo.* Questa forma trovasi ancora nel *Roland;* dopo il sec. XI diventa *le.*

Plur. *les.* Le forme originarie furono *los* e *las.* Per lo meno, ciò parrebbe doversi desumere dal Mystère, che ha ancora *los.*

li. Non si elide ancora nel S.t Alexis, ma si trova già l'elisione nel Roland.

80. *Femminile.* Nel Vallone e nel Piccardo il fem. *la* diventò *le*, e si ebbe così una forma identica all'accusativo maschile. In seguito a questa confusione, penetrò anche nel nominativo la forma *li* per il fem. Così nei documenti di Aire, Vermandois, Ponthieu, Namur, Lüttich (Meyer-Luebke, *Gram.* II § 104.)

Forse dal Picccardo la forma *li* (così pensa il Meyer-Lübke) si trasmise al loreno (Psalterio, Bernardo, Ezechiele, ecc.), ove però non abbiamo *le* per *la.* E la forma, correndo attraverso il borgognone e la Franca-Contea, si fece sentire sino nell'ant. lionese e nel franco-provenzale di Estavayer (1350) e di Neuchâtel (1343).

Anche al Borgognone non è ignoto *li* per il femminile.

81. *Composizione a + les.* Trovasi *als* in S. Léger, 206, ma S. Alexis ha soltanto *as.*

de + les. In S. Léger: *dels sanz* 3; ma prestissimo si ebbe *des.*

en + lo. Abbiamo "Enz *enl* fon„ Eul. 19; in

(1) Questo schema è quello delle Prediche o Sermoni di S. Bernardo.

S. Alexis già *el paradis* 544. *On* trovasi nei testi dell'Est; negli altri *ou*, *eu* e anche *u*.

En + *les*. Si ha *ens*. nei Sermoni di S. Bernardo; *els* nel Fragment d'Alexandre: *Els porz de mar; es* in S.t Alexis e nel Roland.

Superlativo assoluto.

82. Jonas ha *grantesmes* 15 (ms. *grancesmes*) e S.t Alexis ha *pesmes* 480, *saintismes* 268 Roland: *pesmes* 2550, *altisme* 2708.

Auc. e Nic. *grandisme* 24, 18.

Trovo poi un *maletisme* in Chardry, *Josaphaz*, v. 996.

CONIUGAZIONE

Scambio di coniugazione.

83. Infiniti. Parecchie forme delle altre coniugazioni si sono modellate su quelle della coniugazione in *-er*. Abbiamo, a ragion d'esempio, un *baterent* in St. Étienne 37, un *secourast* in Ph. de Mousket, v. 31224, ecc. Si ha anche un perf. in *-ai* per i verbi delle altre coniug. che si rinviene sopra tutto nel Nord e nel Nord-Est. In anglo-norm. trovasi *-er* sostituito a *eir* (cfr. Chardry, *Josaphat,* 88 *aver,* 1072 *sauer*). Il fenomeno si estende in alcuni testi ai verbi in *-re* e *-ir,* per es. nei Contes de Bozon: *acqueller* (accueillir), *assailer, cheer, choiser,* ecc. Cfr. Nyrop, II², p. 50.

Verbi in *-ĕre.* L'influsso dei verbi in *-ir* si fa sentire in forme come *suffir, occir, confir,* ecc. Già nel frammento di Alessandro si ha *dir* 39 per *dire.*

Accanto agli inf. in *-oir,* trovansi infiniti in *-re* o *ir: ardre, doudre (doloir), muevre, (mouvoir); cheïr, seïr, veïr,* che è la forma piccarda. Tobler, *Dis dou vrai aniel,* p. xxv. Quanto a *tenir* e *tenoir,* sia notato che si ha *tenir* in assonanza nell'Alessio (v. 151, 696); nel S.t Léger invece: *tener* (v. 99): [*aver*]. Parecchi testi più tardi mostrano l'una e l'altra forma.

Passato definito. Il pass. definito in *-is* ha soppiantato qualche volta *-ai* e *-us* per es. nel Borgognone del sec. XIV P. Meyer ha trovato *aresti(s), morit* (*Rom.* VI, 46). Più tardi, nei secc. XV e XVI,

trovansi non di rado forme come *j' acceptis, j' engagis, frappit,* (1) ecc.

Terminazioni.

84. In Loreno, nella 1.ª pers. ind. pres., trovasi la finale *-e,* per analogia dei verbi, ove *-e* era regolare. Cfr. *Altloth. Ps.* LV. Nella 3.ª *-e* e raramente *-et.*

-amus è stato soppiantato da *-*umus* già prima del X secolo. In S.t Léger trovasi *cantumps.*

-imus. Questa terminazione trovasi confermata in ant. franc. in *faimes, dimes, ermes* (erimus).

-emus. Questa terminazione non trovasi nel francico e neppure negli altri dialetti, salvo un *devemps* in S.t Léger 1 e *avem, poem* nel Mystère 35, 73.

La forma di 1.ª pers. plurale nell'Isle e in Normandia è *-ons (-uns).* La forma *-omes* trovasi nella Champagne, e in Belgio, nell'Artois, e sopra tutto nella Piccardia.

In Borgogna e Lorena si ha anche *-ons;* in Normandia *-um;* in Touraine *-om.*

Ma nel Piccardo, Vallone, Loreno e nella Champagne trovasi anche la forma in *-iens (-iemes),* nella 1ª plur. dell'imperf. indic. e condizionale e anche nella 1ª plur. del sogg. pres. e imperfetto. Cfr. § **87** in fine.

Può anzi dirsi che nei dialetti nell'Est e del Nord, e anche in alcuni del centro, ma non in quelli dell'Ovest, questa desinenza *-iens* sia un tratto caratteristico dialettale.

Terminazione *-itis.* — Si trovano alcune tracce di questa terminazione nei dialetti dell'Est, sopratutto

(1) Si veda per queste forme, Nyrop, *Gram*2., II, p. 56.

nel Loreno. Per i testi antichi di questa regione, si ha la forma in *-iz* sempre nell'Ezechiele: *departiz, veniz,* ecc.; nei Sermoni di S. Bern. *sentiz, deveniz,* ecc. Nell'Ezechiele anche la seconda pers. dei verbi in *-re* è talvolta in *-iz.*

L'*Yzopet* ha *soffriz* e *offriz.* Cfr. Nyrop, II, 43.

In Borgogna si ha *-eiz,* in Piccardia *-es,* in Normandia *-ez.* Si trova anche nel sec. XIII nell'Isle de France e nel Sud della Piccardia e Nord-Ovest della Champagne: *oiz, ois.*

Itis è conservato anche oggidì in *dites, faites.* Fu del resto soppiantato da *-etis* con *e* lungo, che a sua volta cedette il passo alle forme derivate da *-atis.*

ent. Già nel sec. XIII si perde la nasale e l'Elegia ebraica ci dà forme come *poet, furet, oret* (*Romania,* III, 461). Il Psalterio loreno: *cesse, monte,* ecc.

85. Imperf. indic. Forma in *-eve.* Si ha *-eve* per *-aba* nel Nord-Est, ove anche perdurò certo tempo un *-ive* = *iba.* (Ezechiele e S. Bernardo). Ma già nei Serm. di S. Bern. abbiamo le forme *oe, oie,* e così nell'*Altloth. Psalter.* Nella Touraine si usava sopratutto *oe* e così nell'Anjou e nel Sud-Est di Maine; *-oie* è piccardo; *-eie* normanno e francico. *-eve* trovasi nelle carte di Liége e Namur pubblicate nella *Rom.* XVII, 567 e XVIII, 218 (1).

Jonas ha *avardevet* 21 e S. Léger *regnevet* 15.

In Loreno abbiamo anche *-eive,* per es. *esteivent,* secondo la fonetica di quel dialetto.

Forma in *-eie.* Nei giuramenti non abbiamo l'impf., ma in Eulalia si ha *sostendreiet* 16. Il Jonas ci mostra *-eie,* ma anche una forma in *-ie. saveiet,* 10,

(1) *-eve* trovasi ancora in vallone, ove è divenuto *ef, œf,* soppiantando le altre forme.

[illegible] *pensier* [illegible]: *tiens* [illegible] *permesient*. Cfr. [illegible] p. 15. e L. S. Leger [illegible] *servier* 24. [illegible] *servei*. S. Alessio [illegible] *avei. avieu. veïeu. ameie. [illegible], atendeie, [illegible]. [illegible] e [illegible].*

Le forme più antiche dell'imperf. erano dunque *-eïa. -ieïa.* ma scomparvero ben presto. Si trova ancora [illegible] *pueïent* in un documento di Metz del 1224 edito da P. Meyer, *Bibl. de l'école des Chart.* s. XXIII, 135.

Forma in *-oue*. Questa terminazione appartiene ai dialetti del Nord dell'Ovest (anglo-norm., norm., bivernese) ove trovasi già in concorrenza prima del secolo XIII con la forma *-eie* che si diffuse a tutte le altre coniugazioni.

86. Futuro. Nei Serments si trovano già le parti della composizione congiunte: *salvarai* I, 3, *priadrai* II, 8. Jonas *preirets* 78.

In Lorena, in Borgogna e nel Sud-Est della Champagne la 2.ª e la 3.ª sing. suonano *-ais -ait*. Nel Berry, nell'Orleanese e in una parte dell'Isle e della Champagne usasi anche *-ei, -e*, in luogo di *-ai*. Nell'Isle e nel Nord-Ovest della Champagne e nel Sud della Piccardia nel sec. XIII usasi la forma *-oie* per la 2.ª plurale.

C'è in Alexis (L, 316) un futuro *guardarai* con la conservazione dell'*a* infin. propria dei Serments; ma deve essere emendato in *guarderai*. Paris, *Alex.*, 121.

1.ª pers. plur. Nel Mystère de l'époux abbiamo, senza *s* finale, *dirum, comandarum* (vv. 11, 12). Così pure nella Epître farcie de S.t Etienne: *arrum* 15. È questo un fenomeno proprio ai testi dell'Ovest.

Notevole è il fut. in *-it* (forse *it* di *ire*), che si trova nell'Ezechiele, nei Sermoni di S. Bernardo e in

tre documenti (s. XIII) di Metz indicati da K. Buscherbruk, *Rom. Forsch.*, IX, 665 (1).

Presenti.

87. Nei testi Piccardi la 1.ª pers. sing. dell'indic. pres. ha sovente una gutturale finale — tratto caratteristico dialettale, — come: *commanch, promech, retieng, preng,* ecc.

Nel più antico Loreno (e precisamente nell'Ezechiele) si ha un pres. sogg. di formazione analogica assibilata: *commoscet* (commovoir), *arcet* (ardoir), *rencet* (rendre), *percet* (perdre), *warcet* (warder), ecc.

arde Eul. 19 proviene da un analogico * ardat.

1.ª pers. plur. cong. *-iens, -iems* = *ions* si trova in tutto il Nord e il Nord-Est della Francia.

Perfetto debole.

88. Mentre l'Isle de France e la Piccardia vanno d'accordo, nella Lorena e nel Borgognone dell'Est si ha: *ai, ais, ait;* in Normandia *ai, as, ad.* Il *d* normanno durò oltre il secolo XIII. Nella 1.ª pers. sing. trovasi anche *ei* (Berry, Orleanese, Nivenese, Sud dell'Isle). Questo *ei* non è ignoto ai più antichi testi loreni, per es. all'Ezechiele, che ha: *ei, es, et, emes, estes, erent,* e ha *-et* alla 3.ª sing. anche per i verbi deboli delle altre coniugazioni. Per la 3.ª pers. plur. nel sec. XII la Borgogna aveva *-arent,* che perdette terreno di fronte a *-erent.* I dialetti loreni hanno regolarmente *-eirent,* ma anche *-erent* (S. Bern.) o *-airent,* o anche *irent.* Cfr. la nota di Apfelsted, *Altloth. Ps.*, p. IX, che spiega questo *i* per l'influsso di *i* ri-

(1) Si veda per questo futuro un mio opuscoletto *La versione francese delle Prediche di S. Gregorio su Ezechiele,* Modena 1908, p. 8.

dotto da *ie* nei verbi che cadevano sotto la legge di Bartsch. Nella 3.ª pers. plur. della I coniug. il vallone conosce la terminazione *-arent*. p. es. *donarent, afaitarent, enzoiarent*, ecc. (esempi raccolti dal Wilmotte, *Romania*, XVIII, 567).

Una forma *-ont, -unt*, per la 3.ª pl. trovasi nel Vallone e in Loreno (1).

Notevoli infine i perfetti borgognoni in *-i* in verbi appartenenti a diverse classi: *morit, morirent, apparit*, ecc.

P. perfetto.

89. Da notarsi nell'a. franc. la conservazione del p. perf. indicativo nei più vetusti documenti: *furet* (fuerat) Eulalia 18; *avret* (habuerat) id. 2; *roveret* 22; *pouret* 9; *voldret* (voluerat) 21; Alessio: *firet* (fecerat) 25.

Facere presenta per il p. pf. le forme *fisdre* (Léger), *fisdra, fistdra* e *fire* (*Alexis* 124 *firet*. Cfr. *Romania*, XXII, 574. Ma la forma primitiva sarà stata *feire* (da feira), poi *fire*. *Fisdre* è dovuto all'influsso di *misdre*.

Perfetti forti.

90. Tre tipi di perfetti forti sono stati conservati in francese (2): I *-si;* II *-i;* III *-ui* (3). Quest' ul-

(1) Per i perfetti valloni in *-ons* (1.ª plur.) e *ont* (3.ª plur.), si veda Hentsche, *Zeitschrift f. roman. Philol.*, VIII, 122 e *Rom.*, XVII, 567.

(2) Il latino possedeva quattro tipi, poichè aveva anche i perfetti raddoppiati (*cecidi*, ecc.), dei quali il solo *dedi*, pur essendo scomparso in francese, ha lasciato sue tracce nel trattamento dei verbi in *-didi*. Cfr. Nyrop, *Gram.*, II, p. 132.

(3) Esempi per la 1.ª classe: *ars* (arsi), *clos* (clausi), *plains* (planxi), *ris* (risi), ecc. Per la II non si hanno che tre verbi: *fis* (feci), *vin* (mod. *vins*) da veni, *vi* (mod. *vis*) da vidi.

timo merita una particolare trattazione per l'importanza ch'esso ha nella determinazione degli antichi dialetti. Trascuriamo delle tre classi, in cui il tipo in *-ui* si suddivide (cioè: I classe *habui,* che comprende pavi, placui, potui, sapui, tacui; II classe *debui*, III classe *valui* (16 verbi), e infine due verbi per se stanti: *fui* e *volui*), la prima e la III, e fissiamoci sulla II.

Il Suchier, *Ztf.* II, 273 ha mostrato l'importanza che ha, per la localizzazione degli antichi testi, la formazione *iu* della classe forte *debui* (1).

Codesta formazione *iu,* in luogo di *ui* (2), trovasi in testi del Nord: nella Chron. di Philipp Mousket che fu scritta a Tournai: *perciut* 1194, *diut* 1817, *crut: giut* 20585, ecc. e in altri testi, che partono dal Nord di Metz e di Reims, e comprendono S. Quintino, Cambrai, Arras e Montreuil. È una formazione che permette adunque una partizione geografica degli antichi documenti.

Nel Loreno i perf. della classe di *habui* (e cioè pavi, placui, potui, sapui, tacui) conservano la

---

(1) Alla classe *debui* appartengono i sgg. verbi: bibi (*bui*), [re]*cepi* ([re]çui, credidi (*crui*) crevi (*crui*), [debui (*dui*)], jacui (*jui*), legi (*lui*), licuit (*lui*), movi (*mui*), nocui (*nui*), cognovi (*conui*), plui (*plui*), steti (*estui*).

(2) Dò qui i due paradigmi paralleli, togliendoli dal Suchier, *Zeitschrift* cit., pp. 256 e 259. A sinistra le forme della Normandia e dell'Isle. A destra le forme del Nord.

dui	diu
doüs	dewis
dut	diut
doümes	* dewins, dewimes
doüstes	dewistes
durent	diurent
Sogg. doüsse	Sogg. dewisse
Part. doüt.	Part. diut.

vocale del radicale: *taut* (S. Bern. 548) *plaut, aüst, saüsses,* ecc. Ciò differenzia il Loreno dal Francico e dal Normanno. In parte, il territorio ove abbiamo *au* (habui) è lo stesso di quello di *diu.* Si avverta però che quest'ultima formazione ha una maggiore estensione verso l'Ovest, che ebbe anche per habui: *euc'. eut, eurent.*

In S. Léger trovansi forme come *aut* 25, ecc., *aurent* 225, *reciut* 21, ecc. ma accanto a queste troviamo le forme normanne *oth* 36, *oct* 63, *sot* (sapuit) 77, ecc.

La seconda persona delle classi *habui* e *debui* è *oüs* e *doüs* in franc.-norm.; ma a Lüttich e altrove nel Nord-est si ha *ewis dewis.* Più al Sud: *eüst, deüst.*

91. Perfetti forti sigmatici. Per questi perfetti, che costituiscono il tipo I forte, basterà qui notare che le forme arizotoniche senza *s* (come *deïs, feïs*) trovansi già in Roland 1708, 1723. In St. Léger abbiamo un *feïssent* 54, che può dirsi enigmatico in questo testo e che non può spiegarsi sull'analogia di *veïssent,* forma che non poteva esistere al tempo del celebre monumento francese. Nel sec. XIII, in francico, si hanno esclusivamente le forme asigmatiche: nella Champagne dell'Ovest (Chrétien): *firent, prirent,* ecc.

Imperf. del soggiuntivo.

92. Le forme in *-iss-* per la 1.ª e 2.ª plur. (per es. *chantissons, chantisseiz*) della I coniug. durano lungamente. Cito dal Roland 257 *meslissiez* e dai Quatre Livres: *recordisson.* Auc. e Nicolette ha, per regola, *gardissiens, gardissies,* ecc. ecc.

Quanto alla 1.ª plurale, la finale primitiva è *-ons* per tutte le coniugazioni: per es. *doussons* (Alexis,

v. 520); ma presto trovasi *-iens*. Inutile dire che *-ions* soppiantò *-ons* e *-iens*.

Nella 2.ª coniug. alla finale primitiva *-eiz* si sostituì *-ez* (p. es. *doussez* Rol., 455) e infine *-iez*.

Nei più antichi testi: nessun esempio nei Giuramenti e nel Jonas; mentre Eulalia ha *auuisset (auvisset)* e S.t Léger *ovist: (revenist)*. Nel S. Alessio abbiamo invece la forma *-usse*. Si ha ancora: *fesist* Jonas 11, S.t Léger 33, 4, Alessandro, 14, e 6 *feissent* (S.t Léger 9 f). Notevole nel Nord-Ovest la forma *feissúnt* per *feissent* (S. Martin, 147, 2).

Ondeggiamento tra forme forti e forme deboli.

93. Merita un'esame particolare l'Ezechiele, in quanto presenta insieme perfetti forti e deboli, quali: *arst* e *ardét, mist* e *matét, quist* e *quarét*. Nello stesso testo si rinvengono perfetti forti e imperfetti sogg. deboli: *clost* e *encloiest, prist* e *prennest, conuit* e *conissest, receut* e *recevest, geut* e *gesest* e viceversa: *adassét* e *repäust*. Cfr. Tobler, *Deutsche Litteraturzeitung* 1881, n. 51, col. 1963 e Mussafia, *Litteraturblatt f. germ. u. rom. Phil.*, 1882, n. 3, col. 104.

Paradigma di facere negli antichi testi.

94. Già in S. Eulalia e nello Jonas si trova *faire* (1). Così nel franco-prov., nel Borgognone e in

(1) L'opinione dell'Ascoli *Arch. gl.* I, 80 che *facere* passi per *fagere, fayere* è contradetta sopratutto dalle ortografie latine (Ridberg, op. cit. nella nota seguente, p. 15). Si deve essere passati per *facre, fagre, fayre faire*. È l'opinione del Diez (I5, 210) e del Joret, *Du c*, p. 323. Le obbiezioni a questa teorica non sono forti,

normanno (*Alexis*, 10[b]). Nel Psautier di Cambridge si trova già l'ortogr. *fere*. Il Piccardo ha *faire* e *fare*, per es. *Auc. e Nicol.* 2, 32, 17).

Presente nei più antichi documenti (1):

1. *faz* (Rol. 515, 678: Q. L. d. R. 10, 20: Cambr. ps. 31, 1 — nel cod. B. *faiz*.
2. *fais* (Oxf. ps. 16, 8: 76, 13; (*faiz* 103, 5; Ch. de R. 2582; Q. L. d. R. 53, 16 (*faiz* 109, 13).
3. *fai* (St Léger 35; 26 d; 27 a).
4. *faimes* (Jon.; St Etienne, 23; Alex., 23 b.; 37 a; 47, b; 52, b; 60, a; 112, c. ecc.).
   faisums (Q. L. d. R. 372, 4).
5. *faites* (Oxf. ps. 102, 21; Ch. d. Rol. 1360; Q. L. d. R. 8, 13; Cambr. ps. 148, 8).
6. *feent* (Jon. 27) *funt* (Charl. Q. L. d. R. ecc.).
   font (Alexis, ecc.).

Presente di *facere* nei dial. durante il sec. XIII:

Lorena	*Fr. Comté*	*Piccardo*
1. *faiz*	*fais*	*fach*, *faich*
2. *fais*	*fais*	*fais*
3. *fait*	*fait*	*fait*
4. *faisons*	—	*faisons*
5. *faites*	—	*faites*
6. *font*	*font*	*font*

---

e sono le seguenti: il Koschwitz, *Commentar*, 71 sostiene che il digradamento del *c* in *g* deve essersi operato prima della caduta di *e*; sicchè abbiamo *fagere*, che presenta le condizioni di *legere*. Altri pensano che il riflesso sia stato * *faisre* e che poi la lingua siasi liberata di *s* nella combinazione *sr*. Ma allora si dovrebbe avere * *faise* in piccardo, ove si ha — ad es. — *prisent* per *prisrent*.

(1) Questa tabella è tolta dal Rydberg, *Le développement de "facere"*, p. 98. Adotto le sigle dello stesso Rydberg.

Nella Vita di Caterina (Poitou) si ha 4, *faisem*, 5. *faises* e *faides*.

Imperf. indic. Nei più antichi testi compare già il tipo *-eie*. Nell'Epître de St. Et. si ha *feseit*. In certi dialetti, nell'Est e nel Sud, si trovano tracce di un imperfetto in *-ibam: faisivet, soffeisivet*. Cfr. Rydberg, p. 152.

Futuro. Nel Piccardo trovasi talvolta il fut. *frai* (Aiol, 1000) accanto al francico *ferai*. Nel dial. dell'Est spesso c'è *farai* con *a*. Nei Quatre Livres des Rois il futuro è il seg. *frai, fras, frad; frums, frez, frunt*. (Rydberg, p. 59). E *fras, frat* trovansi nel Psautier di Cambridge e nel ms. anglo-norm. del Pèlerinage de Charlemagne.

Condizionale. Il più antico esempio di condizionale di *facere* è dato da Jon. *fereiet* 22.

Congiuntivo. Nei Serments abbiamo la forma *fazet* I, 6. In Jonas *faciest*, in Sponsus 6 *fasen* (Passion 6 *fasen* 121[d]).

Perfetto. St. Léger: *fist* 4 c, 7 d. ecc. — *fisdrent* 11 b. Per il p. perf. si veda il § **89.**

Nell'anglo-normanno (docum. dei sec. XI-XII) il perfetto di *facere* è, secondo il Rydberg: 1. *fis;* 2. *fesis, fisis, feïs;* 3. *fist;* 4. *fesimes, feïmes;* 5. *feistes;* 6. *firent*. Nei composti si ha la forma *fistrent*, come *defistrent, suffistrent*, ecc. Rydberg, p. 186.

Nell'Octavian, un testo di origine probabilmente piccarda, ma copiato da un amanuense anglo-normanno (s. XIII) si trova due volte la 3.ª plur. *fisent* che è propria al piccardo (4 volte in Auc. e Nic.) e ad altri dial. dell'Est.

Participio passato: *fait* si trova già in Jonas, 65, 79.

Esse.

95. La forma picc. dell'inf. è *iestre,* che nel sec. XIII passò anche nella Champagne e nella Lorena. Nel Borgognone in luogo dell'imp. *estoie* trovasi anche *astoie.* La forma dell'imperfetto *eram* è *ere* in Borgogna, Lorena, Norm., Isle; *iere,* in Piccardia (1).

(1) Si veda K. Koch, *Die Entwicklung des lat. Esse in den altfr. Mundarten.* Marburg 1902.

TRATTI PRINCIPALI CARATTERISTICI DEGLI ANTICHI DIALETTI

Caratteristiche dell'Isle de France.

1. *cha* = *ca* **55.**
2. *i* = *e* largo + *i* **42.**
3. *eu* = *ó* stretto **33.**
4. *oi* (già nel sec. XIII) = *ei*.

Cfr. Suchier, *Grundriss*, I², 764 (1).

Differenze tra il Francico e il Normanno.

1. Il francico dittonga *ei* e *ou* parallelamente da *e* e *o* stretti; mentre il normanno dittonga soltanto *ei* e non *o*. Il francico ha poi mutato *ou* in *eu*. Il normanno scrive spesso questo suono per *u*.

2. Conservazione nel norm. di *ca-ga-* **55** (*Atlas* 223).

Caratteri del Piccardo.

1. Notazione di *-s* per *-z* **64.**

2. Conservazione di *ca-* e *ga-* (*cante, kien, gardin*). Va col normanno **55.**

---

(1) A Orléans il dialetto si differenzia dal "Francico" per avere talvolta l'accento nella desinenza della 3.ª plur. p. e per non avere *oi* dinanzi ad *r*; (*poeir, poer* = fr. *pouvoir*).

3. *c* + *e, i* e *t* + *i* + voc. diviene *ch,* che appare soltanto sporadicamente in vallone **56.**

4. Conservazione del suono *e* nasalizzato **47.**

Caratteri del Vallone.

1. Si accorda col Loreno e la Champagne e la Franca Contea nel trattamento di *a* per *ei* **5.**

2. *ie* da *e* largo tonico in posizione. Cfr. *Atlas* carta *fer.* e *Grundriss,* I, 764.

3. Imperf. *-eve (ameve),* che non si trova in Piccardo ove si ha col Normanno *oe (amoe)* e *-oie* (da *-ebam*) **85.**

4. Col Loreno pf. in *-arent -erent.*

5. *ei* e *oi* per *ĕ* + *i, o* + *i (deis, coist)* **42.**

6. Preferenza per *a* e *o* protonici *(sanior, donier).*

7. Caduta di *l* dinanzi a una consonante.

8. Grafia *lh* = *l* mouillé.

9. Conservazione tarda di *-t.*

10. Conservazione di *e* nasalizzato **47.**

Differenze tra il Francico e il Piccardo.

Lat.	*Franc.*	*Piccardo.*
1. ant, ent, int	= ant	= ent
2. ellos	= eaus	= iaus
3. en	= ein	= ain
4. ol	= ou	= au
5. ca	= cha, che, chié	= ka, ke, kié
6. ga	= ja, ge	= ga, ghe
7. ce, ci	= ce	= che
8. abilis	= ables	= avles

Caratteri comuni al Piccardo e al Vallone.

1. *ivum* in *-iu.*
2. *ou* in *au* (voluit = *vaut*).
3. *ea* sviluppato da illos (picc. *iaus,* vall. *eaz*).
4. Conservazione di *e* nasalizzato **47.**

Caratteri comuni al Piccardo, al Vallone e al Loreno.

1. Conservazione del tedesco *w* (*warder*) **62.**
2. Conservazione di *-t* non appoggiato: (*vertuit,* o *vertut*) **63.**
3. *bl* in *vl,* per es. *rainavle* **13.**
4. *-iee* in *-ie* **10.**
5. Caduta di *r* nella 3.ª plur. perf. dei verbi forti: *fisent,* ecc.

Anglo-normanno.

1. Caduta rapida della declinazione **70.**
2. La sostituzione di *e* a *ie* **40.** Questo tratto è anglo-normanno, « et si bien anglo-normand — dice « G. Paris, *Alex.,* p. 80 — que dès les plus anciens « ouvrages composés par des anglo-normands nous « voyons *ié* rimer avec *é,* ce qui n'a pas lieu en fran- « çais ».

Caratteri Borgognoni.

1. *u* seguito da nasale può volgere ad *e.*
2. In luogo di *e* largo romanzo si ha spesso *a.*

3. *átr* dà in borgognone *air (paire, maire, fraire)*, mentre in loreno: *eir*. P. XVII, *n.* 3.

4. Al francico *oi* risponde talvolta nei testi borg. *o: valor, povor, vor*, ecc.

Dialetti del Sud-Est.

1. Il carattere principale è costituito da quella che può dirsi la legge dell'Ascoli: affievolimento di *a* dopo palatale sino a giungere ad *i*. Si veda per l'*a* postonico il § **49** e per l'*a* tonico PHILIPON, *Romania*, XVI, 263.

2. Conservazione negli antichi documenti di *-o(u)*. Cfr. Devaux, *Op. cit.*, p. 232. Si veda il § **52**.

TESTI

Pro dõ amur & pxpi an poblo & nrõõmen
salvamento · dist di qu a uanz · inquanedis
saur & podur medunaw · si salvarai eo ·
ist meon fradre karlo · & in ad indha ·
& in cad huna cosa · sicũ om p drezt son
fradra salvar dist · I no quid il mi altre
si farat · Et ab ludher nul plaid nũquã
prindrai qui meon uol ist meon fradre
karle in damno sit · Quod cũ lodhuuĩ
explesset · karolus acudisca lingua sic pro
eadẽ uerba testatus est ·

Sacramẽtũ autẽ qd̃ ueiuruũq popolus
quiq propria lingua testatus est ·
Romana lingua sic sehabat · Silodhu
uigs sagramento · que son fradre karlo
iurat conseruat · Et karlis meo sendre
desio pareñ lostanzi · si iorcaurnat non
lint pois · neio neneuls cui eo recur nat
int pois · in nulla a iuha contra lodhu
uuig nunla int er · Teudisca autẽ lingua

GIURAMENTI DI STRASBURGO.

I.

Giuramenti di Strasburgo.(1)

(Bibl. Naz. di Parigi, f. lat. 9768, c. 13, col. 2).

I. Giuramento di Lodovico il Germanico.

Pro deo amur et pro christian poblo et
1 nostro commun | saluament d'ist di in auant,
2 in quant deus | sauir et podir me dunat, si
3 saluarai eo | cist meon fradre Karlo et in
4 aiudha | et in cadhuna cosa, si cum om per
5 dreit son | fradra saluar dift, in o quid il mi
6 altre|si fazet, et ab Ludher nul plaid nun-
7 quam | prindrai qui meon uol cist meon fra-
8 dre | Karle in damno sit.

II. Giuramento dell'esercito di Carlo il Calvo.

Si Lodhu|uigs sagrament que son fradre
1 Karlo | jurat, conseruat, et Karlus méos sen-

(1) Questi giuramenti furono prestati il 14 febbraio 842 fra Carlo il Calvo e Luigi il Germanico con l'intento di stringersi insieme contro Lotario. I due re scambiarono la loro lingua per farsi comprendere dall'esercito alleato, mentre i soldati si servirono della loro favella. Nyrop, *Grammaire historique de la langue française*², Copenhague 1904, I, p. 25. Dobbiamo allo storico Nitardo, nipote di Carlo il Grosso, la conservazione dei due brani preziosi francesi (Raina, *Romania* XXI, p. 53) entro l'opera *Historiarum libri IV,* conservata in un solo cod. della Nazionale di Parigi della fine del sec. X o del principio del secolo seguente. Cfr. Brakelmann, *Zeitschrift f. deutsche Philol.,* III, 85 e E. Koschwitz, *Commentar zu den ältesten französischen Sprachdenkmälern* (*Altfranzösische Bibliothek* hgg. v. W. Foerster) Heilbronn 1886,

2 dra | de suo part (non) lo [suon] franit, si io
3 returnar non | l'int pois ne io ne neuls, cui
4 eo returnar | int pois, in nulla aiudha contra
5 Lodhu|wig nun li iu er.

Nota al testo.

Raynouard credeva che i " Giuramenti „ fossero provenzali (cioè, per lui, in *lingua romana*); ma Diez dimostrò che appartengono invece al dominio francese (*Altfranz. Sprachdenkmale,* Bonn 1846, p. 3). Sono forme innegabilmente francesi: *savir* I, 3 (prov. *saber*), sogg. pres. *fazet* I, 6 (prov. *faza*), perf. ind. *jurat* II, 2 (prov. *juret*). Il disaccordo tra gli eruditi ha principio, quando si tratta di determinare il dialetto, nel quale il testo è dettato, sopra tutto perchè mancano veri e propri tratti caratteristici. Può tuttavia affermarsi, senza tema di errare di troppo, che la regione a cui si debbono ascrivere i nostri giuramenti sia al Sud della Loire e che il dialetto sia quello di Poitier (Lücking, Koschwitz) o di Lyon. *Fazet*, col suo *e* dovuto al suono palatile precedente, pare invero condurci verso il territorio franco-provenzale. Si vedano, per la questione, Luecking, *op. cit.*, 188; Paris, *Romania,* VII, 137; Koschwitz, *Commentar,* p. 35; Suchier, *Die Mundart der Strassburger Eide,* in *Beiträge z. roman. Philol.* Festgabe f. W. Foerster,

---

pp. 1-2. Diedero una riproduzione dei nostri giuramenti G. Paris, *Album de la Société des anciens textes français,* Paris 1875, pl. 1; Gasté, *Les serments de Strasbourg,* Paris 1888; Petit de Julleville, *Histoire de la langue et de la littérature française,* I, Paris 1896, LXXVI; Ennecerus, *Die ältesten deutschen Sprachdenkmäler*, Francfort S. M. 1897, pl. 35; Koschwitz, *Les plus anciens monuments de la langue française*[6], Leipzig 1902.

Per le edizioni, ricordo le ultime: Stengel, *Die ältesten französischen Sprachdenkmäler*, Marburg 1884 e 1901, p. 7; W. Foerster e E. Koschwitz, *Altfranzösisches Uebungsbuch,* (Heilbronn 1884) Leipzig 1901, p. 45; Monaci, *I più antichi monumenti della lingua francese.* Roma 1894, p. 3 e Koschwitz, *Les plus anciens monuments de la langue française,* Leipzig 1802, p. 2.

Alcune indicazioni bibliografiche sulla letteratura critica dei giuramenti trovansi anche nella parte grammaticale di questo manualetto. Cfr. anche Koschwitz, *op. cit.*[6], p. 2.

Halle 1902, p. 199. — Sopra tre punti, quanto mai delicati e controversi, sia richiamata l'attenzione dello studioso: I, 6: *dift.* Il Diez lesse invece *dist*, vedendovi un presente *debet* con l'interpunzione di un *s* inammissibile, combattuta già felicemente dal BURGY, *Gram. de la langue d' öil*[3], Berlin 1882, I, p. 20, *n.* 1. Per avvalorare il *dist* del manoscritto (poichè pare che così abbia scritto l'amanuense) si è pensato anche a *decet* (STORM, *Romania,* III, 288; SALVIONI, *Arch. glott.,* XII, 401); ma il senso del passo non riesce chiaro. Meglio, parmi, attenersi a (*dift-debet*). — II, 3 (*non*) *lo* [*suon*] *franit.* Nel ms. si legge soltanto: *non* (o *nun*) *lostanit.* È impossibile vedere in *tanit* una forma di *tenere,* sia in riguardo all'*a,* sia per la finale, sia infine per la sintassi. Ho accolto nella mia trascrizione la lettura proposta da G. PARIS, *Romania,* XV, 444. — II, 6 *nun li in er.* Nel cod. *nun li iuer,* senza il punto sugli *i* naturalmente. Secondo il Diez *iuer* dovrebbe leggersi per *iu er* (*ibi ero*) ma *iv* presenta troppe difficoltà per essere accolto, e poi, anche sintatticamente, lascia molto a desiderare. Non merita neppur d'esser presa in considerazione la lettura *li iver* di Raynouard e Reiffenberg, che vedrebbero in *iver* il lat. *ivero.* Contro la lettura *nun lui ier* si veda PARIS, *Romania,* XV, 445.

Buona pulcella fue eulalia. Bel auea corpo bellezzour assai
Voldrent la uincere li dõ inimi. Voldrent la fare diuenir fauea
Ella non ascoltaua lor mala consiglieri. Quella dõ pensaua de non
Ne per or ne per argent ne per menaci regardaua ne pregiaua
Ni la cosa non la poueua empaiar. La pella sempre amaua lo dõ
E poi fue presentata a maiestrato. Chi rex erat ad de fouea pugnat
Illi en erent doui lei non credeua. Quod ella fuea lo non credien.
Ella non adorauo lo suo dimonio. Molti sforzauano lor empademan
Quella pedesse fa uirginitate. Poi fueri morte a grande beatitate
E ne en lfeu lo gettarent con arde rosse. Ella colpo ñ auea paur
Anzi ne uoldrea con arendre li rei pugnati. Adunque spadali rumpe
La dominzella collo li ñ ne uoldre. Uolar lo stulo lanzer fiamme
In figura de colomb uolar ad el. Tuti eram que pernos degnetate
Quod auissi denostati merce. Pois la mare a dieu nos laisi uenir
Par souua clemencia

Sequenza di S Eulalia..

II.

Sequenza di S. Eulalia. (1)

(Bibl. de Valenciennes, n.° 143, c. 141).

Buona pulcella fut Eulalia,
Bel avret corps bellezour anima.

Voldrent la veintre li deo inimi
Voldrent la faire diaule servir.

5 Elle non eskoltet les mals conselliers,
Qu' elle deo raneiet, chi maent sus en ciel,

---

(1) Questo testo fu scoperto da Hoffmann v. Fallersleben, *Elnonensia. Monumens des langues romanes et teutonique du IX siècle*, avec une introduction et des notes par J. F. Willems, Gand 1837; opera che riapparve col titolo *Monuments de la langue romane et de la langue tudesque*, 1845. Il ms., che appartenne all'abbazia di S. Amand (B. 5, 15), è della fine del sec. IX. Per la letteratura dell'argomento Koschwitz, *Les plus anc. monuments* ecc.[6] Leipzig 1902, p. 4. Qui mi limito alle indicazioni principali. Il facsimile migliore è dato dall'*Album de la Société des anciens textes* cit., pl. 2 e dal Monaci, *Facsimili di antichi manoscritti*, Roma 1891, n.° 86. Assai chiara la riproduzione di Suchier e Birsch-Hirschfeld, *Geschichte der französischen Litteratur*, Leipzig 1900, p. 98. Oltre alle edizioni nelle crestomazie di Bartsch e di Constans, sian ricordati P. Meyer, *Recueil d'anciens textes français*, Paris, 1872, II, 193 e Stengel, *Op. cit.*, p. 8. Per la versificazione, ricordo P. Meyer, *Bibl. de l'École des Chartes*, V, 2 (1861), p. 237; Bartsch, *Die lateinischen Sequenzen des mittelalters*, Rostock 1868, p. 166; Becker, *Ueber den Ursprung der lateinischen Versmasse*, Strassburg, 1894, p. 52; Suchier, *Zeitschrift f. roman. Philol.*, XV (1891), p. 43; Ennecerus, *Versbau u. gesanglicher Vortrag des ältesten französischen Liedes*, Frankfurt a. M. 1901. Eccellente, sotto ogni riguardo, lo studio dedicato alla versificazione di Eulalia dal Koschwitz, *Kommentar* cit., pp. 101-120.

Ne por or ned argent ne paramenz
Por manatce regiel ne preiement.

Niule cose non la pouret omqe pleier
10 La polle sempre non amast lo deo menestier.

E poro fut presentede Maximiien
Chi rex eret a cels dis sovre pagiens

Il li enortet, dont lei nonqe chielt,
Qued elle fuiet lo nom christiien.

15 Ell'ent adunet lo suon element:
Melz sostendreiet les empedementz,

Qu'elle perdesse sa virginitet:
Poros furet morte a grand honestet.

Enz enl fou la getterent com arde tost.
20 Elle colpes non auret, poro nos coist.

Aczo nos voldret concreidre li rex pagiens;
Ad une spede li roveret tolir lo chieef.

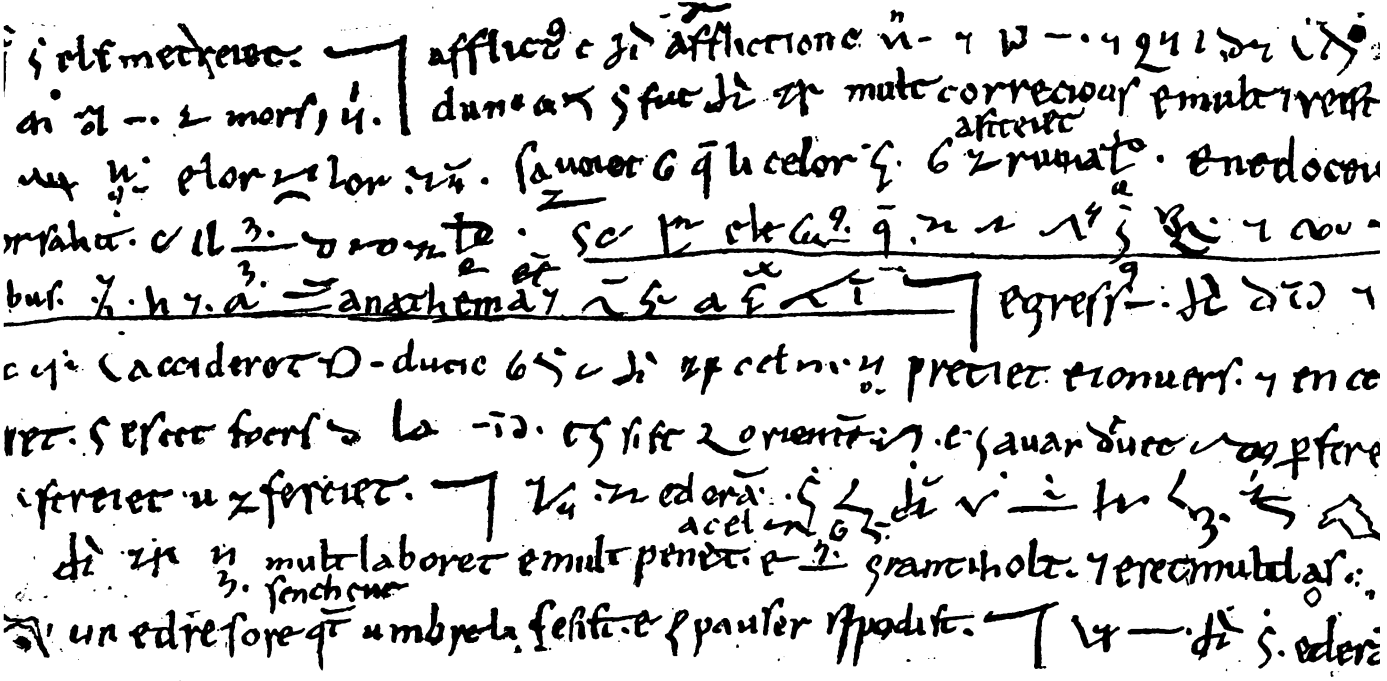
La domnizelle celle kose non contredist,
Volt lo seule lazsier si ruovet Krist.

25 In figure de colomb volat a ciel.
Tuit oram que por nos degnet preier,

Qued auuissent de nos Christus mercit,
Post la mort et a lui nos laist venir
Par souve clementia.

Nota al testo.

Il ms. ha separati i vocaboli: *con selliers* 5, *ar gent* 7, *ni ule* 9, *en ortet* 13. Le proclitiche sono unite alla voce, su cui si appoggiano: *laveintre* 3, *lafaire* 4, *neparamenz* 7, ecc. Dubbiosa la lettura *il* 13. — Il Willems credeva che la sequenza francese fosse di mano di Hucbald (fine del s. IX) a cui si deve una poesia tedesca " Ludwigslied „ nello stesso foglio; ma ormai gli eruditi ritengono che la prosa d'Eulalia sia di un altro copista, che ha lasciato correre alquanti latinismi, come *Eulalia* 1, *rex* 12, *post* 28, *clementia* 29 e anche molto probabilmente *raneiet* 6, *perdesse* 17, *degnet* 26, *auuisset* 27, col loro *e* postonico conservato. — Quanto alla composizione della prosa, il Suchier, *Der Inhalt und die Quelle des ältesten französischen Gedichtes* in *Ztf.* cit., XV, p. 24 nota che nell'878 si scoperse a Barcellona il corpo della santa e crede che a questo avvenimento si colleghi l'origine della sequenza francese, poichè la sequenza latina, nello stesso ms., è certo anteriore. La sequenza ha avuto per fonte l'inno di Prudenzio su Eulalia e il martirologio di Beda, benchè l'uno si riferisse ad Eulalia di Merida e l'altro ad Eulalia di Barcellona. I cataloghi della Bibl. di S. Amand indicano appunto come esistenti colà il Peristephanon di Prudenzio e il martirologio di Beda. Per il culto di S. Eulalia, si veda E. Ritter, *Zeitschrift f. franz. Sprache u. Liberatur,* XXII (1900), p. 30. — Il testo, che è quasi certamente vallone (si noti sopra tutto l'*oi* di *coist* 20), non presenta grandi difficoltà, quanto alla sua intelligenza. Sia tuttavia richiamata l'attenzione sopra due passi dubbi: v. 19 *com arde tost,* ove *com* può avere il senso di « in modo che, affinchè » piuttosto che « come se » e v. 24 *si ruovet*, ove *si* può interpretarsi per *si (rogat)* ovvero *sic.* G. Paris. *Romania*, XV, 446.



JONAS (linee 2-11 del *verso*).

III.

Jonas.(1)

(Manoscritto di Valenciennes, n.° 475).

(Recto).

1 ..... *dicit si*... *me rogat* aler *in* Niniven... | ... p...
3 si *est* venude cise *tres dies super*... *me* e *si* | ... eisi...
dicit ore *nos* ... aire ..... | .. end.. *me sit* ... *ut*
me ... *vivamus* ... *licerent re*venir al | .. niul mou..
quia mare ibat *et intumescebat super eos* .. *d* .. e si 5
distrent: *quaesumus, domine, ne pereamus in anima* |
6 *viri istius et ne des super nos sanguinem innocen-*
tem ... cist n ... | ..... *que* par l . or savent
... il ..... quant ... | ..... quet ..... oire e por
9 ..... *mare ne* ... | .... maiss | .... | 10
12 ..... euis ..... | ... t lat. le .....
eu ... et ... *m* ... de | .. cel pescion .. *ne* fait .. *et*
... fu ... *et* ... | ..... noieds co *dixit* f ... o
15 *clamavi de tribulatione* | *mea ad dominum et exaudivit*
me | ..... *de* ciosm . uelgent ... *cum* 15
co .... | ..... car .... reu .... *quet* .. | net ivers

---

(1) Il testo è, salvo qualche modificazione consigliatami sopra tutto dallo studio di W. Schmitz, *Roman. Studien*, V, 297, quello del Koschwitz, *Les plus anc. monuments* cit. p. 6. Il ms. è del secolo X. Si vedano i facsimili di Bethmann e Coussemaker, *Voyage historique dans le nord de la France*, Paris 1849; Génin, *Chanson de Roland*, Paris 1850, p. 466 e l'*Album de la Société des anciens textes français*, Paris 1875, pl. 10. Cfr. anche le tavole esplicative dello Schmitz, *Roman. Studien* cit. V, in fine. Il testo è stato minutamente esaminato dal Koschwitz, *Commentar* cit., 121-167.

18 ..., ei la mare e *si* ..... chi . d | l ... *Ionas*
profeta de ... *et* ... *et precepit* .... *Ionam super* | ..
el .... *Deus* ..... | *totam* Niniven *civitatem*
21 .... *eis sub peccatorum* .... *et* serr .. | *et clamavit* 20
et dixit: adhuc quadraginta dies et Ninive subverte-
tur | *postea* ..... | ..... *et vestiti*
sunt saccis a maioribus usque ad minores .. *postea* |
24 *peccator* .. que cil... et ...: iet e *si* er ... | vesti-
rent ... haires *a maiore usque ad minorem* | .. *et* 25
indutus est sacco et sedit in cinere ..... n . : | .. *de*
27 ..... nt a ..... perils ... | e .. reied e *si* tult
si este ..... e *si* n | .... seit niuls *dixit* chi e ....
30 ..... *dixit* . e ... | de en cist *tres dies dixit* ..... |
..... *dominum* ..... *magna si* ..... fisient in | 30
33 hoi ..... lan ..... e sant .. e *si* ... | on .. ent . e
si fu co ..... *fructus vos* | .... *postea per* mersionem
Ione *profete si debetis intelligere* .. *adversus domi-*
36 *num* .. | .... mersionem *Ione* ..... si ... sc
.. | ... *magn* .. *dominum* 35

(Verso).

1 ..... *habuit misericordiam* si cum il *semper* solt
haveir *de peccatore* . e *sic liberat* de ce ... e de cel
peril quet il *habebat discretum* | que *super* els metreiet
. *et afflictus est Ionas afflictione magna* . *et iratus est* .
et oravit ad dominum et dixit: domine, tolle, quaeso, 5
3 *animam meam a me,* | *quia melior est mihi mors*
quam vita . dunc, co *dixit,* si fut *Ionas profeta* mult
correcious e mult ireist; *quia Deus de Ninivitis* |
misericordiam habuit, e lor *peccatum* lor *dimisit;*

8. ireist] Il Baist legge *iretst*. Cfr. *Roman Forsch.*, VIII, p. 115.

saveiet co que li celor saluz astreiet *ruina Iudeo-* 10
rum, e ne doleiet tant de ... | lor salut cum il *fa-*
ciebat de perditione Iudeorum, ensi cum *legimus* e le
evangelio que *dominus noster flevit super Hierusalem,*
6 *et noluit tollere panem filiorum et dare eum* | *canibus.*
Paulus apostolus etiam optabat esse anathema pro 15
fratribus suis qui sunt Israelite. Et egressus est Ionas
de civitate, et sedit contra orientem civitatis, | *donec*
videret quid accideret civitati. dunc, co *dicit, cum*
Ionas profeta cel *populum habuit* pretiet e convers
et en cele ... | iet, si escit foers de la *civitate* e si 20
sist *contra orientem civitatis* e si avardevet cum Deus
9 per seren ... astreiet u ne fereiet. *Et preparavit dominus*
ederam super kaput Ione, ut faceret ei umbram . labo-
raverat enim .. dunc, | *Ionas profeta habebat* mult
laboret e mult penet a cel *populum* co *dicit;* e *fa-* 25
ciebat grant iholt, et eret mult las | et *preparavit*
dominus un edre sore sen cheve, quet umbre li fe-
sist e repauser s'i podist. *Et letatus est Ionas super*
12 *ederam letitia magna* . dunc fut Ionas | mult *letatus,*
co *dicit,* por que Deus cel edre li donat a sun soveir, 30
et a sun repausement li donat, *et precepit dominus*
vermi ut percuteret ederam, | *et exaruit et paravit*
Deus ventum calidum super kaput Ione, | *et dixit:*
melius est mihi mori quam vivere, | dunc, *co dicit, si*
rogat Deus ad un verme que percussist cel edre sost 35
15 que cil *sedebat,* e cum | cilg eedre fu seche si vint
grancesmes iholt *super kaput Ione et dixit: melius est*
mihi mori quam vivere. Et dixit dominus ad Ionam:
putasne bene | *irasceris tu super ederam? et dixit: bene*
irascor ego usque ad mortem . postea per cel edre dunt 40

10. Nel ms. pare si legga *sub co astreiet eis* ruina. —
11. doleiet] ms. *doceiet.* — 15. ms. *esse anathema esse.*

cil tel dolor ave|iet, si *debetis intelligere* per *Iudeos*,
chi sicci et aridi *permanent negantes filium dei*... e e por
18 els (fut or)|es doliants, car co *videbant per spiritum*
profetie, que, *cum gentes venirent ad fidem*, si astre-
ient li *Iudei* perdut, si cum il ore sunt . *et dixit* 45
dominus: | *tu doles super ederam in qua non labo-*
rasti, neque fecisti ut cresceret; et ego non parcam
Ninive civitati magne, in qua sunt plus quam centum
viginti milia hominum qui nesciunt quid | *sit inter*
dextram et sinistram? dunc *si dicit Deus ad Ionam* 50
profetam: tu douls mult ad icel edre, e si por icel
21 edre es mult ire i|st, *dixit, in qua non laborasti neque*
fecisti ut cresceret dixit: e io ne dolreie *de tanta milia*
hominum si perdut erent *dixit?*... *dixit. Postea* en
ceste *causa* ore *potestis videre quanta est misericordia* 55
et pietas Dei super peccatores homines: cil *homines* de
cele *civitate*. [tant l'aveient o]fendud que tost le[s] *vo-*
lebat... delir . e tote la *civitate volebat* comburir *et ad*
24 *nihilum redigere*. *postea per* cel *triduum* contriti|on
fisient, e si communement fisient, *si* achederent *ve-* 60
niam et resolutionem peccatorum suorum. Deus om-
nipotens qui pius et misericors et clemens [*est*], *et qui*
vult quod peccatores vitam aeternam | *mereantur et*
vivent, cum co *vidit* quet il se erent convers *de via*
sua mala, e si s penteiet de cel mel que fait *habe-* 65
bant ... *sic liberavit* de cel peril, quet il *habebat discre-*
tum que *super* els mettreiet . cum *potestis* ore *videre*
27 *et* entelgir ... | *sit* .. chi si l feent cum faire lo
deent, e cum cil lo fisient dunt ore aveist odit, e
por o *si vos* avient ... | [que vos bie]n faciest cest 70
triduum ... quet oi comenciest, ne aiet niuls male

58. tote] ms. *rola*. — 59. triduum] ms. *terriculum*. — 66. Ms. *sic liberi*. — 71. triduum] *terriculum*.

voluntatem contra sem peer . *ne habeatis inimicitiam,*
mais | aiest cherte *inter vos quia karitas operit mul-*
30 *titudinem peccatorum* . seietst unanimes *in Dei ser-*
vicio [por en ciel e]stre *remunerati* . faites vost al- 75
smones, ensi cum faire *debetis,* e faites vost *elee-*
mosynas, cert co *sapietis* .. | .. acheder co que li
preirets . preiest li que de cest *periculo nos liberet*
chi *tanta mala nos habemus* fait *et ut protegat nos* |
de paganis e *de* mals *christianis poscite* li que cest 80
fructum que mostret nos *habet,* que l nos *conservet*
33 *et ad maturitatem* | conduire lo posciomes, e cels
eleemosynas ent *possumus facere,* que lui ent *possu-*
mus placere. Poscite li que *resolutionem omnium pec-*
catorum nostrorum nos praebere dignetur et ut | *faciat* 85
nos ad gaudia eterna pervenire. Ibi valemus gaudere
et exsultare sine fine cum omnibus sanctis per eterna
36 *secula seculorum.* (1)

Nota al testo.

Il testo, scritto in gran parte in note tironiane, è di difficilissima lettura, sopra tutto in causa dei reagenti usati dal Génin sul manoscritto. La lingua appartiene al tipo vallone. Notevoli sono l'*ei* (non del tutto certo) di *ireist*, v.° 8, 52, l'*a* di *astreie(n)t* 22, 44 l'*i* di *iholt* 26 e 37 e anche l'*oe* di *foers.* La forma *feent* vive ancora in territorio vallone. Cfr. *Zeitschrift f. roman. Philol.*, XXII, 401.

75. por enciel estre] ms. *et en tot...*|*sire.*

(1) Seguono nel testo le seg. linee che paiono doversi aggiungere dopo *Judeos*, l. 41: " por quet il en cele duretie et en cele encredulitet permessient et etiam plora... si cum dist *e le evangelio...* | heum de avant dist. „

IV.

Saint Léger. (1)

Testo originale (Ms. di Clermond-Ferrand, 189).

1. Domine deu devemps lauder
et a sos sancz honor porter;
3 in su' amor cantomps del sanz.
quae por lui augrent granz aanz.
et or es temps et si est biens — es[t] *M.*
6 quae nos cantumps de sant Lethgier. — quæ *M.*

2. Primos didrai vos dels honors — Primes *M.*
quae il awret ab duos seniors;
9 apres ditrai vos dels aanz
que li suos corps susting si granz,
et Ewruins, cil Deu mentiz, — [d'] E. ciel *M.*
12 que lui a grand torment occist.

---

(1) L'unico ms. si trova nella Bibl. di Clermont-Ferrand, n.° 189 e fu scritto, al più tardi, al principio del sec. XI. Il testo è sicuramente francese, benchè il copista vi abbia introdotto un numero rilevante di provenzalismi. Cfr. G. Paris, *La vie de S. Léger,* in *Romania,* I, p. 273, sgg. Il testo è riprodotto per intero nell'*Album de la Société des anciens textes,* pl. 7-9. Allato al nostro " testo originale ,, (ed. Koschwitz), trovansi le varianti dal testo dato dal Meyer, *Recueil,* II, p. 194, che si è attenuto strettamente al ms. Nelle lezioni a piè di pagina il Meyer registra però qualche lieve menda. Per il rispetto paleografico, si noti che il ms. mostra, com'è naturale, data la sua antichità, l'*s* lungo finale; spesso l'*n* è maiuscola; áánz (v. 9) ha i due *a* accentati; l'*e* ha un semicerchio sotto al v. 31 (*juuent*) e al v. 203 (*cel*).

SAINT LÉGER.

Domine deu deuempſ
laudar. et aſas ſancz
honor porter. In ſuumor cantompſ
delſanz. que poelui augent
granz lanz. et oraes tempſ
oliest bienſ. quenoſ cantumpſ
deſant leohgier.
Primoſ didranuoſ delſ honorſ
quel lauirent ab duoſ senioſ.
apreſ dretanuoſ delſ lanz. que
li ſuoſ corpſ ſuſting ſigrant.
et auirunſ cil deu mentiz
quelui agrand torment oceiſt.

(Ms. di Clermont-Ferrand, n.° 189)
Str. 1-5.

Quant infans fud donc cades
temps. al rei lo dõistrent soi
parent. qui donc regneuet a ciel
dreio fud lothiers fils baldequi.
ille amat deu. lo cour. rouarq;
litteras apresist.

Didun lebisq; de peitieus. lui coman
dat ciel reis lothiers. illo reciut
tamben enfist. abõ magistre
sempre mist. quil lo doist bien
de ciel saiuier dondeu seruier
por bona fied:

Et cum illaur doir de ciel art.
rendel quilui lo comandat. il
lo reciu bien lo non rat. cio fud

IV.

Saint Léger. (1)

Testo di G. Paris, *Romania*, I, 273.

1. Domine Dieu devems loder,
Et a sos sanz honor porter;
3 En soe amor cantoms dels sanz
Qui por lui avrent granz aanz. ahanz *D*.
Et or est temps et si est biens
6 Que nos cantoms de sant Ledgier.

2. Primes dirai vos dels honors ditrai (cfr. v. 9) *D*.
Que il avret od dous seinors;
9 Apres dirai vos dels aanz
Que li sos corps sostint si granz,
Et d'Evruin, cel dieumentit,
12 Qui lui a grand torment ocist.

---

(1) L'edizione di G. Paris può dirsi un forte e ardito tentativo di ricostruzione critica. Oggidì si potrebbero ritoccare più passi del testo, quale fu dato dal Paris. Lo lascio intatto, ma raddrizzo qualche menda di lettura e aggiungo alcune correzioni (quelle che a me paiono le migliori) proposte dal Diez, *Zwei altrom. Ged.*, Bonn 1852 (*D*); dal Luecking, *Die ältesten franz. Mundarten*, cit. p. 17 (*L*); dal Suchier, *Literarisches Centralblatt* 1879, p. 117 (*S*); dallo Stengel, *Ausg. u. Abhandl.*, I, p. VIII e *Die ält. franz. Sprachdenkm.* cit. p. 23 (*St.*) e dal Groeber, *Ztf.*, VI, 470 (*Gr*), e Spenz, *Die syntaktische Behandlung des achtsilbigen Verses in der Passion Christi und im Leodegarliede*, Marburg 1877, p. 77 (*Sp.*). Tengo anche conto della lezione del Bartsch sia nelle varie edizioni della Crestomazia, sia nella *Langue et litterat. franç. depuis le IXe siècle jusqu'au XIVe siècle*, Paris 1887, col. 7 (*B*).

3. Quant infans fud donc à ciels temps,
al rei lo duistrent soi parent
15 qui donc regnevet a ciel di:
cio fud Lothiers, fils Baldequi.
il le amat, Deu lo covit, l'e[n]amat *M.*
18 rovat que litteras apresist.

4. Didun l'ebisque de Peitieus,
lui l comandat ciel reis Lothiers.
21 il lo reciut, tam ben en fist:
ab u magistre semprel mist, u[n] *M.*
qui llo doist bien de ciel savier,
24 don Deu servier por bona fied. don[t]. serviet *M.*

5. Et cum il l'aut doit de ciel'art, ciel *M.*
rende l qui lui lò comandat, Rendet lo qui luil *M.*
27 il lo reciu, bien lo nonrit; nodrit *M.*
cio fud lonx tiemps ob se lo s ting.
Deus l'exaltat cui el servid,
30 de Sanct Maxenz abbas divint.

6. Ne fud nuls om del son juvent
qui mieldre fust donc a ciels tiemps;
33 perfectus fud in caritet, caritat *M.*
fid aut il grand et veritiet,
et in raizons bels oth sermons;
36 humilitiet oth per trestoz. trestot *M.*

7. Cio sempre fud et ja si er:
qui fai lo bien, laudaz enn er.
39 et sanz Letgiers sempre fud bons,
sempre fist bien o que el pod.
davant lo rei en fud laudiez;
42 cum il l'audit fu li'n amet. audid fu lui a. *M.*

3. Quant enfes fut, donc a cels temps
Al rei lo duistrent sui parent
15 Qui donc regnevet a cel di:
Ço fut Lodiers fils Baldequi.
Il l' enamat, Dieu lo covit,
18 Rovat que letres apresist.

4. Didon l' evesque de Peitieus,
Lui l' comandat cil reis Lodiers:
21 Il lo reçut, tant bien en fist:
Od un magistre sempre l' mist, a bo *S.*
Qui lo duist bien de cel saveir qu' il lo *D.*
24 Dont Dieu serveit par buone feit.

5. Et com il l' aut duit de cele art,
Rendit lo qui lui l' comandat.
27 Il lo reçut, bien lo nodrit:
Ço fut loncs temps od sei lo tint. lo ting *D.*
Dieus l' exaltat cui il servit:
30 De sant Maxenz abes devint.

6. Ne fut nuls huom del son jovent
Qui mieldre fust donc a cels temps:
33 Perfiz esteit en caritet, Perfeiz fut il *L.*
Feit aut il grant et veritet,
Et en raisons bels aut sermons;
36 Humilitet aut par trestot.

7. Ço sempre fut et ja si iert:
Qui fait lo bien lodez ent iert.
39 Et sanz Ledgiers sempre fut buons,
Sempre fist bien o que il puot:
Davant lo rei ent fut lodez; fust *P.*
42 Com il l' odit fut lui amet. fu li namet *B.*

41. *fust* di G. Paris (*Rom.*, I, 305) è certamente errore di stampa.

8. A se l mandat et cio li dist:
a curt fust, sempre lui servist. fugt *P.*
45 il l'exaltat e l'onorat,
sa gratia li perdonat, [et] sa g. *M.*
et hunc tam bien que il en fist, dist *M.*
48 de Hostedun evesque en fist.

9. Quandius visquet ciel reis Lothier, Lothier[s] *M.*
bien honorez fud sancz Lethgiers.
51 il se fud morz, damz i fud granz: mors *M.*
cio controverent baron franc,
por cio que fud de bona fiet,
54 de Chielperig feïssent rei.

10. Un compte i oth, pres en l'estrit, pres[t] *M.*
ciel eps num auret Evrui. Evrui[n] *M.*
57 ne vol reciwre Chielperin,
mais li seu fredre Theoiri; Theodri *M.*
ne l condignet nuls de sos piers,
60 re volunt fair estre so gred. Rei *M.* so[n] *M.*

11. Il lo presdrent tuit a conseil,
estre so gret en fisdren rei; so[n]. fisdren[t] *M.*
63 et Ewruins oct en gran dol, ott *Koschw.*
porro que ventre no ls en poth;
por ciel tiel duol rova s clergier,
66 si s'en intrat in un monstier.

12. Reis Chielperics tam bien en fist,
de sanct Lethgier consilier fist.
69 quandius al suo consiel edrat,
incontra Deu ben si garda,
lei consentit et observat,
72 et son regnet ben dominat.

8. A sei l'mandat et ço li dist:
A cort fust, sempre lui servist. sempr' e *Sp.*
45 Il l'exaltat et l'honorat,
Et sa gracie li pardonat, { et doncques il tant b. e f. *L.*
Et anc tant bien que il ent fist { et hume tam b. ne f. *St.*
48 De Ostedun evesque en Crist.

9. Quandis vesquit cil reis Lodiers,
Bien honorez fut sanz Ledgiers.
51 Il se fut morz, danz i fut granz:
Ço controverent baron franc,
Por ço que fut de buone feit,
54 De Chelperin feissent rei.

10. Un comte i aut, prist ent l'estrit:
Cil eps nom avret Evruin.
57 Ne volst receivre Chelperin,
Mais lo son fredre Theodri;
Ne l'condignat nuls de sos pers,
60 Rei vuolent faire estre son gret.

11. Il lo prisdrent toit a conseil:
Estre son gret ent fisdrent rei;
63 Et Evruins aut ent grant duol,
Por o que veintre ne l's ent puot;
Por cel tel duol rovat clergiet,
66 Si s'ent entrat en un monstier.

12. Reis Chelperis tant bien ent fist:
De sant Ledgier consilier fist.
69 Quandis al son conseil edrat,
Encontre Dieu bien se guardat;
Lei consentit et observat,
72 Et son regnet bien dominat.

13. Ja fud tels om, Deu inimix,
qui l'encusat ab Chielpering. a M.
75 l'ira fud granz cum de senior,
et sanct Lethgier oc s'ent pavor.
ja lo sot bien, il le celat,
78 a nuil omne no l demonstrat.

14. Quant ciel'irae tels esdevent, ira *M.* esdevint *M.*
Paschas furent in eps cel di.
81 et sanct Lethgier fist son mistier,
missae cantat, fist lo mul ben; mul[t] b[i]en *M.*
poblen lo rei communiet, por bien *M.*
84 et sens cumgiet si s'en ralet.

15. Reis Chielperics cum il l'audit,
presdra sos meis, a lui s tramist;
87 cio li mandat que revenist,
sa gratia por tot ouist; [Et] sa *M.*
et sanct Lethgier ne s soth mesfait,
90 cum vit les meis, a lui ralat.

16. Il cio li dist et adunat:
tos consilier ja non estrai, consilier[s] *M.*
93 meu' evesquet ne m lez tener
por te, qui sempre vols aver; te[i]. sempre[m] *M.*
en u monstier me laisse intrer; u[n] *M.*
96 pos ci non posc, lai vol ester.

17. Enviz lo fist, non voluntiers:
laisse l intrar in u monstier. u[n] *M.*
99 cio fud Lisos ut il intrat u[n]t *M.*
clerj' Ewrui ille trovat. Clerc Evvrui[n] illoc *M.*
cil Ewruins molt li vol miel,
102 toth per enveia, non per el.

13. Ja fut tels huom, Dieu enemis,
Qui l'encusat a Chelperin: ab. *B.*
75 L'ire fut granz com de seinor;
Et sanz Ledgiers aut ent pavor: aut s'ent *L.*
Ja lo sout bien, il lo celat; ill e[n] celat *D.*
78 A nul homne ne l'demonstrat.

14. Quant cele ire tels esdevint,
Pasques furent en eps cel di.
81 Et sanz Ledgiers fist son mestier:
Messe cantat, fist lo molt bien;
Poblent lo rei communiat, Puople et *L.* Pobl'et *B.*
84 Et sens comgiet si s'ent ralat.

15. Reis Chelperis, com il l'odit,
Prisdret sos mes, a lui's tramist:
87 Ço li mandat que revenist,
Et sa gracie par tot ovist;
Et sanz Ledgiers ne s'sout mesfait:
90 Com vit les mes, a lui ralat.

16. Il ço li dist et adunat:
Tos consiliers ja non estrai.
93 Meie evesquiet ne m'leist teneir tenir nem leist *St. Sp.*
Por tei, qui sempre m'vols aveir;
En un monstier me laisse entrer.
96 Pois que nen pois lau vuoil ester.

17. Enviz lo fist, non volontiers:
Laisset l'entrer en un monstier.
99 Ço fut Lusos o il entrat,
Clerc Evruin iluoc trovat. illo *D. B.*
Cil Evruins molt li volst mel,
102 Tot par envidie, non por el.

18. Et sanct Lethgier fist so mistier
Ewrui prist a castier: Evvrui[n] *M.*
105 ciel' ira grand et ciel corropt,
cio li preia, laissas lo toth. laissas[t] *M.*
fus li por Deu, ne l fus por lui, fist lo *M.* fist p. *M.*
108 cio li preia, paias ab lui. paias[t' s']ab l. *M.*

19. Et Ewruins fist fincta pais:
cio l demonstrat que si paias. paias[t] *M.*
111 quandius in ciel monstier instud, estud *M.*
cio l demonstrat amix li fust. demonstrad *M.*
mais en avant vos cio aurez,
114 com ill edrat por mala fid.

20 Rex Chielperings il se fud mors;
por lo regnet lo sowrent toit; Per *M.* tost *M.*
117 vindrent parent e lor amic,
li sanct Lethgier, li Ewrui; Evrui[n] *M.*
cio confortent ad ambes duos,
120 que s'ent ralgent in lor honors.

21. Et sanct Lethgier den fistdra bien,
quae s'en ralat en s'evesquet,
123 et Ewruins den fisdra miel,
quae donc deveng anatemaz.
son quev, que il a coronat,
126 toth lo laisera recimer.

22. Dominedeu il cio laissat,
et a diable comandat. diable[s] *M.*
129 quar donc fud miels et a lui vint, Qui *M.*
il voluntiers semper recivt; semprel retint *M.*
cum fulc en aut grand adunat
132 lo regne prest a devastar.

18. Et sanz Ledgiers fist son mistier:
Evruin prist a castiier.
105 Cele ire grand et cel corropt
Ço li preiat laissast lo tot;
Fist lo por Dieu, ne l'fist por lui:
108 Ço li preiat, paiast s'od lui. paias s' *D.*

19. Et Evruins fist feinte pais:
Ço l'demonstrat que se paiast.
111 Quandis en cel monstier estut ins fud *D.* istud *B.*
Ço l'demonstrat amis li fust;
Mais en avant vo ço odreiz
114 Com il edrat par mele feid. fied *D. B.*

20. Reis Chelperis il se fut morz: Chielperigs *B.*
Par lo regnet lo sovrent tost. Per *D. B.*
117 Vindrent parent et lor ami,
Li sant Ledgier, li Evruin;
Ço confortent ad ambes dous
120 Que s'ent ralgent en lor honors.

21. Et sanz Ledgiers donc firet bien,
Que s'ent ralat en s'evesquiet;
123 Et Evruins donc firet mel,
Que donc devint anatemez:
Son quieu que il at coronet a coronet *B.*
126 Tot lo laiseret recimer.

22. Domine Dieu iluoc laissat, in cio *B.*
Et s'a diable comandat.
129 Qui donc fut mels et a lui vint
Il volontiers sempre retint: semprel *L.*
Com folc en aut grand adunet,
132 Lo regne prist a devaster.

23. A foc a flamma vai ardant
et a gladies percutan; per[se]cutan *M.*
135 por quant il pot tant fai de miel,
por Deu ne l volt il observer.
ciel ne fud nez de medre vivs
138 qui tal exercite vidist.

24. Ad Ostedun, a cilla civ,
dom sanct Lethgier vai asalier. asalir *M.*
141 ne pot intrer en la civtat,
defors l'asist, fist i gran miel,
et sanct Lethgier mul en fud trist mul[t] *M.*
144 por ciel tiel miel quae defors vid.

25. Sos clerjes pres, revestiz, pres[dra] *M.*
et ob ses croix fors s'en exit.
147 porro'n exit, vol li preier
quae tot ciel miel laisses por Deu.
ciel Ewruins qual hora l vid
150 penre l rovat, lier lo fist.

26. Hor en aurez las poenas granz Hor' *M.*
quae il en fisdra, li tiranz.
153 li perfides tam fud cruels, fut *M.*
lis ols del cap li fai crever.
cum si l'aut fait, mis l en reclus,
156 ne soth nuls om qu'es devengunz. devenguz *M.*

27. Am las lawras li fai talier; Ambas l. *M.*
hanc la lingua quae aut in quev,
159 cum si l'aut toth vituperet,
dist Ewruins, qui tan fud miels:
hor a pordud dom Deu parlier, Hor' *M.* perdud *M.*
162 ja non podra mais Deu laudier.

23. A fou a flamme vait ardant,
Et a glavies persecutant: a gladies les percutant *L.*
135 Por quant il puot tant fait de mel,
Por Dieu ne l'vuolt il observer. ne volt lei *St.* (*Sp.*).
Cil ne fut nez de medre vifs
438 Qui tel exercite vedist.

24. A Ostedun, a celle cit,
Dom sant Ledgier vait asalir.
141 Ne puot entrer en la citet:
Defors l'asist, fist i grant mel;
Et sanz Ledgiers molt en fut trists
144 Por cel tel mel que defors vit.

25. Sos clercs a pris et revestiz, prist il r. *L.*
Et od ses crois fors s'ent eissit.
147 Por o ent eist, volst li preier n'exit *B.* 'nt eissit *L.*
Que tot cel mel laissast por Dieu:
Cil Evruins quel hore l'vit,
150 Prendre l'rovat, liier lo fist.

26. Hore en odreiz les peines granz
Que il ent firet, li tiranz.
153 Li perfides tant fut crudels,
Les uoils del quieu li fait crever.
Com si l'aut fait, mist l'en reclus:
156 Ne sout nuls huom qu'est devenuz.

27. Ambes levres li fait talier,
Anc la langue que aut en quieu.
159 Com si l'aut tot vituperet,
Dist Evruins, qui tant fut mels:
" Hor at perdut don Dieu parler;
162 Ja nen podrat mais Dieu loder. „

[illegible]. A terra prim [illegible] [illegible].
non [illegible] [illegible] [illegible] en [illegible].
[illegible] super l [illegible] se pod esser. [illegible] p. *M.*
qui nos lo [illegible] l [illegible].
er a perdut lur Deu porlier. parlier *M.*
[illegible] non podra mais Deu [illegible].

[illegible]. Sed l [illegible] al [illegible] a parlier.
Deus [illegible] [illegible] sos pensez: pensera *M.*
[illegible] el [illegible] al [illegible] [illegible]. [illegible] *M.*
en corp [illegible] al [illegible]: cor *M.*
es el en corps a grand [illegible].
l'anima [illegible] [illegible].

[illegible]. Gracies [illegible] cum cel l ormandat:
la [illegible] en castres l'en merat.
et en Fescant in ciel monstier.
illo [illegible] sanct Lethgier. [illegible] *M.*
Dominedeus in ciel dalel
i visitet Lethgier, son serw. [ad] *L. M.*

31. La labia li restaurat: li [ad] r. *M.*
sicum desanz Deu pres landier:
et hanc en aut merei si grand.
porlier lo fst sicum desanz. Parlier *M.*
doc pres Lethgier a preier. do[n]e *M.* pre[d]lier *M.*
poble ben fst credre in Deu [Lo] p. *M.*

32. Et Ewrnis, cum il l'audit, audid *M.*
credre nne l pot antro que l vid.
cum il lo vid, fud corroptios,
donc oct ab lui dures raizons,
e l corps exastra al tirant:
peis li promest adenavant.

28. A terre jout, molt fut affliz:
Nen aut od sei cui en calsist. lai on s'assist (?) *D.*
165 Sovre les piez ne puot ester, lis p. *D. B.*
Que toz les at il condamnez.
Hor at perdut don Dieu parler,
168 Ja non podrat mais Dieu loder.

29. Sed il nen at langue a parler,
Dieu exodist les sons pensers; pensez *Gr. B.*
171 Et sed il nen at uoils carnels,
Ancor les at espiritels; Encor *L.* en corps, ols ad
Et sed en corps at grant torment, [espiritiels *St.* (*Sp.*).
174 L'aneme ent avrat consolement.

30. Guenin aut non cui l'comandat:
La jus en cartres l'ent menat,
177 Et en Fescan. en cel monstier,
Iluoc reclusdrent sant Ledgier.
Domine Dieus en cel flaiel
180 Visitet at Ledgier son serf.

31. Les levres li at restoret:
Si com desanz Dieu prist loder. laudat *Sp.*
183 Et anc ent aut mercit si grant,
Parler lo fist si com desanz.
Donc prist Ledgiers a predier:
186 Lo puople bien fist creidre en Dieu. fist il *L.*

32. Et Evruins, si com l'odit,
Creidre ne l'pout entroque l'vit:
189 Com il lo vit, fut coroços:
Donc aut od lui dures raisons:
El cuor exastret al tirant, el corps *D.* exasprat *B.*
192 Peis li promist ad en avant.

33. A grand furor, a gran flaiel
si l recomanda Laudebert. Laudebiert *M.*
195 cio li rova, et noit et di,
miel li fesist dontre qu'el viv.
ciel Laudebert fura buons om,
198 et sanct Lethgier duis a son dom. duis[t] *M.*

34. Il li vol faire mult amet:
bewre li rova aporter;
201 garda, si vid grand claritet:
de cel vindre, fud de par Deu, vindre[t] *M.*
et sicum roors in cel es granz, eisi cum rode *M.* [est] *M.*
204 et sicum flamm' es clar ardaz. flammes *M.* ardanz *M.*

35. Cil Laudeberz, qual hora l vid,
torne s als altres, si llor dist:
207 ciest omne tiel mult aima Deus,
por cui tels causa vin de ciel. vin[t] *M.*
por ciels signes que vidrent tels,
210 Deu presdrent mult a conlauder.

36. Tuit li omne de ciel pais
trestuit apresdrent a venir. a[n]presdrent *M.*
213 et sanct Lethgier lis prediat,
Dominedeu il les lucrat,
rendet ciel fruit spiritiel [e]spir *M.*
216 quae Deus li auret perdonat.

37. Et Ewruins, cum il l'audit,
credere ne l pot antro que l vid.
219 cil biens qu'el fist, cil li pesat,
occidere lo commandat. [donc] lo *M.*
quatr' omnes i tramist armez,
22 que lui alessunt decoller.

33. A grant furor, a grant flaiel,
Si l'recomandet Lodebert:
195 Ço li rovat, et noit et di
Mel li fesist dentro qu'il vit.
Cil Lodeberz furet buons huom,
198 Et sant Ledgier duist a son duom.

34. Il li volst faire molt amet: { Grand claritet vindre [de cel
Beivre li ruovet aporter;
201 Guardat, si vit grant claritet: { Garda si vit, fut de [par deu *St* (*Sp*).
De ciel vindret, fut de par Deu:
Eissi com ruode en ciel est granz, et cum roors *D*.
204 Eissi com flamme est cler ardanz.

35. Cil Lodeberz, quel hore l'vit,
Tornat s'als altres, si lor dist: Tornet *D*.
207 " Cest homne, cel, molt aime Dieus, ciel *D*.
Por cui tels cose vient de ciel. „ vind *B*.
Por cels signes que vidrent tels
210 Dieu prisdrent molt a conloder.

36. Toit li homne de cest pais
Trestoit lai prisdrent a venir;
213 Et sanz Ledgiers les prediat:
Domine Dieu il les lucrat,
Rendit cel fruit espiritel spirituel *B*.
216 Que Dieus li avret pardonet.

37. Et Evruins com il l'odit
Creidre ne l'pout entroque l'vit.
219 Cil biens qu'il fist, cil li pesat:
A ocidre lo comandat. ad ocidre *L*.
Quatre homnes i tramist armez,
222 Qui lui alassent decoller.

38. Li tres vindrent a sanct Lethgier,
jus se giterent a sos pez:
225 de lor pechietz que aurent fliz — faiz *M.*
il los absols et perdonet.
lo quarz, uns fel, nom a Vadart, — *li M.* a[ut] *M.*
228 ab un inspieth lo decollat. — espieth *M.*

39. Et cum il l'aud tollut lo quev,
lo corps estera sobre ls piez;
231 cio fud lonx dis que non cadit
lai s'aprosmat que lui firid;
entro li talia los pez dejus, — Entrol talia *M.*
234 lo corps 'stera sempre sus. — [e]stera *M.*

40. Del corps asaz l'avez audit,
et dels flaiels que grand sustint.
237 l'anima reciunt Dominedeus, — reciut *M.*
als altres sanz en vai en cel.
il nos aiud ob ciel senior,
240 por cui sustinc tels passions. — sustint *M.*

Finit, finit, finit,
ludendo dicit.

Nota al testo.

Il Paris non ha manifestato chiaramente le sue idee intorno alla patria della nostra vita di S. Leodegario; ma dal contesto del suo studio può desumersi che egli la ritenesse piccarda, fondandosi sopra tutto sulle grafie *ca* e *qu* dinanzi a *e, ie* provenienti da *a*. La prova non è decisiva, per le considerazioni esposte dal Suchier nel suo prezioso articolo *Die Mundart des Leodegarliedes* nella *Zeitschrift f. rom. Phil.*, II, 255 sgg.; ma il Paris non era lontano dal vero, per quanto

38. Li treis vindrent a sant Ledgier,
Jus se giterent a sos piez:
225 De lor pequiez que avrent faiz
Il les asolst et pardonat.
Li quarz, uns fel, nom aut Vadart,
228 Od un espet lo decollat. ispieth *D. B.*

39. Et com il l' aut tolut lo quieu,
Li corps esteret sovre l' s piez:
231 Ço fut loncs dis que non cadit.
Lai s' aproismat qui lui ferit:
Entro taliat les piez dejus, entre l taliat *L.*
234 Li corps esteret sempre sus.

40. Del corps asez l'aveiz odit,
Et dels flaiels que granz sostint.
237 L' aneme reçut domine Dieus:
Als altres sanz ent vait en ciel.
Il nos aiut od cel seinor
240 Por cui sostint tels passions!

---

combattuto dal Lücking (p. 197) che pensava piuttosto al borgognone, fondandosi in particolare sulla forma d'imperfetto *regnevet.* Il Suchier ha il merito di aver posta la questione su solide basi, dimostrando che la forma *regnevet* non permette di trarre nessuna conclusione sicura e che il territorio, a cui va ricondotto il nostro testo, è quello dei perfetti in *-iu,* cioè l'alto nord, il piccardo o il vallone. Per ciascuno di questi singoli punti fonetici e morfologici, rimando rispettivamente ai paragrafi della mia introduzione, ove sono studiati: 1.) *ca,* 2.) gli impff. in *-eve* e 3.) i perfetti.

V.

Cantico dei Cantici. (1)

(Bibl. Nazion. di Parigi, f. lat. 2297, c. 99v).

Quant li solleiz converset en Leon
En icel tens qu'est « ortus Pliadon, »
Per un(t) matin,
4 Une pulcelle(t) odi(t) molt gent plorer
Et son ami [dol]cement regreter,
E io lli dis:
« Gentilz pucelle(t), molt t' ai odit plorer
8 « Et tum ami dolcement regreter,
« Et chi est illi? »
[La vi]rge(t) fud de bon [entendem]ent
Si respon[di mo]lt avenable[ment]
12 So son ami.
« Li miens amis, il est de tel parage(t)
« Que neüls on n'en seit conter lignage(t)
« De l' une part.
16 « Il est plus gensz que soleiz enn ested;
« Vers lui ne pued tenir nulle clartez,
« Tant par est belsz!

---

(1) Questo poema frammentario (o meglio questa specie di romanza o di "Chanson d' histoire,,), fu edito la prima volta da G. Paris, *Jahrbuch f. engl. u. roman. Literatur,* IV, 362, poi dal Bartsch, da P. Meyer, *Recueil* cit., p. 206; Stengel, *Ausg. u. Abhandl.*, I, 65 e Foerster e Koschwitz, *Altfranzösisches Uebungsbuch* 1.ª e 2.ª ediz. Queste due ultime sono edizioni diplomatiche. Il ms. è della fine del sec. XI.

« Blans est et roges plus que io nel sai dire(t);
20 « Li suensz senblansz nen est entreiz cent milie(t)
« Ne ia nen iert. »
Il dist de mei que jo eret(t) molt belle(t);
Si m'aimet tant toz temps li soi novele(t),
24 Soe mercid;
Dolçor de mel apeleid [a] mes [le]vres;
Desosz [ma] langue(t) est li laiz et les [rees,]
Et io sai beem
28 Nuls om ne vit aromatisement
Chi tant biem [o]illet con funt mi vestement
al som plaisir.
La u jo sui(d) iversz n'i puet durer;
32 Toz tens florist li leuz de ma beltez
Por mon ami;
Li tensz est bels, les vinnesz sont flories,
L'odor est bone(t), si l'amat molt misire(t),
36 Por mei' amor.
En nostre terre(d) n'oset oisels canter
Samz la torterele(t) chi amat ca(a)steed
Por mon ami.
40 Jo l'ai molt quis, encor nel pois trover(t);
Nen vult respondre(t), aseiz l'ai apeletz,
Quer lui ne plastz.
Les escalgaites chi guardent la citez
44 Cil me torverent, si m'ont batuz aseiz
Por mon ami,
Navree molt et mon palie(t) tolud.
Grand tort munt fait cil chi guardent le mur
48 Por mon ami.

26 Ms. desoiz. 28 aromatisement] La proposta è del Groeber, *Zeitschrift f. roman. Philol.*, VI, 474. Il ms. dà *aromatigement*. Meyer legge: *arom et u[n]gement*. 37 Ms. oilset.

Beles pulcelesz, fillesz Jerusalem,
Per mei' amor noncieiz le mon amant,
D' amor languis.
52 Chinc milie anz at qu 'il aveid un' amie(t);
Lei ad laisiet, quar n' ert de bel servise(t);
Si amet mei.
Il li plantatz une vine molt dolce(lt):
56 Proud ne la fist, si 'nn est cadeit en colpe(d),
Or est amere(d):
Li fil sa mere(d) ne la voldrent amer(t),
Commandent li les vinnes a guarder
60 Fors al soleiz.
Ell' est nercide(t), perdutz adz sa beltez
Se par mei non ia maisz n' avrat clartez
De mon ami.
64 Ainz que nuls om soüst de nostre amor,
Li miensz amis me fist molt grant ennor
Al tems noe.
Danz Abraham en fud premierz message(t),
68 Lui(d) m' en(t)veiad por ço qu' il ert plus saives
Et de grant fei;
Isaac i vint, Jacob et danz Joseph,
Pois Moïsen et danz Abinmalec;
72 Et Samuel.
Del quart edé pois i vint reiz David
Et Salamon et Roboam ses fiz,
Et Abia;
76 Et ab i vint amos [et] Issaias,
Jeü, Joel et dam Azarias
Et Joatam;

58 Ms. *sin nest.*

Achaz i vint, adunc fud faite(t) Rome:
80 Quel part que alge(t), iluoc est ma corone(t)
Et mes tresors.
Ezelcias, Manases, Iosias,
Et Joachim et dam Nazarias,
84 Del quart edé.
Del quint edé pois i vint Ananias,
E Misael et dam Zacharias,
Et plussors altresz;
88 Enpres icelsz et molt altres barunsz
Par cui misire(t) mei ma[n]datz sa raisum:
Mei vult aveir.
Il enveiad sun angre(t) a la pucele,
92 Chi la saluet d' une saludz novele(t)
En Nazare[t]h.

93 *Il resto manca.*

Nota al testo.

Sia subito avvertito che alcune parole hanno uno o due accenti. *Dolçor* 25 è scritto *dolc''or*. Così il *c* di *canter* 37, di *caasteed* 38. Così *chi''nc* 52, *c''adeit* 56. *Laisíet* 53 ha un accento sull'*i* e *ia* 62 due accenti sull'*i*; *ço* e scritto *c'o'*. Quanto al dialetto, la frase del Paris (p. 265) " le dialècte n'est guère déterminable „ risponde purtroppo anche oggi allo stato della nostre conoscenze. Si vedano tuttavia le note del KOSCHWITZ, *Comm.* p. 194, che pensa al Sud-Est della Francia. Il PARIS, *Rom.*, XV, 448: « Mon opinion est que rien n' empèche de re« garder le poème comme composé dans le centre occidental « de la France (la rime *Jerusalem*: *amant* n' est certainement « pas un obstacle), et c' est cette région plutôt que l' est qu' « indique l' emploi des accents diacritiques; mais la brièveté « du texte et l' étrange graphie du copiste rendent toute déci« sion fort douteuse ». A nessun risultato concreto conducono le ricerche del LUECKING, *op. cit.*, 233-5.

VI.

Le Mystère de l'Epoux. (1)

(Bibl. Nazion. di Parigi, f. lat. 1139, c. 53v).

San Matth. XXV:

1. Tunc simile erit regnum caelorum decem virginibus, quae accipientes lampades suas exierunt obviam Sponso [et Sponsae].

2. Quinque autem ex eis erant Fatuae, et quinque Prudentes;

3. Sed quinque Fatuae, acceptis lampadibus, non sumserunt oleum secum;

4. Prudentes vero acceperunt oleum in vasis suis cum lampadibus.

5. Moram autem faciente Sponso, dormitaverunt omnes, et dormierunt.

6. Media autem nocte clamor factus est: Ecce Sponsus venit, exite obviam ei).

---

(1) Il codice appartenne all'abbazia di San Marziale di Limoges. Cfr. Coussemaker, *Histoire de l'harmonie au moyen âge,* Paris 1851, p. 126. Le carte 32-83 furono scritte, secondo l'opinione di P. Meyer, nel sec. XII. Il testo, che pubblico, è in fondo quello ricostruito da W. Cloetta, *Le mystère de l'époux,* in *Romania,* XXII, pp. 213-229. I passi degli evangeli sono tratti dal Koschwitz, *Les plus anciens monuments,* cit., p. 52. Si veda anche Stengel, *Zeitschrift f. roman. Philol.,* III, 233 e Morf, *Zeitschrift* cit., XXII, 385.

Chorus.

1 Adest Sponsus, qui est Christus: vigilate, virgines!
Pro adventu cuius gaudent et gaudebunt homines.
3 Venit enim liberare gentium origines,
Quas per primam sibi matrem subiugarunt daemones.
Hic est Adam, qui secundus per prophetam dicitur,
6 Per quem scelus primi Adae a nobis diluitur.
Hic pependit ut coelesti patriae nos redderet
Ac de parte inimici liberos nos traheret.
9 Venit Sponsus qui nostrorum scelerum piacula
Morte lavit atque crucis sustulit patibula.

Gabriel.

Oiet, *virgines,* aiso que vos dirom,
12 Aiet presen que vos comandarom:
Atendet un espos, Sauvaire a nom.
Gaire noi dormet:
15 Aici's l'espos que vos or atendet!

Venit en terra per los vostres pechet,
De la *virgine* en Betleem fo net,
18 Eu flum Jorda lavet e batejet.
Gaire noi dormet:
Aici's l'espos que vos or atendet!

11 Ms. *dirum.* 12 *aisex .... comandarum.* 13 Prima di *Sauvaire* (ms. *Saluaire*) c'è *ihesu.* 15 *Aisel espos.* Stengel propone: *Es vos l' espos.* 16 per] Ms. *Per* Cloetta *pre.* 18 *E flum iorda lauet eluteet.* Così nel ms. Accetto la lezione proposta dal Cloetta. Boehmer, *Roman. Studien,* IV, 99, proponeva *luteet* (*luteiet* lucticatus?), Stengel: *batizez.*

21 Eu fo batut, gabet e laidenjet,
Sus e la crot levet e claufiget.
Eu monumen desoentre pauset.
24 Gaire noi dormet:
Aici's l'espos que vos or atendet!

E resors es, la *scriptura* o dii —
27 Gabriels soi, eu m'a trames aici:
Atendet lo, que ja venra pr' aici.
Gaire noi dormet:
30 Aici's l'espos que vos or atendet!

(Év. s. s. Matth. XXV:

7. Tunc surrexerunt omnes virgines illae, et ornaverunt lampades suas.

8. Fatuae autem sapientibus dixerunt: Date nobis de oleo vestro, quia lampades nostrae extinguuntur.

Fatuae.

Nos virgines quae ad vos venimus,
Ut ad illas quibus nos credimus,
33 Negligenter oleum fudimus:
Vos orare, sorores, cupimus.
Dolentas, chaitivas, trop i avem dormit!

36 Nos comites huius itineris
Et sorores eiusdem generis,
Quamvis male contigit miseris,
39 Potestis nos reddere superis.
Dolentas, chaitivas, trop i avem dormit!

21 ms. *gab let.* 23 Eu] *Deu* ms. 27 *eu trames* ms.

Partimini lumen lampadibus,
42 Piae sitis insipientibus!
Pulsae ne nos simus a foribus,
Cum vos Sponsus vocet in sedibus.
45 Dolentas, chaitivas, trop i avem dormit!

(Év. 9. Responderunt Prudentes, dicentes: Ne forte non sufficiat nobis et vobis; ite potius ad vendentes, et emite vobis).

Prudentes.

Nos precari, precamur, amplius
Desinite, sorores, ocius!
48 Vobis enim nil erit melius
Dare preces pro hoc ulterius.
Dolentas, chaitivas, trop i avet dormit!

51 Ac ite nunc, ite celeriter,
Ac vendentes rogate dulciter,
Ut oleum vestris lampadibus
54 Dent equidem vobis inertibus.
Dolentas, chaitivas, trop i avet dormit!

De nostr' oli queret nos a doner.
57 No'n avret pont, alet en achapter
Deus merchaans que lai veet ester...
Dolentas, chaitivas, trop i avet dormit!

(Év. 90. Dum autem irent emere).

Fatuae.

A, miserae, nos hic quid facimus?
62 Vigilare numquid potuimus?
Hunc laborem, quem nunc perferimus,
Nobis nosmet ipsae contulimus.
Dolentas, chaitivas, trop i avem dormit!

66 At det nobis mercator ocius
Quas habeat merces, quas socius.
Oleum nunc quaerere venimus,
Negligenter quod nosmet fudimus.
70 Dolentas, chaitivas, trop i avem dormit!

Mercatores.

Domnas gentils, no vos covent ester,
Ni lojamen aici a demorer.
Cosel queret, nou vos poem doner;
74 Queret lo Deu, chi vos pot coseler.
Dolentas, chaitivas, trop i avet dormit.

Alet areir a vost sajas seros
E preiet las per Deu lo glorios
78 *De oleo* fasen socors a vos;
Faites o tost, que ja venra l'espos.
Dolentas, chaitivas, trop i avet dormit!

76 *auostras saic seros* ms. 77 *preiat* ms. *pre* Cloetta.

Fatuae.

A, miserae, nos ad quid venimus?
82 Nil est enim illud quod quaerimus!
Fatatum est, et nos videbimus:
Ad nuptias nunquam intrabimus.
Dolentas, chaitivas, trop i avem dormit!
(Modo veniat Sponsus)

(Év. 10. .. venit Sponsus, et quae paratae erant intraverunt cum eo ad nuptias; et clausa est janua.
11. Novissime vero veniunt et reliquae virgines, dicentes: Domine, Domine, aperi nobis).

86 Audi, Sponse, voces plangentium!
Aperire fac nobis ostium
Cum sociis ad dulce prandium!
Nostrae culpae praebe remedium!
90 Dolentas, chaitivas, trop i avem dormit!

(Év. 12. At ille respondens ait: Amen dico vobis. Nescio vos).

Christus.

Amen dico, vos ignosco, nam caretis lumine.
Quod qui perdunt, procul pergunt huius aulae limine.
Alet chaitivas, alet malaüreias!
94 A tot jors mais vos son penas livreias,
E en enfern ora seret meneias!

94. Ms. *so p. livreas.*

Nota al testo.

I tratti linguistici *ir* da *tr*, *salvaire* 13, *areir* 76: *t* fin. per *z-* francico, (*queret* 73, *veet* 58, ecc.) ci conducono al Sud-Ovest della Francia e il Cloetta (*Rom.*, cit., p. 219) pensa, a buon diritto, che la patria del nostro testo si debba ricercare nell'Angoumois. Questo Mystère è un prezioso esempio della più antica dramaturgia medioevale che forse ebbe la sua primissima origine (a quanto può congetturarsi) in Francia, donde poi passò agli altri paesi. Questa ipotesi potrà parere assai ardita, dopo che il D'Ancona ha mostrato di credere a uno sviluppo spontaneo dei drammi liturgici latini e dei misteri volgari, derivati dagli offici drammatici, in varii paesi; ma cesserà, parmi, di sembrar tale, se si mediteranno le pagine dedicate da G. Paris, *Journal des Savants*, 1892, pp. 682-5 alle celebri *Origini del teatro italiano*, 2.ª ediz. Torino, 1891. L'officio drammatico primitivo rimonta al sec. IX e può essere riattaccato al grande movimento liturgico prodotto da Carlomagno. L'epoca merovingica non ne ha esempio. « C'est dans quelque église de la France, « proprement dite ou des bords du Rhin qu'ont été inventé « ces liturgies drammatisées qui devaient être le germe d'un « si fécond développement. Si l'on considère — sono sempre « parole di G. Paris — que pendant tout le moyen âge la « France a énormement fourni à ses voisins et leur a infini- « ment peu emprunté, on sera très porté à croire que là aussi « l'invention primière appartient au pays où d'ailleurs le drame « liturgique et plus tard le théâtre chrétien se sont le plus « richement développés ». Per chiarire, come si converrebbe, questa grave e importante questione, occorrerebbe una lunga e paziente indagine sistematica. Qui basti l'averne fatto cenno.

VII.

Épitre farcie de la Saint-Etienne. (1)

(Ms. del Sem. di Tours, sec. XII).

Leccio Actuum apostolorum.

I. Por amor De vos pri, saignos barun,
Seét vos tuit, escotét la lecun
De saint Estevre, lo glorius barun,
4 Qui a ce ior reçut sa pasiun,
Escotét la par benne entenciun.

In diebus illis. Stephanus (Caput VI, 1, vers. VI, 8).

II. Seint Estevres fut plains de grant bonté
Enma tot cels qui creeient en De,
8 Feseit miracles o non de demnedé,
As cuntrat e au ces a tot dona santé,
Por ce haierent autant li Jué.

7 ms. *crenunt.* 10 autant (Paris)] *autens.*

---

(1) Il testo è, salvo in qualche punto, quello del Foerster, *Revue des langues romanes,* III Série, T. VI, p. 6. Cfr. Bartsch, *Ztf.,* IV, 99 e Groeber, id., VI, 475.

Surreserunt (VI, 9).

III. Encontre lui s'esdrecent trestuit,
12 Distrent ensenble: mauveis mes [est] cetui.
Il a deable qui parole en lui.
Jotun ensemble por deputer o lue
E si arrun l'escience de lui.

Et non poterant (VI, 10).

16 IV. Au deputer furunt cil de Libie
E cil de Sire e cil d'Alesandrie
E de la terre qu'est enme Celicie,
Tuit li Juef, li plus save d'Asye,
20 S'il le concluent, ja li toldrunt la vie.

Audientes (VII, 54).

V. Mes au barun ne por[r]ent contrester
Ne d'eciencie ne de clergil mester,
Il fut bons clers, bien se sot deraisner;
24 Unques vers lui ne porent mot soner,
Entr'os porpensent, con le porrunt danner.

Cum autem esset (VII, 55[a])

VI. Molt sunt iré li Jué, li felun,
Croisent les dent encontre lo barun
28 Con fait li chiens encontre lo larun,
Molt volentiers dannassent le barun,
Se il en lui trovassent l'achisun.

21 *poruent.*

Ecce video (VII, 55[b]).

VII. Unques por els ne se volt desmentir
32 Por nule chose que negunt li deït,
Esgarde el cel, si i vit Jhesu Crist,
Poi as Jués, a feluns, si lor dit:
. . . . . .

Exclamantes (VII, 56).

VIII. Quant ce oïrent, ensemble s'ecrïerent,
36 Tan dolent furunt por poi ne s'esragerent.
Lo barun pritrent, ledement le baterent,
Fors de la vile ledement le giterent,
Poi le barun entr'os si lapiderent.

Et testes (VII, 57[b]).

40 IX. Mes ce trovun que as piet d'un enfant
Mistrent lor dras cil qui le segueient,
Saulus ob non de Demassa la grant,
Pois fu apostres si con trovun lesant,
44 Saint Pol l'apellent la crestiane gent.

Et lapidabant (VII, 58).

X. Lo barun seguent molt g[r]ant torbe de gent,
Plaient lo for, lo sant vet espandant.
Li curs li faut, vait sei afebleant,
48 Domedé prie o ben cor docement:
" Sire, fæt-il, mon esperite pren! „

46 sant] ms. *scant.* 47 *cours* nel ms. con *o* espunto.

Positis autem, domine ne (VII, 59[a], VII, 59[b]).

XI. Quant volt fenir, se s' est ajonelét,
Nostre saignor de rechief a prïé,
52 " Sire, fet-il, por la meie amité
Pardone a cet qui ci m' unt lapïé,
Que ia por mei ne perdent t' amisté. „

Et cum hoc dixisset (VII, 59[c]).

XII. A icest mot li sen De fu feni,
56 S' erme reçut Jhesum qu' il a servi.
Oi est la [fe]ste si cun avet oï:
Preiun li tuit nos qui summes ici
Que il pre de qu' il ait de nos merci.

51 ms. *recchief.*

Nota al testo.

Per la lingua, si noti che il testo non conosce il ditt. *ie* e poi che il suono *an* risponde al latino *en* e *an,* il che esclude di già il dominio piccardo e vallone. Tutti i tratti linguistici si accordano a portare il documento verso l'Ovest (Touraine). Foerster, *op. cit.,* pp. 8-10 dell' estratto. *Enma* v. 7 non credo significhi " amavit „ come vuole il Förster; cambierei volontieri l' ultima vocale e leggerei *enme* (cioè: in medio).

VIII.

Frammento di Alessandro. (1)

(Bibl. Laurenz. 35, Pl. LXIV, c. 115v).

1. Dit Salomon al primier pas,
quant de son libre mot lo clas:
" Est vanitatum vanitas
4 et universa vanitas ,,.
poyst lou me fay m'enfermitas,
toylle s'en otiositas;
solaz nos faz' antiquitas,
8 que tot non sie vanitas.

2. En pargamen nol vid escrit,
ne per parabla non fu dit
del temps novel ne del antic,
12 nuls hom vidist un rey tan ric
chi per batalle et per estrit
tant rey fesist mat ne mendic
ne tanta terra cunquesist
16 ne tan duc nobli occisist
cum Alexander magnus fist,
qui fud de Grecia natiz.

---

(1) Seguo le edizioni di Foerster e Koschwitz, *Altfranzösisches Uebungsbuch* I, 2ª ediz. 1902, col. 237, *Rom.*, XXXI, 402) e di Appel, *Provenz. Chrest.*², n.° 2. Cfr. Monaci, *Facsimili di ant. mss.*, 12 e 13. Il cod. appartiene al sec. XII.

3. Rey furent fort et mul podent
20 et de pecunia manent,
rey furent sapi et prudent
et exaltat sor tota gent,
mais non i ab un plus valent
24 de chest dun faz l'alevament.
Contar vos ey pleneyrament
del Alexandre mandament.

4. Dicunt alquant estrobatour
28 quel reys fud filz d'encantatour.
Mentent, fellon losengetour.
mal en credreyz nec un de lour,
qu'anz fud de ling d'enperatour
32 .et filz al rey Macedonor.

5. Philippus ab ses pare non;
meyllor vasal non vid ainz hom.
E chel ten Gretia la region
36 els porz de mar en aveyron.
Fils fud Amint', al rey baron
qui al rey Xersen ab tal tenzon.

6. Et prist moylier dun vos say dir
40 qual pot sub cel genzor iausir,
sor Alexandre al rey d'Epir
qui hanc no degnet d'estor fugir
ne ad enperadur servir;
44 Olimpias, donna gentil,
dun Alexandre genuit.

Dix salomon al primier pas
quant de son libre mor
loclas. est uanitat uanitas.
& uniuersa uanitas. poist
lou me say mensur mitas.
toylle sen on ostas. solaz nos
faz antiquitas. que tot non sie
uanitas. En pargamen
no lur escrit. ne p parabla
non fu dit. del temps nouel
ne del antic. nullhom uidist
un rey tan ric. chip batalle
& gestric. tant rey fesist mar
ne men duc. ne tanta terra cu
quesist. ne tan duc nobli occi
sist. cu alexander magnus fist.
qui fud de grecia natz.

(Cod. Laurenziano 35, Pl. LXIV, c. 115v).

Reys furent fort & mul podent
& de pecunia manent · reys furent
sapi & prudent & exaltat sur
tota gent · mais non iab
im plus ualent · de chest dū
fay laleuament · contar uos ey
plenement · del alexandre
mandament · Dicunt alquant
estrobatour · quel reys fud filz
dencantatour · mentent fellon
losengetour · mal encredreyz
nec un delour · quunz fud delmg
denperatour · & filz al rey macedon
Philippus ab ses parenon meyllor
uasal nonuid ainz hom · e chel ren
gretia la region · els porz de mar
en aureyron · fils fud amunt al rey
baron · qui al rey xer se ab tal tenzon
Et pris moylier dun uossay dir
qual poi sub cel genzor iausir · fil
alexandre al rey depir · qui hanc
no degnet de stor fugir · ne aden
pe radur seruir · olimpias donna
gemul · dun alexandre genuit ;

7. Reys Alexander quant fud naz,
per granz ensignes fud mostraz;
48 crollet la terra de toz laz;
toneyres fud et tempestaz;
lo sol perdet sas claritaz,
per pauc no fud toz obscuraz;
52 ianget lo cels sas qualitaz,
que reys est forz en terra naz.

8. En tal forma fud naz lo reys
non i fud naz emfez anceys;
56 mays ab virtud de dies treys
que altre emfes de quatro meys;
sil toca res chi micha peys,
tal regart fay cum leu qui est preys.

60 9. Saur ab lo peyl cum de peysson
tot cresp cum coma de leon;
l'un uyl ab glauc cum de draçon,
et l'altre neyr cum de falcon;
64 de la figura en aviron
beyn resemplet fil de baron.

10. Clar ab lo vult, beyn figurad,
saur lo cabeyl recercelad,
68 plen lo collet et collorad,
ample lo peys et aformad,
lo bu subtil, non trob delcad,
lo corps d'aval beyn enforcad,
72 lo poyn el braz avigurad,
fer lo talent et apensad.

11. Mels vay et cort de l'an primeyr
que altre emfes del soyientieyr:
76 eylay o vey franc cavalleyr,
son corps presente volunteyr;
a fol omen ne ad escueyr
no deyne fayr regart semgleyr:
80 aysis conten en magesteyr
cum trestot teyne ia l'empeyr.

12. Magestres ab beyn affactaz,
de totas arz beyn enseynaz,
84 quil duystrunt beyn de dignitaz
et de conseyl et de bontaz,
de sapientia et d'onestaz,
de fayr estorn et prodeltaz.

88 13. L'uns l'enseyned beyn parv mischin
de grec sermon et de latin
et lettra fayr en pargamin
et en ebrey et en ermin
92 et fayr a seyr et a matin
agayt encuntre son vicin.

14. Et l'altrel duyst d'escud cubrir
e de ss'espaa grant ferir
96 et de sa lanci'en loyn iausir
et senz fayllenti'altet ferir;
li terz ley leyre et playt cabir
et dreyt del tort a discernir.

100 15. Li quarz lo duyst corda toccar
et rotta et leyra clar sonar
et en toz tons corda temprar,
per se medips cant ad levar,
104 li quinz des terra misurar
cum ad de cel entro la mar.

105 ms. entrobe mar.

Nota al testo.

Secondo il Meyer, l'autore apparterebbe al Sud del Delfinato. Si dovrebbe così correggere il nome di Alberico di Besançon (attestato unicamente dall'imitatore tedesco) in Briançon. Il FLECHTNER, *Die Sprache des Alexander — Fragments*, Breslau 1882 attribuisce il frammento alla regione lionese. Già l'Ascoli aveva dichiarato franco-provenzale il nostro prezioso fram mento.

IX.

Vita di Sant' Alessio. (1)

I. Bons fut li siecles al tens ancienor,
Quer feit i ert e justise et amor,
Si ert credance, dont or n'i at nul prot:
Tot est mudez, perdude at sa color;
5 Ja mais n' iert tels com fut as anceisors.

---

(1) Il testo è quello ricostruito dal Paris. Qui sotto faccio seguire, per dare un' idea dei manoscritti, la lezione diplomatica della prima strofe di ognuno d' essi: L. (Hildesheim) sec. XII; A. (Asb.) s. XII; P. (Parigi, Naz. 19525). Per i codici e le stampe, si veda W. Foerster u. E. Koschwitz, *Altfranzösisches Uebungsbuch*, cit., col. 102 e Stengel, *Ausg.* cit., I, p. 4 segg. Si noti che l' *s* finale nei codd. è sempre lunga.

L. 1. Bons fut lisecles al tens ancienur
quer | feit iert e iustise & amur.
si ert creance | dunt ore niat nul prut.
tut est muez | pdut ad sa colur
ia mais niert tel cum | fut as anceisurs.

P. 1. Bons fu li siecles al tens ancienor
car feiz ert et iustise et amor
si ert creance dunt or ni a nul pro
tot est muez perdue a sa color
iamais niert tel cum fu as anchesors.

A. 1. Bons fu li siecles al tens ancienur |
kar feis iert e iustise e amur
si ert creance | dunt or ni ad . . .
tut est muez perdu ad | sa culur
ia mais nier tel cu*m* fu as ancessur(s) |

II. Al tens Noe ed al tens Abraham,
Et al David que Deus par amat tant,
Bons fut li siecles: ja mais n' iert si vailanz.
Vielz est e frailes, tot s' en vait declinant,
10 Si 'st empeiriez tot bien vait remanant.

III. Pois icel tens que Deus nos vint salver,
Nostre anceisor ovrent cristientet,
Si fut uns sire de Rome la citet;
Riches hom fut de grant nobilitet:
15 Por co l' vos di, d' un son fil voil parler.

IV. Eufemiens — ensi out nom li pedre —
Cons fut de Rome del mielz qui donc i eret;
Sor toz ses pers l' amat li emperedre.
Donc prist muilier vailant et honorede,
20 Des mielz gentils de tote la contrede.

V. Pois converserent ensemble longement;
Que enfant n' ovrent peiset lor en forment.
Deu en apelent andoi parfitement:
« E rei celestes, par ton comandement
25 Enfant nos done qui seit a ton talent. »

VI. Tant li preierent par grant umilitet
Que la muilier donat feconditet:
Un fil lor donet, si l' en sovrent bon gret;
De saint batesme l' ont fait regenerer:
30 Bel nom li metent sulonc cristientet.

VII. Fut batiziez, si out nom Alexis.
Qui l' out portet volentiers le nodrit;
Pois li bons pedre ad escole le mist:
Tant aprist letres que bien en fut guarniz;
35 Pois vait li enfes l' emperedor servir.

VIII. Quant veit li pedre que mais n' avrat enfant
Mais que cel sol que il par amat tant,
Donc se porpenset del siecle a en avant:
Or volt que prenget muilier a son vivant,
40 Donc li achatet filie d' un noble franc.

IX. Fut la pulcele de molt halt parentet,
Filie ad un comte de Rome la citet:
N' at plus enfant, lei volt molt honorer.
Ensemble en vont li dui pedre parler,
45 Lor dous enfanz volent faire asembler.

X. Noment le terme de lor asemblement;
Quant vint al faire, donc le font gentement,
Danz Alexis l' esposet belement;
Mais de cel plait ne volsist il nient:
50 De tot en tot ad a Deu son talent.

Nota al testo.

Pubblicata dal Paris nel 1872 e nel 1885, la Vita di S. Alessio, scritta intorno al 1040, è di gran lunga superiore, artisticamente parlando, alla Vita di S. Leodegario. Il testo originale in istrofi assonanti di cinque decasillabi subì successivi am-

pliamenti e aggiunte nei sec. XII, XIII, XIV. Due altri poemi indipendenti su S. Alessio appartengono al sec. XIII. Cfr. HERZ, *De Saint Alexis,* Frankfurt 1879 e G. PARIS, *La littérature française au moyen-age,* 2ª ediz., § 147.

Halte sunt li pui e mult halt les arbres.
Quatre perrunt iad luisant de marbre.
Sur l'erbe uerte li quens Rolt se pasmet.
Y ad sarrazins tute uete lesguardet.
Si se fesent mort sigist entre les altres.
Bel sanc luat sun cors e sun uisage.
Mes sel en piez e de cuer le sastet.
Bel fut e fiez de grant uasselage.
Par sun orgoill cumencet mortel rage.
Rolt saisit e sun cors e ses armes.
E dist un mot uencut est li mes cariles.
Cest espee porterai en arabe.
Cunoel tirent les liquens sapeut alques.
Co sent Rolt que ses espee li tolt.
Y uint les oilz si iad dit un mot.
Mes en escientre tu mes mie desnot.
Tient Joiusan que unkes pdre ne uolt.
Si fiert en lelme ki gemet fut a or.
Fruisset lacer e la teste e les ós.
Anis a ouz les oilz del chef le ad mis fors.
Jusques a ses piez sil ad trestut mort.
Apres li dit culuert paien cu fus unkes si ós.
Que me saisis ne adreit ne a tort.

(Ms. di Oxford).

X.

Chanson de Roland.

Morte di Orlando.

I.

(Ms. O, Oxford (Digby 23), c. 41.v) (1).

Halt sunt li pui e mult halt les arbres.
Quatre perruns i ad, luisant de marbre.
Sur l'erbe verte li quens Roll. se pasmet.
Uns Sarrazins tute veie l'esguardet;
5 Si se feinst mort, si gist entre les altres.
Del sanc luat sun cors et sun visage;
Met sei en piez et de curre s[e] astet,
Bels fut et forz et de grant vasselage.
Par sun orgoill cumencet mortel rage;
10 Roll. saisit et sun cors et ses armes,
Et dist un mot: « Vencut est li niés Carles.
« Jceste espee porterai en Arabe. »
En cel tirer(es), li quens s'apercut alques.

---

(1) Di questo ms. d'Oxford, scritto in Inghilterra verso la fine del s. XII, abbiamo una riproduzione fotografica (E. Stengel, *Photographische Wiedergabe der Hs. Digby 23*, Heilbronn 1878) e una stampa diplomatica (E. Stengel, *Das altfranz. Rolandslied*, Heilbronn 1878). Cfr. E. Seelmann, *Bibliographie des altfranzösischen Rolandsliedes*, Heilbronn 1888, p. 2, e l'introduzione dell'edizione critica della " Chanson ,, dovuta allo Stengel, della quale è apparso sinora soltanto il primo volume. Pubblico i vv. 2271-2311.

Co sent Roll. que s' espee li tolt,
15 Uv(e)rit les oilz, si li ad dit un mot:
« Men escientre, tu n' ies mie des noz! »
Tient l' olifan que unkes perdre ve volt.
Si 'l fiert en l' elme ki gemmet fut a or;
Fruisset l' acer et la teste et les os,
20 Amsdous les oilz del chef li ad mis fors,
Jus a ses piez si l' ad tresturnet mort.
Apres li dit: « Culvert (paien) cum fus (unkes) si os
« Que me saisis ne a dreit ne a tort?
« Ne l' orrat hume ne t' en tienget por fol.
25 « Fenduz en est mis olifans el gros.
« Ca iuz en est li cristals et li ors.

Co sent Roll. la veue ad perdue,
Met sei sur piez, quanqu' il poet s' esvertuet;
En sun visage sa culur ad perdue.
30 Dedevant lui ad une perre byse;
X. colps i fiert par doel e par rancune:
Cruist li acers, ne freint n[e s'] esgruignet;
E dist li quens: « Seincte Marie, aïue!
« E! Durendal, bone, si mare fustes!
35 « Quant io mei part de vos, n' en ai mais cure,
« Tantes batailles en camp en ai vencues
« E tantes teres larges escumbatues,
« Que Carles tient, ki la barbe ad canue!
« Ne vos ait hume ki pur altre fuiet!
40 « Mult bon vassal vos ad lung tens tenue:
« Jamais n' ert tel en France l' asolue.

---

35 part] Ms. *pert*.

II.

Ms. V[4] (Marciana, Gall. IV), v. 2426 (c. 81[r]) (1).

Alti son li poi *et* molt son gra*n*de li abre.
Quatre pero*n* i ait luxa*n*t de marbre
Sor l'erba verde li cons Rolla*n*t se pasme.
Un Saraci*n* tutes or lu regarde
5 Il se fait mort si ças intre li altre
Sa*n*gle*n*t avait son cors *et* son visaçe
Gra*n*t est et fort si ait gra*n*t vasalaçe
Por son orgoil si pe*n*soit mortel raçe
In peç se driçe del corer si s'aaste
10 A Rolla*n*t sasist *et* son cors *et* ses arme
E dist un mot ve*n*cu est li nef Çarle
E ceste spee la porterai en Rabie
Prist ella i*n* ses pu*n*g a Rolla*n*t tira sa barbe
Da pasmason li co*n*t Rolla*n*t reparie.

III.

Ms. P. (Bibl. Naz. di Parigi, fr. 860), 139 (2).

Grans est li puis li aubre grant et large
Quatre perron i sont en lor estaige

---

(1) Il codice, ora a Venezia, fece parte dei mss. Gonzaga (*Romania*, IX (1880), 511), e fu scritto verso la metà del sec. XIII. Fu stampato diplomaticamente da E. Koelbing, *La Chanson de Roland.* Genauer Abdruck der Venetianer Handschrift IV, Heilbronn 1877. Cfr. *Zeitschrift f. roman. Philol.*, III, 241 e V, 86.

(2) Il codice, scritto verso la metà del sec. XIII, è stampato diplomaticamente in W. Foerster, *Das Altfranzösische Rolandslied.* Text von Paris, Cambridge, Lyon, un den sog. Lothringischen Fragmenten, Heilbronn 1886, in *Altfranzösische Bibliothek*, VII.

La iut .I. Turs de merveilloz corage
Entre les mors fu repos en l'erbaige
5 Rollans esgarde qui fu de fier coraige
Li Turs parole a loi domme mal saige
Par Mahomet qui fait croistre l'erbaige
Ie vos trairai les grenons de la barbe
Celle part va moult par fist grant outraige
10 Quant par la barbe prinst Rollant le tres saige
Durandard trait ml't el cors la raige
Rollans le sent duel ot en son coraige.

IV.

Ms. T (Cambridge, Trinity College, R 3[32]) 121 (1).

Grant est li puis ly arbre haut et large
Quatre perrons y sont en leur estage
Ly duc se pasme pour son grant hanage
Un Sarrasin de merueilloux courage
5 Entre les autrez se fist mort en l'erbage
Roullant regarde et uit son grant damage
De sanc lava son corps et son visage
Sur piez se met de courre ne se targe
Bethis eut nom ml't eut gran vasselage
10 Roullant sesist apres dist grant folage
Yceste espee porteroy en arrage
Veincu en a Roullant par mon barnage
La prent en son poign he die quel damage
Quant par la barbe a prins Roullant le sage
15 Ly duc le sent deul en a en son courage.

---

(1) Ms. cart. della fine del s. XV, edito dal Foerster, op. cit. al v. 1 il ms. pare avere piuttosto *pins*.

V.

Ms. L (Lyon, Bibl. della città, n.° 984) 93 (1).

Grant sont li pui li arbre grant e large
. IIIJ . baron y sont en lour estage
La vint . I . Turs de ml' t tres fier corage
Entre les morz fu eouchiez en l' erbage.
5 R.' regarde e voit son grant domage
Lors a parle a loi d' ome salvage
Per Mahomet a cui i' ai fait homage
Ie vos trairay le grenon del visage
Cele part vint si fit ml' t grant folage
10 Car per la barbe a pris R.' le sage
Durandart trait ml' t ot ou cuer la rage
R.' le fiert duel ot en son corage.

VI.

Ms. C (Bibl. di Châteauroux) 239 (2).

Grant sunt li pin beax sunt et ben foillu
Desoz se pasme . R . qi tant mar fu

(1) Ms. del sec. XIV. Edito dal Foerster, op. cit.

(2) Questo ms. della fine del sec. XIII (Foerster) o del principio del secolo seguente (Delisle) è di mano italiana (o franc. meridionale) ed è fratello del cod. marciano VII (V^7), edito anche esso dal Foerster, op. cit. Registro qui le varianti: 1 *pins bels, folu.* 2 *Roll.' qui.* 3 *verde.* 4 *saracin.* 5 *seit tapiz et rampu.* 6 *que, ni.* 7 *del s.* 9 *tot stoit s. mout pa i ot ieu.* 10 *ne noise.* 11 *dreicha Roll.'* 12 *sora, corru.* 13 *par s. orgoil.* 14. *dont, andui.* 15 *par le nasal le prist.* 16 *si, Roll.', venou.* 18 *spee rendrai.* 19 *Baligant onques tel.* 20 *par le.* 22 *pasmeson.*

Sor l' erbe vert iut a terre estendu
Pres de lui ot un Saraçin crenu
5 Entre les autres sert tapi et repu
Qe il ne fu ne oiz ne veu
Des sanc des autres ensanglentez se fu
Ne uoloit pas q' il fust aparceu
Toz estoit sains mot par i ot gèu
10 Quant il parloit noi noisse ne hu
Son chief dreça . R . a coneu
La ou il le voit sore li est coru
Por son orguel a tel plait esmeu
Don li seront andos li oil tolu
15 Por le nasel lo pris de l' eume agu
Se li escrie . R . ie t' ai vancu
Plus ai conquis que n' avoie perdu
Ta bone espee randras par ton treu
A Baligan onqes tes ber ne fu
20 Per le grenon la pris lo mèscreu
Vers lui le sache . R . est revenu
De pasmison ou ot tant esteu.

Nota al testo.

Come il lettore avrà osservato, i testi della " Chanson de Roland „ si dividono in due gruppi: il primo risulta di due mss. (O, V[4]) " assonanzati „, il secondo di mss. rimati. Questi ultimi sono chiamati complessivamente " Roncevaux „ e possono suddividersi in due classi: italiani (V[7], C) e francesi (tutti gli altri, insieme a qualche lacerto di due mss., che dovettero essere scritti nella Lorena). La " Chanson de Roland „ rappresenta una delle tre forme, sotto cui è pervenuta sino a noi la leggenda di Roncisvalle. La seconda forma è data dal così detto *Carmen de prodicione Guenonis* e la terza dal Pseudo-Turpino (cap. XIX). Secondo il Paris, (*Le Carmen de prodicione Guenonis* in *Romania,* XI, p. 465 sgg.) il *Carmen* e la *Chanson* risalgono a una sola fonte; ma il poema che avrebbe servito di ori-

ginale al *Carmen,* ci offrirebbe uno stato più antico di quello rappresentato dalla *Chanson.* A uno stato di cose ancor più antico rimonterebbe il cap. XIX del Pseudo-Turpino, che avrebbe però raccolto nella sua narrazione anche alcuni elementi più recenti. Quest'opinione è generalmente condivisa dagli studiosi, salvo lo Stengel e pochi altri. — La " Chanson de Roland „ come tutti i poemi di gesta francesi, ci è stata tramandata in codici relativamente tardi di fronte alla grande antichità dei fatti narrati. Tra il fatto storico e la leggenda, quale noi conosciamo attraverso le " Chansons de geste „ si ammette generalmente l'intermediario delle cantilene o canti lirico-epici (Rajna, Paris), mentre altri si appaga alla semplice tradizione orale (Meyer), o all'una e all'altra cosa insieme (Voretzsch). Ultimamente J. Bédier ha voluto rintracciare l'origine delle " Chansons de geste „ lungo le vie dei pellegrinaggi (sopra tutto di quelli di S. Jacopo e di Roma), attribuendo uno straordinario valore alle tradizioni locali nelle abbazie e nei monasteri, naturale ricovero dei fedeli durante i lunghi e faticosi viaggi. I lavori del Bédier (1) sono stati esaminati e approvati da Ph. A. Becker, *Literaturblatt f. germ. und roman. Philol.*, 1907, n.° 11, col. 358. Per chi scrive, il difetto del sistema del Bédier è questo: anzi tutto egli si limita a singoli fatti specifici, senza abbracciare, nel suo complesso, tutta l'epopea francese e senza analizzarne le parti fondamentali e accessorie, tenendole ben separate le une dalle altre; e poi egli parla di origine, mentre la sua teoria non può applicarsi che all'ultima composizione delle " Chansons de geste „ o dei poemi che in genere noi conosciamo in tardi e imperfetti manoscritti. La teoria dei canti lirico-epici, di cui è uno strenuo sostenitore il Rajna, *Le origini dell' epopea francese,* Firenze 1888, non urterebbe, parmi, in genere, contro il sistema del Bédier, se questi non lo volesse decisamente; perchè il terreno d' indagine è diverso: nell'un caso si tratta veramente di ricerche sulle origini epiche; nell'altro soltanto di studi sulla composizione dei poemi di gesta. E poi il Bédier può avere ragione in più casi, senza per questo che il Rajna, il Paris, ecc. abbiano torto. Si veda tuttavia la nota al testo n.° XII.

---

(1) *Revue des deux mondes* 1907, pp. 349 e 591; *Annales du Midi* 1907, pp. 5 e 153; *Romania,* 1907, pp. 161 e 337; *Romanische Forschungen* 1907, vol. XXIII, p. 805.

XI.

Viaggio di Carlomagno a Gerusalemme.[1]

E. Koschwitz, *Karls des Grossen Reise nach Jerusalem und Constantinopel*[4], Leipzig, Reisland 1900.

I.

Un jorn fut li reis Charles al saint Denis mostier,
Rout prise sa corone, en croiz seignat son chief,
Et at ceinte s'espee dont li ponz fu d'or mier.
Dus i out et demeines, barons et chevaliers.
5 Charles li emperere reguardet sa moillier,
Elle fut coronee al plus bel et al mielz.
Il la prist par le poin desoz un olivier,
De sa pleine parole la prist a araisnier:
" Dame, veïstes onques rei nul dedesoz ciel,
10 Tan bien seïst espee ne la corone el chief?
Encore conquerrai citez od mon espiet „.
Cele ne fut pas sage, folement respondiet:
" Emperere „ dist ele " trop vos poëz preisier;

---

(1) Tengo sotto gli occhi, per il primo brano, la *Einführung* del Voretzsch e introduco nel testo del 2° episodio qualche cangiamento dovuto al Paris nella sua crestomazia. Il testo è francico, come ha dimostrato il Koschwitz, *Ueberlieferung u. Sprache der Chanson du Voyage de Charlemagne à Jérusalem et à Costantinople,* Heilbronn 1876. La lingua è nei suoi tratti caratteristici così somigliante a quella del *Couronnement* (Testo n.° XII), che può ritenersi che il *Voyage* appartenga su per giù allo stesso periodo (1ª metà del sec. XII). Cfr. J. Coulet, *Études sur l'ancien poème français du Voyage de Charlemagne en Orient*, Montpellier 1907.

Encore en sai jo un qui plus se fait legiers,
15 Quant il portet corone entre ses chevaliers:
Quant la met sor sa teste, plus belement li siet „.
Quant l'entent li reis Charles, molt en est correciez;
Por Franceis qui l'oïrent, molt en est enbronchiez:
" E, dame, ou est cil reis? E, car le m'enseigniez!
20 Si porterons ensemble le corones es chies,
Si i avrat voz druz et toz voz conseilliers,
Jo manderai ma cort de mes bons chevaliers.
Se Franceis le me dïent, donc l'otreierai bien.
Se vos m'avez mentit, vos le comparrez chier:
25 Trencherai vos la teste od m'espee d'acier „.
" Emperere „ dist ele " ne vos en correciez.
Plus est riches d'aveir et d'or et de deniers,
Mais n'est mie si proz ne si bons chevaliers
Por ferir en bataille ne por ost enchalcier „.
30 Quant ço vit la reïne que Charles est iriez,
Forment s'en repentit, vuelt li cheïr as piez.

" Emperere „ dist ele " mercit por amor deu!
Ja sui jo vostre feme, si me cuidai joër.
Jo m'escondirai ja, se vos le comandez,
35 A jurer sairement o juïse a porter:
De la plus halte tor de Paris la citet
Me larrai contreval par creant devaler
Que por la vostre honte ne fu dit ne penset.
"Non ferez „ ço dist Charles " mais le rei me nomez!„
40 " Emperere „ dist ele " ja nel puis jo trover „.
"Par mon chief„ ço dist Charles " orendreit lem direz,
O jo vos ferai ja cele teste colper „.

Ore entent la reïne que ne se puet estordre,
Volentiers la laissast, mais que muër nen oset.
45 " Emperere „ dist ele " ne me tenez a fole:

Del rei Hugon le Fort ai molt oït parole,
Emperere est de Grice et de Costantinoble
Et si tient tote Perse tresque en Capadoce.
N'at tant bel chevalier de ci en Antioche,
50 Oc ue fu tels barnez com le suen senz le vostre „
" Par mon chief „ ço dist Charles " ço savrai jo encore!
Se mençonge avez dite, a fiance estes morte „.

" Par ma feit „ dist li reis " molt m'avez irascut,
M'amistiet e mon gret en avez tot perdut,
55 Encor cuit qu'en perdrez la teste sor le buc.
Nel deüssez penser, dame, de ma vertut.
Ja n'en perdrai mais fin tresque l'avrai veüt „.

L'emperere de France, com il fut coronez
Et out faite s'ofrende a l'alter principel,
60 A la sale a Paris si s'en est retornez.
Rollant et Olivier en at od sei menez
Et Guillelme d'Orange et Naimon l'aduret,
Ogier de Danemarche, Gerin et Berengier,
L'arcevesque Turpin, Ernal et Aïmer,
65 Et Bernart de Brusban et Bertram le membret
Et tels mil chevaliers qui sont de France net.
" Seignor „ dis l'emperere " un petit m'entendez:
En un lointain reialme, se Dieu plaist, en irez
Jerusalem requerre, la terre Damne-Deu.
70 La croiz et le sepulcre vuoil aler aorer,
Jo l'ai treis feiz songiet, mei i convient aler,
Et irai un rei querre dont ai oït parler.
Set cenz chameilz menrez d'or et d'argent trossez
Por set anz en la terre ester et demorer.
75 Ja ne m'en tornerai tresque l'avrai trovet.

II [1].

Li reis tint sa charrue por son jorn espleitier,
E vint i Charlemagnes tot un antif sentier;
Vit lo paile tendut et l'or flamboier.
Lo rei Hugon saluet lo Fort tres volentiers.
80 Li reis reguardet Charle, veit lo contenant fier,
Les braz gros e quadrez, lo cors graisle e delgiet:
" Sire, Dieus vos garisset! De quei me conoïssiez? „
Respont li emperere: " Jo sui de France chies.
Jo ai mon Charlemagnes, Rodlanz si est mes nies.
85 Vieng de Jerusalem, si m'en vueil repairier;
Vos e vostre barnage vueil veeir volentiers.
E dist Hugue li Forz: " Bien at set anz e mielz
Qu'en ai oït parler estranges soldeiers
Qued issi grant barnage nen ait nuls reis soz ciel.
90 Un an vos retendrai, se estre i voliiez;
Tant vos donrai aveir, or, argent e deniers,
Tant en porteront Franc com en voldront chargier.
Or desjoindrai mes bues por la vostre amistiet. „

Li reis desjoint ses bues e laisset sa charrue;
95 E paissent par cez prez, a mont par cez coltures.
Li reis montet el mul, si s'en vait l'ambleüre.
" Sire „ dist li reis Charles, " ceste vostre charrue,
Tant i at de fin or que jo n'en sai mesure;
Se senz guarde remaint, criem qu'ele seit perdude „.
100 E dist Hugues li reis: " De tot ço n'aiez cure;

---

1) Ritornando da Gerusalemme, il re Carlomagno passa per Costantinopoli, e all'avvicinarsi a questa città, egli scorge il re lavorando all'aratro.

Onques nen out ladron tant com ma terre duret.
Set anz i porat estre, ne serat remoüe „.
Dist Guillelmes d'Orenge: " E! Sainz Pieres, aiue!
Car la tenisse en France, e Bertrams si i fusset:
105 A pis ed a martels sereit aconseüe!
Li reis brochet lo mul, si s'en vait l'ambleüre,
E vint sus al palais, s'at sa moillier veüe:
Il la fait conreer, e cele est revestue,
Li palais e la sale de pailes portendue.
110 A tant es vos Charlon od sa grant gent venude.

L'emperere descent dessour lo marbre blanc,
Les degrez de la sale vint al palais errant.
Set milie chevaliers i troverent seanz
A peliçons ermines, blialz escharimanz;
115 As eschies ed as tables se vont esbaneiant.
La defors sont corut li plusor ed alquant,
Reçurent les somiers e les forz muls amblanz,
A lor ostels les meinent conreder gentement.
Charles vit lo palais e la richece grant;
120 Ad or fin sont les tables et chaieres e banc.
Li palais fut listez d'azur et d'adimant
Par molt chieres peintures a bestes e serpenz,
A totes creatures ed ad oisels volanz.
Li palais fut voltiz e dessoure cloanz,
125 E fut faiz par compas e serrez noblement,
L'estache del mi lieu neielee d'argent.
Cent colombes i at tot de marbre en estant;
Chascune est a fin or neielede devant...
De cuivre e de metal tresjeget un enfant:
130 Chascuns tient en sa boche un corn d'ivorie blanc.
Se galerne ist de mer, bise ne altre venz,
Qui fierent al palais dedevers occident,
Il le font torneier e menut e sovent

Come ruoe de char qui a terre descent;
135 Cil corn sonent e buglent e tonent ensement
Com tabors o toneires o grant cloche qui pent;
Li uns esguardet l'altre ensement en riant
Que ço vos fust viarie que tuit fussent vivant.
Charles vit lo palais e la richece grant,
140 La soe manantise ne priset mie un guant;
De sa moillier li membret que manaciee out tant.

"Seignor„ dist Charlemagnes "molt gent palais at ci.
Tel nen out Alixandres, ne li vielz Constentins,
Ne n'out Creissenz de Rome, qui tante onor bastit„.
145 E tant com l'emperere cele parole at dit,
Devers les porz de mer oït un vent venir.
Bruiant vint al palais, d'une part l'acoillit,
Si l'at fait esmoveir e soëf e serit;
Altressil fait torner come arbre molin.
150 Celes imagenes cornent l'une a l'altre sorrist,
Que ço vos fust viarie qued il fussent tuit vif,
L'uns halt, li altre cler; molt fait bel ad oïr
Çost avis qui l'escoltet qu'il seit en pareïs,
La ou li angele chantent e soef e serit.
155 Molt fut granz li orages, la neif e li gresilz,
Et li venz durs e fors, qui tant bruit e fremist,
Mais les fenestres sont a crestal molt gentil,
Tailliees e confites a brasme oltremarin:
La enz fait tant requeit e soef et serit
160 Come en mai en estet, quant soleilz esclarcist.
Molt fu griés li orages e hisdos et costis.
Charles vit lo palais torneier et fremir;
Il ne sout que ço fut, ne l'out de loing apris,
Ne pout ester sour piez, sour lo marbre s'assist.
165 Franceis sont tuit verset, ne se puedent tenir,
E covrirent lor chiés ed adenz e sovin,

E dist li uns a l'altre: " Mal somes entrepris:
Les portes sont overtes, si n'en pooms eissir! „

Charles vit lo palais menudement torner.
170 Franceis cuevrent lor chies, ne l'osent esguarder.
Li reis Hugue li Forz en est avant alez,
Ed at dit as Franceis: " Ne vos desconfortez.
— Sire „ dist Charlemagnes " ne serat ja mais el? „
Et dist Hugue li Fors: " Un petit m'atendez „.
175 Li vesprez aprochat, li orages remest.
Franceis saillent en piez. Toz fut prez li sopers.
Charlemagnes s'assist e ses ruistes barnez,
Li reis Hugue li Forz e sa moillier delez;
Sa fille out lo crin bloi, s'out lo vis bel e cler
180 Ed out la charn tant blanche come flor en estet,
Oliviers l'esguardat, si la prist ad amer...
Nule rien qu'il demandent ne lor fut deveet.
Assez ont veneison de cerf e de sengler,
Ed ont grues e jantes e paons empevrez;
185 Ad espandant lor portent lo vin e lo claret,
E chantent e viëlent e rotent cil jogler,
E Franceis se deportent par grant nobilitet.

XII.

Le Couronnement de Louis. (1)

(E. Langlois, *Le Couronnement de Louis,* Paris 1888).

Oiez, seignor, que Dieus vos soit aidanz!
Plaist vos oïr d'une estoire vaillant,
Bone chançon, cortoise et avenant?
De Looïs ne lairai ne vos chant,
5 Et de Guilleaume al cort nés le vaillant,
Qui tant sofri sour sarrazine gent;
De meillor ome ne cuit que nuls vos chant.

Seignor baron, plairoit vos d'une esemple,
D'une chançon bien faite et avenante?
10 Quant Dieus eslist nonante et nuef roiames,
Tot le meillor torna en douce France.
Li mieldre rois que Dieus tramist en France
Coronez fu par enoncion d'ange;
Por ce dist il tante terre i apendent:
15 Il i apent Baiviere et Alemaigne
Et Normendie, et Anjou, et Bretaigne,
Poitou, Guascoigne desqu'as marches d'Espaigne,
Tote Borgoigne, Lohereigne et Toscane.

---

(1) Accetto nel brano qui pubblicato parecchie delle modificazioni introdotte dal Paris, *Chrest.* cit. p. 27 al testo ricostruito dal Langlois. Per le questioni d'indole storico-letteraria, si veda J. Bédier, *Les légendes épiques,* I, Paris 1908, p. 206 sgg.

Rois qui de France porte corone d'or
20 Prodom doit estre et vaillanz de son cors;
Et s'il est om qui li face nul tort,
Ne doit guarir ne a plain ne a bos
De ci qu'il l'ait o recreant o mort:
S'einsi nel fait, dont per France son los;
25 Ce dist la geste: " coronez est a tort. „

Quant la chapele fu beneoite a Ais,
Et li mostiers fu dediiez et faiz,
Cort i ot bone, tel ne verrez ja mais;
Quatorze conte guarderent le palais.
30 Por la justice la povre gent i vait;
Nus ne s'i claime que tres bon droit n'i ait.
Lors fist l'on droit, mais or nel fait l'on mais;
A convoitise l'ont torné li malvais;
Por fals loiers remainent li bon plait.
35 Dieus en prent droit, qui nos governe et paist,
S'en conquerront enfer qui est punais,
Le malvais puis, dont ne ressordront mais.

Cel jor i ont bien dis et uit evesques,
Et si i out dis et uit arcevesques;
40 Li apostoiles de Rome chanta messe.

Cel jor i out oferende molt bele,
Que puis cele ore n'out en France plus bele.
Qui la reçut mout par en fist grant feste.

Cel jor i out bien vint et sis abez,
45 Et si i out quatre rois coronez.
Cel jor i fu Looïs alevez,
Et la corone mise desus l'autel;
Li rois ses pere li ot le jor doné.

Uns arcevesques est el letrin montez,
50 Qui sermona a la crestiënté:
" Baron „ dist il " a moi en entendez:
Charles li maignes a molt son tens usé,
Vieus est et frailes et chenuz et barbez,
Si ne puet mais ses guarnemenz porter,
55 Ses oz conduire ne el cheval monter.
Il ne vueut plus la corone porter:
Il a un fil cui la voudra doner;
C'est Looïs, se vit qui mout iert ber „.
François l'entendent, sin ont joie mené;
60 Totes lor mains en tendirent vers Dé:
" Pere de gloire, tu soies merciëz
Qu'estranges rois n'est sour nos alevez! „
Nostre emperere a son fil apelé:
" Beaus fiz „ dist il " envers moi entendez:
65 Voiz la corone qui est dessour l'autel?
Par tel covent la te vueil je doner:
Tort ne luxure ne pechié ne menez,
Ne traïson vers nului ne ferez,
Ne orfelin son fié ne li toldrez;
70 S'ensi le fais, j'en lorai Damedé:
Pren la corone, si seras coronez;
O se ce non, fiz, laissiez la ester:
Je vos defent que vos n'i adesez „.
Looïs l'ot, le sens cuide desver:
75 N'alast avant por les membres couper.
Charles le voit, a pou n'est forsenez.

" Fiz Looïs, voiz ici la corone?
Se tu la prens, emperere iés de Rome;
Bien puez mener en ost mil et cent omes,
80 Passer par force les eves de Gironde,
Paiene gent craventer et confondre,

Et la lor terre dois a la nostre jondre.
S'einsi vuels faire, je te doins la corone;
O se ce non, ne la baillier tu onques „.
85 Looïs l'ot, ne vout un mot respondre;
Charles le voit, s'en out al cuer grant honte.

" Se tu dois prendre, bels filz, de faus loiers,
Ne desmesure lever ne esalcier,
Faire luxure ne alever pechié,
90 Ne oir enfant retolir le sien fié,
Ne veve feme tolir quatre deniers,
Ceste corone de Jesu la te vié,
Filz Looïs, que tu ne la baillier „.
Looïs l'ot, le sens cuide changier:
95 N'alast avant por les membres trenchier.
Charles le voit, a pou n'est enragiez.
" Ha! las! „ dist il, " com sui mal engeigniez!
Ja en sa vie n'iert de moi avancies.
Quin feroit roi, ce seroit granz pechiez.
100 Or li fesons toz les cheveus trenchier,
Si le metons la enz en cel mostier:
Tirra les cordes et sera marregliers,
S'avra provende qu'il ne puist mendiier „.
Delez le roi sist Arneïs d'Orliens,
105 Qui molt par fu et orgoillos et fiers;
De granz losenges le prist a araisnier:
" Droiz emperere, faites pais, si m'oiez.
Mes sires est juenes, n'a que quinze ans entiers:
Ja seroit morz, quin feroit chevalier.
110 Ceste besoigne, s'il vos plaist, m'otroiez,
Tresqu'a trois anz que verrons coment iert.
S'il vuelt prouz estre ne ja bons eritiers,
Je li rendrai de gré et volentiers,
Et acroistrai ses terres et ses fiez.

115 E dist li rois: " ce fait a otroier „.
" Granz merciz, sire „ dient li losengier
Qui parent erent a Arneïs d'Orliens.
Sempres fust rois quant Guillelmes i vient;
D'une forest repaire de chacier.
120 Ses niés Bertrans li coru a l'estrier;
Il li demande: " Dont venez vos, bels nies?
— En nom de dieu, sire, de la enz del mostier,
Ou j'ai oï grant tort et grant pechié.
Arneïs vuelt son droit seignor boisier:
125 Sempres iert rois, que François l'ont jugié.
— Mar le pensa, „ dist Guillelmes li fiers.
L'espee ceinte est entrez el mostier,
Hueses vesties et esperons chauciez,
Desront la presse des barons chevaliers:
130 Arneïs trueve molt bien apareillié,
Que la corone li vout on metre el chief.
Il passe avant, des poinz li a sachié,
Par mautalent dessour l'autel l'assiet:
Par un petit qu'il ne l'a peçoié,
135 Il mist la main a l'espee d'acier,
En talent out qu'il li coupast le chief,
Quant li remembre del glorios del ciel,
Que d'ome ocire est trop morteus pechiez.
Il prent s'espee, el fuerre l'embatié,
140 Et passe avant, quant se fu rebraciez:
Le poing senestre li a meslé el chief,
Hauce le destre, enz el col li assiet:
L'os de la gole li a par mi brisié;
Mort le trebuche a la terre a ses piez.
145 Quant il l'out mort sil prent a chastoier:
" E! gloz „, dist il, " Dieus te doinst encombrier!
Pour quoi voloies ton droit seignor boisier?
Tu le deüsses amer et tenir chier,

Croistre ses terres et alever ses fiez.
150 Ja de losenges n'averas mais loier.
Je te cuidoie un petit chastoier,
Mais tu iés morz; n'en donroie un denier „.
Voit la corone qui dessus l'autel siet:
Li cons la prent senz point de l'atargier,
155 Vient a l'enfant, si li assiet el chief:
" Tenez, bels sire, el nom del roi del ciel,
Qui te doinst force d'estre bons justiciers! „.
Voit le li pere, de son enfant fu liez:
" Sire Guillelmes, granz merciz en aiez!
160 Vostre lignages a le mien esaucié. „

Nota al testo.

Mentre la " Chanson de Roland „ e il " Pèlerinage de Charlemagne „ appartengono al ciclo di Carlomagno, il " Couronnement de Louis „ fa parte del ciclo di Guillaume d'Orange o di Garin de Monglane. A questo ciclo ha dedicato recentemente un volume J. Bédier, *Les légendes épiques*, I, Paris 1908, con l'intendimento di applicare di nuovo alle leggende nazionali francesi il sistema brevemente riassunto nella " nota „ al testo n.° X. Il Bédier osserva che Guglielmo dal corto naso, o d'Orange, ebbe un vero culto nei monasteri di Aniana e Gellona sulla via Tolosana che conduceva a S. Jacopo e afferma che perciò non occorre farlo passare attraverso la trafila dei canti popolari per spiegare il suo ingresso trionfale nell' epopea francese. Tuttavia contro le ingegnose ipotesi del Bédier milita ancora, a parer mio, un grave fatto, il cui valore egli non è riuscito a infirmare, e cioè l'identificazione, proposta dal Suchier, di " Aïmer le chaitif „, compagno e fratello d'armi di Guglielmo, con un Hademar, il cui nome trovasi già attestato, accanto a quello di Guglielmo, nell'a. 801 (*Romania,* XXXII, p. 364). Resiste anche alle nuove idee il frammento della Haye (1), che il Bédier attribuisce senz'altro al sec. XI, accet-

(1) Questo frammento consiste di tre fogli aggiunti al cod. 921 della Bibl. reale della Haye. Il testo è scritto da tre mani

tando, parmi, con troppa facilità l'opinione di due esperti paleografi contro il Pertz non meno esperto. È chiaro che il sistema del Bédier, che è in fondo un'amplificazione delle idee del BECKER, *Der sudfranzösische Sagenkreis und seine Probleme,* Halle 1898 cade del tutto, se si ammette che nelle leggende di Guillaume d'Orange persistano alcuni elementi storici concernenti questo o quel compagno dell'eroe principale, poichè il culto dedicato a Guglielmo ad Aniana e Gellona non potrebbe in niun modo spiegare il sopravivere nella leggenda di altri personaggi, che non abbian rapporti di sorta con quei monasteri. Per questa ragione, il Bédier combatte le varie identificazioni storiche del Suchier, e in parte riesce a sollevare molti dubbi intorno ad esse, per quanto non giunga, parmi, a demolirle tutte. E si badi che basta anche una sola a distruggere il suo edifizio! Anche per questo libro del Bédier, può dunque ripetersi quanto abbiamo detto nella " nota „ al testo n.° X. L'autore potrebbe essere in molti punti nel vero, se intendesse parlare dell'ultima e definitiva composizione delle leggende nei ventiquattro poemi a noi pervenuti del ciclo di Garin de Monglane, ma come egli applica le sue argomentazioni all'origine primitiva dell'epopea, non otterrà facilmente il consenso di tutti gli eruditi.

---

diverse: la prima finisce con le parole: *suspendi icto;* la seconda con *in ictum.* L'età, a cui può appartenere, oscilla tra il X e l'XI secolo. — Il fram. fu scoperto e pubblicato dal PERTZ, *Mon. Germ. Hist.*, III (1839), 708 e poscia da G. PARIS, *Hist. poétique de Charlemagne* (1865, e 2.ª ediz. 1905), p. 465 e infine da H. SUCHIER, *Les Narbonnais*, Paris 1898, II, 168, che ne diede anche un fac-simile completo (pp. 187-192). Spetta al PARIS il merito di aver dimostrato che il testo non è che una riduzione in prosa di un poema in esametri perduto sul ciclo di Guillaume d'Orange. Cfr. GRÖBER, *Grundriss der roman. Philol.,* II, 178; SUCHIER, Op. cit. p. LXXX — K. HOFMANN, *Sitzungsberichte der Münchner Akad.* 1871, I, 328 e il SUCHIER, Op. cit., LXXXIV hanno tentato la ricostruzione in versi del poema latino.

PREDICHE DI BERNARDO DI CLAIRVAUX.

I.

Q)estier. et de
piriet li raignaule creature ce dist misericorde. car ele
e chaciue deueniue. et moit endoiv om auoir grant pi
tiet. Venuz e li teniz om doiv auoir pitiet de lei. car
li teniz e iai trespasseiz. et uerteiz redisiuet dautre
part. Si conuient sire que li paolle que tu disiz soit
aamplie. et por ceu conuient adam tot mour auoc to
tes celes choses qui en luy estoient al ior qiul maiyav
del firmit qui defenduz li fut. Peuez ce dist mise
ricorde porcai mengenuiaz tu dons por ce que li tost
dore perist.

(Bibl. Naz. Parigi, f. rf. 24708).

XIII.

Prediche di Bernardo di Clairvaux. (1)

I.

(Cod. della Bibl. di Parigi 24768).

Mestier at de pitiet li raignaule creature ce dist misericorde . car ele est chative devenue . et molt en doit om avoir grant pitiet . Venuiz est li tens com doit avoir pitiet de lei . car li tens est iai trespasseiz . Et veriteiz redisivet d'altre part . Il coujent sire que li parolle que tu disis soit aamplie . et por ceu coujent Adam tot morir avoc totes celes choses qui en luj estoient al ior qu'il manijat del fruit qui defendujz li fut.

---

(1) Edite, secondo il cod. 24768 della Nazionale di Parigi, da W. Foerster, *Li Sermon Saint Bernard,* Erlangen 1885 (*Roman. Forschungen,* II, p. 1 segg.) e da A. Schultze *Bibl. d. litt. Ver. Stuttgart,* Tübingen 1894, secondo il codice di Berlino. Per la lingua, si veda K. Buscherbeuch, *Die Altfranzösischen Predigten des Heiligen Bernhard von Clairvaux* in *Roman. Forschungen,* IX (1896), p. 662. — Anche nella dissertazione di Corssen, *Lautlehre der altfr. Uebersetzung der Predigten Gregors über Ezechiel,* Bonn 1883 si discorre della lingua dei nostri Sermoni. Si veda E. Ploeger, *Die Partikeln im Altlothringischen,* Diss. Halle 1890.

II.

Li charuer ke me fait estre
cusencieus por uos · me detrient de parler a uos · y
uoste plus souent y parleroie si nen estoient plusde
a faire qui me detienent · Et ne fait mies a mer-
uiller si ju suis en cusencieu por uos · Des ke ju
troue en moi mesmes grant oksons de cusencieu
car toutes celes fieres ke ju esuerto ma mesere
y plusoes perte ou ju suis · ne fait a douter ke mon
ami me ne soit corbeie em mi ne mo ens de cusencie
on ne tai ju mes dun chascun de uos · si ju uos ai
me si cum mi mesmes ·

(Bibl. di Berlino, Meermann 1925).

II.

(Cod. della Bibl. di Berlino).

Li charitez, ke me fait estre cusencenos por nos, me destrent de parler a uos, *et* molt plus souent j parleroie, si nen estoient plusor afaire, quj me detienent. Et ne fait mies a merujllier, si ju sujs en cusenceon por uos. deske ju troz en moi mismes granz okesons de cusenceon. Car totes celes fieies ke ju eswart ma misere et plusors periz ou ju sujs. ne fait a doter ke mon ai*n*rme ne soit torbeie em mi. ne moens de cusenceon ne rai ju mies d'un chascun de uos. si ju uos ai*m*me si cum mi mismes. Ceu seit cil quj les cuers cerchet, quantes fieies mes cuers est plus chargiez de uostre cusenceon ke de la seie mismes. Et nen est mies meruelle. si i'aj grant cusenceon.

Nota al testo.

Riproduco i due facsimili di questo testo dalle tavole di SUCHIER — BIRCH-HIRSCHFELD, *Französische Litteraturgeschichte*, Leipzig 1900. Il testo è loreno e forse di provenienza messina (cfr. *Zeitschrift f. roman. Philol.*, VIII, p. 423), così come le Prediche di Gregorio su Ezechiele edite da K. HOFMANN, *Abhandlungen der k. bayer. Akademie der Wissenschaften zu München*, I. Cl. XVI, Bd. 1. Abth. 1881. I due manoscritti appartengono alla fine del sec. XII o al principio del seguente. Il traduttore di Ezechiele e delle prediche di S. Bernardo non sono una sola persona. Cfr. H. ZWIRNMANN, *Das Verhältnis der altlothringischen Uebersetzungen der Homilien Gregors über Ezechiel zum Original und zu der Uebersetzung der Predigten Bernhards*, Halle 1904, p. 47.

XIV.

Philipe de Thaun.

Li Cumpoz.

(Ediz. MALL, *Der Computus des Philipp von Thaun*, Strassburg 1873).

Philipes de Thaün
At fait une raisun
Pur pruveires guarnir
De la lei maintenir.
5 A sun uncle l'enveiet,
Que amender la deiet,
Se rien i at mesdit
En fait u en escrit,
A Hunfrei de Thaün,
10 Le chapelain Yun
E seneschal le rei:
Iço vus di par mei.

Or oez sun sermun
Cum le met a raisun.
15 Jcil Deus ki tut fist
E ki tuz jurz veir dist,
Il guart l'amne de tei,
Que il n'i ait desrei,
Qu'ele ne facet rien
20 U tuz jurz n'i ait bien,
Ne li seit purluigniee
La joie apareilliee.

Maistre, un livre voil faire
E mult m'est a cuntraire
25 Que tant me sui targiet,
Que ne l'ai cumenciet;
Kar mult est necessaire
Cele ovre que voil faire;
Et mult plusur clerc sunt
30 Ki grant busuin en unt,
Ki pur mei preierunt
E m'anme beneistrunt.
E sainz Augustins dit,
La u fait sun escrit,
35 U numet le librarie
Ki mult est necessarie
As pruveires guarnir
De la lei maintenir:
Içò fut li saltiers
40 E li antefiniers,
Baptisteries, graels,
Hymniers e li messels,
Tropiers e leçunier
E canes pur plaidier
45 A cels ki le mal funt
Envers Deu se forfunt,
E cumpoz pur cunter
E pur bien esguarder
Les termes e les cles
50 E les festes anuels.
Par çò devum guarder
Nostre lei, celebrer
Des Pasches, des Noels
Les granz festes anuels.
55 U par cest les tendrunt,
U viaz i faldrunt.

D'iço me plaist guarnir
Cels ki unt a tenir
Nostre crestientent
60 Sulunc la Trinitet.

XV.

Tristan di Béroul.

(E. Muret, *Le Roman de Tristran par Béroul et un anonyme*, Paris 1903, p. 13).

A sa chanbre li rois en vient.
Iseut le voit, qui mout le crient:
" Sire, por Deu, dont venez vous?
Avez besoin, qui venez sous?
5 — Roïne, ainz vien a vos parler
Et une chose demander.
Si ne me celez pas le voir,
Qar la verté en vuel savoir.
— Sire, onques jor ne vos menti.
10 Se la mort doi recevoir ci,
S'en dirai je le voir du tot:
Ja n'i avra menti d'un mot.
— Dame, veïstes mon nevo?
— Sire, le voir vos en desvo.
15 Ne croiras pas que voir en die,
Mais jel dirai sanz tricherie.
Gel vi et pus parlai a lui,
O ton nevo soz cel pin fui.
Or m'en oci, roi, si tu veus.
20 Certes, gel vi. Ce est grand deus;
Qar tu penses que j'ain Tristran
Par puterie et par enjan;
Si ai tel duel que moi n'en chaut
Se tu me fais prendre un mal saut.

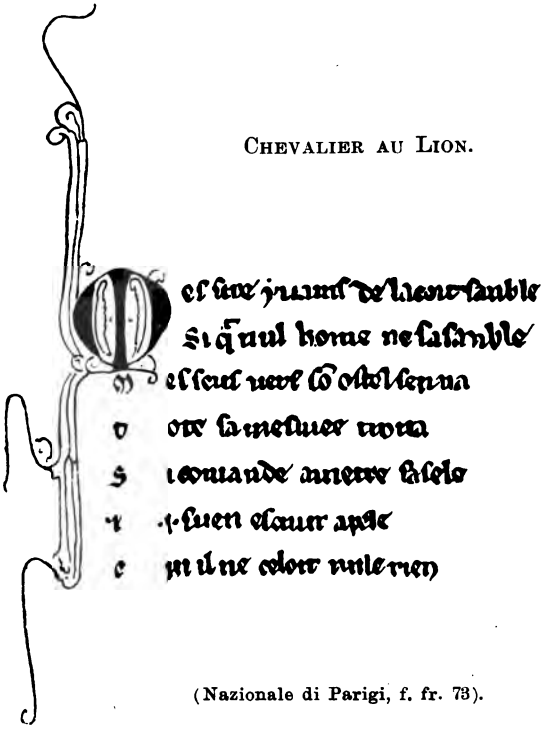
25 Sire. merci a ceste foiz!
Je t'ai voir dit: si ne m'en croiz,
Einz croiz parole fole et vaine,
Ma bone foi me fera saine.
Tristran, tes niés, vint soz cel pin
30 Qui est laienz en cel jardin:
Si me manda qu'alasse a lui.
Ne me dist rien, mais je li dui
Anor faire non trop frarine:
Par lui sui je de vos roïne.
35 Certes, ne fusent li cuvert
Qui vos dient ce que ja n'ert,
Volantiers li feïse anor.
Sire, jos tien por mon seignor,
Et il est vostre niés, ç'oi dire:
40 Por vos l'ai je tant amé, sire.
Mais li felon, li losengier,
Quil vuelent de cort esloignier,
Te font a croire la mençonge.
Tristran s'en vet: dex lor en donge
45 Male vergoigne recevoir!
A ton nevo parlai ersoir:
Mout se complaint com'angoisos,
Sire, que l'accordasse a vos,
Ge li dis ce, qu'il s'en alast,
50 Nule foiz mais ne me mandast;
Qar je a lui mais ne vendroie
Ne ja a vos n'en parleroie.
Sire, de rien ne m'en crerrez:
Il n'i ot plus. Se vos volez,
55 Ociëz moi; mais c'iert a tort.
Tristran s'en vet por le descort;
Bien sai que outre la mer passe.
Dist moi que l'ostel l'aquitasse:

Nel vol de rien nule aquiter
60 Ne longuement a lui parler.
Sire, or t'ai dit le voir sanz falle:
Se je te ment, le chief me talle.
Ce saciez, sire, sanz doutance,
Je li feïse l'aquitance,
65 Se je osase, volentiers,
Ne sol . III . besanz entiers
Ne li vol metre en s'aumosniere,
Por ta mesnie noveliere.
Povre s'en vet, Dex le conduie!
70 Par grant pechié li donez fuie.
Il n'ira ja en cel païs,
Dex ne li soit verais amis „.
Li rois sout bien qu'el ot voir dit,
Les paroles totes oït.
75 Acole la, cent foiz la besse.
El plore, il dit qu'ele se tesse:
Ja nes mescrerra mais nul jor
Por dit de nul losengeor,
Allent et viengent a lor buens.

Nota al testo.

Il poema di Béroul (metà del sec. XII) non ci è giunto che allo stato frammentario, come quello di Thomas sullo stesso Tristan (2ª metà del sec. XII) edito da J. Bédier, *Société des anciens textes français,* vol. I e II, Paris 1905. Ma mentre il secondo può essere ricostruito nel fondo sulle versioni tedesca (Golfrid de Strasbourg), norvegese (sec. XIII) e inglese (sec. XIV); il primo non si può ricostruire che in parte sul testo tedesco di Eilhart d'Oberg, che s'accorda soltanto parzialmente con il poema di Béroul. (Cfr. *Romania,* XV, 481; XVI, 288; XVII, 603; XVIII, 322).

CHEVALIER AU LION.



(Nazionale di Parigi, f. fr. 73).

XVI.

"Le chevalier au Lion„ di Crétien de Troyes.

(FOERSTER, *Kristian von Troyes, Yvain, der Löwenritter*[3], Halle 1902, *Romanische Bibliothek*, n.° 5, e G. PARIS-E. LANGLOIS, *Crestomathie du moyen âge*, Paris 1908, p. 95).

Quant on ot enfoï le mort,
S'en partirent totes les genz.
Clers ne chevaliers ne sergenz
Ne dame n'i remest, que cele
5 Qui sa dolor mie ne cele.
Mais cele i remaint tote sole,
Qui sovent se prent a la gole,
Et tort ses poinz et bat ses paumes,
Et lit en un sautier ses saumes
10 Enluminé a letres d'or.
Et mes sire Yvains est encor
A la fenestre, ou il l'esgarde;

Do' qui a, pie' di pagina, la trascrizione del brano riprodotto qui a lato dal cod. Cangé, 73 della Nazionale di Parigi, su cui è fondata l'ediz. di W. L. HOLLAND, *Li romans dou Chevalier au Lyon von Crestien von Troyes*[3], Braunschweig 1886, p. 38, v. 371.

Mes sire Yvains de la cort s'anble
Si, q'a nul home ne s'asanble,
Mes seus vers son ostel s'en va.
Tote sa mesniee trova,
Si comande a metre sa sele
Et .I. suen escuier apele,
Cui il ne celoit nule rien.

Et come il plus s'en done garde,
Plus l'aime et plus li abelist.
15 Ce qu'ele plore et qu'ele list
Vousist qu'ele laissié eüst
Et qu'a li parler li leüst.
En cest voloir l'a Amors mis,
Qui a la fenestre l'a pris;
20 Mais de son voloir se despoire,
Car il ne puet cuidier ne croire
Que ses voloirs puisse avenir.
Et dit: « Por fol me puis tenir
Quant je vueil ce que ja n'avrai.
25 Son seignor a mort li navrai,
Et je cuit a li pais avoir?
Par foi! ne cuit mie savoir,
Qu'ele me het plus orendroit
Que nule rien, et si a droit.
30 D'" orendroit „ ai je dit que sages,
Que feme a plus de mil corages.
Celui corage qu'ele a ore
Espoir changera ele encore;
Aïnz le changera senz " espoir „,
35 Si sui fous quant je m'en despoir.
Et Dieus li doinst par tens changier!
Estre m'estuet en son dangier
Toz jorz mais dès qu'Amors le vueut.
Qui Amors en gré ne recueut
40 Dès que ele entor lui se trait
Felonie et traïson fait,
Et je di (qui se vueut si l'oie!)
Que n'en doit avoir bien ne joie.
Mais por ce ne perdrai je mie.
45 Encore amerai m'enemie;
Que je ne la doi pas haïr

Se je ne vueil Amors traïr.
Ce qu'Amors vueut doi je amer.
Et moi doit ele ami clamer?
60 Oïl voir, por ce que je l'ain.
Et je m'enemie la clain,
Qu'ele me het, si n'a pas tort;
Que ce qu'ele amoit li ai mort.
Et donc sui je ses enemis?
55 Nenil certes, mais ses amis,
Qu'onques rien tant amer ne vous.
Mout me poise des beaus chevous
Qui passent or, tant par reluisent;
D'ire m'angoissent et aguisent
60 Quant je li voi rompre et trenchier;
N'onques ne pueent estanchier
Les lermes qui des ieuz li chieent:
Totes cez choses me dessieent.

XVII.

Chanson d'histoire.

(P. Meyer - G. Raynaud, *Le chansonnier français, de Saint-Germain-des-Prés.* Paris 1892, c. 146r).

Le samedi a[l] soir fa[u]t la semaine:
Gaiete et Orior, serors germaines,
Main a main vont bagner a la fontaine.
Vante l'ore et li raim crollent:
5 Qui s'antraiment soef dorment!

L'enfes Gerairs revient de la quintaine,
S'ait choisie Gaiete sor la fontaine:
Antre ses braz l'a prise, soef l'a streinte.
Vante l'ore et li raim crollent:
10 Qui s'antraiment soef dorment!

« Quant avras, Orior, de l'eve prise,
Reva toi an ariere, bien seis la ville:
Je remandrai Gerairt, qui bien me prise ».
Vante l'ore e li raim crollent:
15 Qui s'antraiment soef dorment!

Or s'an va Orior teinte et marrie;
Des euls s'an va plorant, de[l] cuer sospire,
Cant Gaiete sa suer n'an moine mie.
Vante l'ore et li raim crollent:
20 Qui s'antraiment soef dorment!

4. raim] *raime.* — 5. soef] *soweit.* — 6 quintaine] *cuintaine.* — 7. choisie] *choisit.* — 8. *soueif la strainte.* — 11. *Oriour de lague.* — 13. *ie remainra...ke.* — 16. *Orios stinte.*

" Lasse ", fait Orior, « com mar fui nee!
J'ai laissié ma seror en la vallee;
L'enfes Gerairs l'an moine en sa contree! »
Vante l'ore et li raim crollent:
25 Qui s'antraiment soef dorment!

L'enfes Gerairs et Gaie s'an sont torneit
Lor droit chemin ont pris vers la citeit.
Tantost com il i vint, l'ait esposé.
Vante l'ore et li raim crollent:
Qui s'antraiment soef dorment!

21. *laise.* — 22. *laxiet.*

XVIII.

Bueve de Haumtone. (1)

(A. Stimming, *Der anglo-normanische Boeve de Haumtone,* Bibl. Normannica, n. 7. Halle 1899).

Seingnurs barons, ore entendez a mei,
Si ws dirrai gestes, que jeo diverses sai,
De Boefs de Haumtone, li chevaler curtays,
Ke par coup de espeie conquist tant bons reys.
5 Si vus volez oyer, jeo vus en dirrai;
Unkes ne oistes meyllur, si com jeo crai.

Seingnurs, si de lui oyer desirez,
Jeo vus en dirrai, kar jeo sai asez;
Primes vus en dirrai de soun parentez.
10 A Haumtone fu li quens plein de bontez,
Il out a noun Guioun, chevaler fu prisez;
Meilour de lui ne fust en son tens trovez.

Seignurs, íceo quens Guioun dount vus chaunt
Estoit bon chavaler, pruz e combataunt;
15 Mes de une chose lui alout home blamaunt,
K'ainz ne vout femme prendre en tot son vivaunt,
Dunt pus se repenti par le men ascient.

---

(1) Ms. B (Biblioteca nazionale di Parigi, fondo fr. 4532, nov. acq.). Per la saga, rimando allo Stimming, *Das gegenseitige Verhältnis der französischen gereimten Versionen der Sage von Beuve de Hanstone,* in " Abhandlungen „ Herrn Prof. Dr. A. Tobler dargebracht, Halle 1895, p. 159.

Mes quant il fu veuz home e out long tens vescu,
Donk prist il femme que de haute gent fu,
20 File au roi de Escoce cele dame fu.
Guioun la prist a femme, lui chevaler membru.
Puis avint cel jour que mult iré en fu,
Ke il perdi le chef par desus le bu.

La dame si estoit bele e afeité.
25 Le emperur de Alemaine la out avant amé
E a son pere le out sovent demaundé,
Mes lui roi de Escoce li avoit deveé.
Si la dona Guin ov la chere membré.
Pus en perdi le chef (allas, quele destiné!)
30 Pur la amour de la dame que il out esposé.

Seignurs, icele dame dunt jeo vus ai dist,
Estoit bele dame saunz nule contredist,
Mes mult fu felunesse, ne out le quer parfist,
Mult ama son seignour Guioun petit,
35 Einz le hai sur tuz e le teneit en despit;
Yhesu la confounde, ke tot le mond fit!

Ele out de son seignur un emfaunt avenaunt,
L'em le apele Boefs, ke mult esteit sachaunt,
Bien out passé dis aunz, le unzime est entraunt.
40 Un jur se purpense la dame malement
Ke estoit bele femme, jovene e avenaunt,
E son seignur fu veuz homme e alout declinaunt;
Ne le lerrai, ceo dist ele, pur nul homme vivaunt
Ke ele ne lui face tuer a dol e a torment.

XIX.

Aucassin e Nicolette.

(H. Suchier, *Aucassin et Nicolette.* Texte critique accompagné de paradigmes et d'un lexique[5] (trad. di A. Counson), Paderborn 1903, p. 12).

(Paris, Bibl. Nat. fr. 2168).

Or diënt et content.

Aucassins fu armés sor son ceval, si con vos avés oï et entendu. Dix! con li sist li escus au col et li hiaumes u cief et li renge de s'espee sor le senestre hance! Et li vallés fu grans et fors et biax et gens et bien fornis, et li cevaus, sor quoi il sist, rades et corans, et li vallés l'ot bien adrecié par mi la porte. Or ne quidiés mie qu'il pensast n'a bués n'a vaces n'a civres prendre, ne qu'il ferist cevalier në autres lui! Nenil niënt! Onques ne l'en sovint, ains pensa tant a Nicolete, sa douce amie, qu'il oublia ses resnes et quanques il dut faire. Et li cevax qui ot senti les esperons l'en porta par mi le presse, se se lance tres entre mi ses anemis. Et il getent les mains de toutes pars si le prendent, si le dessaisisent de l'escu et de le lance si l'en mainnent tot estrouseement pris, et aloient ja porparlant, de quel mort il le feroient morir. Et quant Aucassins l'entendi:

Ha dix! fait il, douce creature! Sont cou mi anemi mortel qui ci me mainent, et qui ja me

cauperont le teste? Et puis que j'arai la teste caupee, ja mais ne parlerai a Nicolete, me douce amie que je tant aim. Encor ai je ci une bone espee et siec sor bon destrir sejorné! Së or ne me deffent por li, onques dix ne li aït, se ja mais m'aime!

Li vallés fu grans et fors, et li cevax, sor quoi il sist, fu remuans. Et il mist le main a l'espee, si comence a ferir a [c. 73ᵃ] destre et a senestre, et caupe hiaumes et naseus et puins et bras, et fait un caple entor lui autresi con li senglers, quant li cien l'asalent en le forest, si qu'il lor abat dis cevaliers et navre set, et qu'il se jete tot estroseement de le prese, et qu'il s'en revient les galopiax ariere s'espee en sa main.

Li quens Bougars de Valence oï dire c'on penderoit Aucassins son anemi, si venoit cele part, et Aucassin ne le mescoisi mie. Il tint l'espee en la main, se le fiert par mi le hiaume, si qu'il li enbare el cief. Il fu si estonés, qu'il caï a terre, et Aucassins tent le main si le prent et l'en mainne pris par le nasel del hiaume et le rent a son pere.

Pere, fait Aucassins, ves ci vostre anemi qui tant vous a guerroié et mal fait. Vint ans a ja duré ceste guerre, c'onques ne pot iestre acievee par home.

Biax fix! fait li pere. Tes enfances devés vos faire, niënt baer a folie!

Pere, fait Aucassins, ne m'alés mie sermonant, mais tenés moi mes covens.

Ba! Quex covens, biax fix?

Avoi pere! Avés les vos obliës? Par mon cief! qui que les oblit, je nes voil mie oblïer; ains me tient mout au cuer. Enne m'eüstes vos en covent, quant je pris les armes et j'alai a l'estor, que, se

dix me ramenoit sain et sauf, que vos me lairiës Nicolete ma douce amie tant veïr, que j'aroie parlé a li deus paroles [c. 73[b]] ou trois et que je l'aroie une fois baisie? Ce m'eüstes vos en covent, et ce voil je que vos me tenés.

Jo? fait li peres. Ja dix ne m'aït, quant ja covens vos en tenrai. Et s'ele estoit ja ci, je l'arderoie en un fu, et vos meïsmes porriës avoir tote paor.

Est ce tote la fins? fait Aucassins.

Si m'aït dix, fait li peres, oïl.

Certes, fait Aucassins, je sui molt dolans, quant hom de vostre eage ment. Quens de Valence, fait Aucassins, je vos ai pris!

Sire, voire! fait li quens.

Bailiés ca vostre main, fait Aucassins.

Sire, volentiers.

Il li met se main en la siue.

Ce m'afiës vos, fait Aucassins, que a nul jor, que vos aiés a vivre, ne porrés men pere faire honte ne destorbier de sen cors ne de sen avoir, que vos ne li faciés!

Sire, por diu! fait il, ne me gabés mie, mais metés moi a raencon. Vos ne me sarés ja demander or ni argent, cevaus ne palefrois ne vair ne gris, ciens në oisiax que je ne vos doinse.

Coment? fait Aucassins. Ene conissiés vos que je vos ai pris?

Sire, oie, fait li quens Borgars.

Ja dix ne m'aït, fait Aucassins, se vos ne le m'afiës se je ne vous fac ja cele teste voler.

E non diu! fait il, je vous afie quanquë il vous plaist.

Il li afie, et Aucassins le fait monter sor un ceval, et il monte sor un autre si le conduist tant qu'il fu a sauveté.

Or se cante.

Qant or voit li quens Garins
de son enfant Aucassin
qu'il ne pora departir
de Nicolete au cler vis,
5 en une prison l'a mis,
en un celier sosterin
qui fu fais de marbre bis.
Quant or i vint Aucassins,
dolans fu, ainc ne fu si.
10 A dementer si se prist,
si con vos porrés oïr.
« Nicolete, flors de lis,
douce amie o le cler vis,
plus es douce que roisins
15 ne que soupe en maserin.
L'autr'ier vi un pelerin,
nes estoit de Limosin,
malades de l'esvertin,
si gisoit ens en un lit.
20 Mout par estoit entrepris,
de grant mal amaladis.
Tu passas devant son lit
si soulevas ton traïn
et ton pelicon ermin,
25 la cemisse de blanc lin,
tant que ta ganbete vit.
Garis fu li pelerins
et tos sains, ainc ne fu si.

Si se leva de son lit
30 si rala en son païs
sains et saus et tos garis.
Doce amie, flors de lis,
biax alers et biax venirs,
biax jouers et biax bordirs,
35 biax parlers et biax delis,
dox baisiers et dox sentirs,
nus ne vous poroit haïr!
Por vos sui en prison mis,
en ce celier sousterin,
40 u je fac mout male fin.
Or m'i couvenra morir
por vos, amie!.

XX.

Lapidario estense. (1)

(Cod. est. α. L. 9, 30 edito da L. Pannier, *Les lapidaires français du moyen âge,* Paris, 1882, p. 71).

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
Et miels plaisir a Diu le fait.
Eneas qui tant perilla,
Que li feus de Troie escilla,
Par l'achate qu'il ot et tint
5 El deseure tos tans revint.
Plus a vertu que autre geme.
Qui l'achate met sor le feme
Adonques quant ele travaille,
Dex ne fist rien qui tant i vaille;
10 Encor soit en li li fruis mors
Sel fait l'achate venir fors.

Entre les pieres en est une
En cui dex grant vertu aüne;
A cesti peu en a parelle.
15 En avant vient par grant mervelle

7. *la feme* P. 14. *ceste* P.

(1) La stampa del Pannier non è buona. Il brano qui pubblicato fu collazionato coll'unico ms. della fine del sec. XIII.

Lonc tant vivrés n'en verrés nient
Petit en est, petit en vient.
Quant li cos est capons noviaus
Et puis après .III. ans u meaus
20 Li commence el iusier a croistre,
Buene est qui le saroit counoistre.
Un an et autre croist tos dis
Tres le tierc an desci a dis.
Ja n'iert plus grande par mesure
25 D'une feve, c'est sa nature.
Clere est le piere et autretaus
De la color comme cristaus;
Si tres clere est en son endroit
Plus que eve tant clere soit.
30 Nostre Maistre, ce dist l'estoire,
Le misent a non alectoire.
Nus n'est vencus qui sor lui l'ait,
Tant croist se force et tant li fait;
Maint roi maint conte l'ont eue
35 Mainte bataille en ont vencue.
Ça en arrier un princes l'eut,
Nus contrester a lui ne peut;
Tos les buens barons en venqui
Por le piere qu'il ot sor li.
40 Le soi destruit, le soi deçoit
Qui en se bouce le reçoit;
Home escillié se terre rent,
Grasse done vers toute gent.
Biens et honors terres perdues
45 Aucuns a maintes fois rendues:
Honors acroist et fait parages

19. *ne meaus* ms. 26. *la piere* P. 36. Ça]. Cod. *ca*.
40. *decoit* ms. 41. *recoit* ms. 43. *dome* ms.

Biau fait parler et sambler sage.
En buenes meurs les fait estables
En tot et a tot aceptables.
50 A ceus qui ainment le luxure
Plus lor en done que nature.
Grasse et amor done gregnor
L'espousée vers son segnor.
D'alectoire qui vuelt avoir
55 Les biens, se li covient savoir
Que ens en or porter l'estuet
U se vertu mostrer ne puet.

Une autre en est molt vertueuse
Jaspes a non s'est mervelleuse;
60 .xiiij. manieres en sont,
Grans porfis dounent grans biens font.
N'en est espesse ne maniere
Si poi vaillans ne soit molt ciere.
De .xiiij. parties vienent
65 Et .xiiij. colors retienent,
Cascune maniere le sive
Et cascune porte s'aive.
Encor ait cascune vertus,
Li vers iaspes en porte plus.
70 Li vers et li tres clers ensamble
C'est li mieldres, si com moi samble:
Plus a vertus, miels reconforte
Celui qui castement le porte;
Fievre cace et ydropiscie
75 Si a une autre segnorie:
Se feme le sent qui travaut,

48. *mours* P. 60. .Xiiij.] *Dis et sept* P. 67. s'aive] *l'aive* P.

Tel vertu porte et tant li vaut,
Encor soit çou que ne puist vivre,
Si li fait Dex le fruit delivre.
80 Desfendemens est a celui
Qui le iaspe porte sòr lui.
Amer le fait et plus pooir
En toutes coses plus valoir.
Fantosme tolt qu'on ne le voie,
85 En bien ratrait, en bien ravoie.
A home done molt de preus
Mais a feme nen est il preus,
Car il lor tolt une droiture
Qui lor avient de lor nature.
90 S'en perdent lor conçoivement,
S'en avienent grant mal sovent.
En argent soit li iaspes mis
Illueques est de gregnor pris,
Qui porter le vuelt a son droit
95 Car çou demande et ens el doit.

90. *concoivement* ms. 92-93. Pannier stampa: *Li ruges est de gregnor pris — En argent soit li japes mis.*

XXI.

Il fanciullo giudeo. (1)

Un' aventure, ke jeo vus di,
Avint en Burges enz Berri.
Ceo nus conte un ordiné
Ke dunke esteit en la cité,
5 Quant avint ceste aventure
De la gloriuse virgine pure
Ke tut le munde enlumine
E tute duzur nus destine.
Icest cunte voil avant dire,
10 Ke jeo ne desturbe la matire.
Gyus, ke sunt esparpilez,
Par tut li munde enservagez
Cum en meinte bone cité,
Se furent en Burges herbigé;
15 Eurent synagoge a lur lei,
Kar n' urent cure de la seinte fei;
Tant ke vint la duce seisun
De la duze resurrecciun,
Ke l' om apele Paske a dreit.
20 Cum chescun an fere soleit,
Seint' eglise por grant amur

5. ceste] ms. e W. *cest*. 12. *ensorvagez* ms. et W.

---

(1) Edito sur un cod. del British Museum 20 B. 14 da H., E. Wolter, *Der Judenknabe*, Halle 1879 (Bibl. Normannica hgg. v. H. Suchier, II).

Grant joie fit cum icel jur
De seinz soner, chanter e lire
De loange pur icel sire
25 Ke par pussance e seignurie
Cel jur relevat de mort en vie,
Kant par s' amor out reint la gent
Del pur d' enfern ord e pulent.
Nuls hom greignur joie ne fist
30 Cum fist la meine Jhesu Crist;
Tuz se hastent vers le eglise,
Pur oïr le seint servise.
Hommes, femmes e joefne enfanz
Vunt vers muster joie fesanz,
35 Tant ke un enfant jovene e petit,
Gytel esteit, mes par delit
Siwi les enfanz par compainie
Cum soleit fere; a la folie
Ne sout ke il fist, mes par mussage
40 Ceo li fist fere jofne age.
Al muster vint cum altres firent,
Les enfanz deu le covirent.
Les pareis esteient curtinees,
Les ymages bele deorees
45 Verines beles, le alter bel;
Mult se delita le Gyutel,
De la beneite esbaï fu
Ke unke mes ne aveit veü.
Mut se pena, mult s' esioïst,
50 Kan ke firent l' enfanz, cil fist:
Ore engenoille, sa cupe bat,

24. Ms. e W. *pur amur i. sire.* 25. *sa seign.* 40. *fere d' un jofne age.* Ms. et W. 49. Ms. *se sist,* W. *s' esbahist* (?).

Un' hure se lesse chaïr tut plat.
Les enfanz le firent e la gent,
Cil le feseit tut ensement....
55 Tant cum durra [i]cest afere,
Le pere e la mere le funt quere
De tute pars par les rueles;
Mult demandent de ses noveles,
Fesant deol e gueiment[em]aunt;
60 Partut vunt querant lur enfant
Par le païs, en tute la vile.

57. les] *la* ms. e W. 58. de ses] *des* ms. e W.

XXII.

De Consolatione Philosophiae di Boezio. (1)

(Cod. di Berna, n.° 365).

C' est li livre de Boece de consolation.

Quar ceulz qui sont en gran tristesces
Confortet doucement Boesces
C' om dit " de consolation, „
Propos ai et entention
5 De li translater en fransois,
Si que chivalliers et bouriois
I preingnent confort et les dames,
C' il ont triboul de cors ou d' armes.
On livre ait veirs et si ait prose;
10 Si weul ci ordoneir la chose
Que li veirs soient mis en rime
Ou consonant ou leonime;
La prose iert mise plainement.
Or oeis l' encomencement.

Ci comencet Boesces " de consolation „ en fransois.

15 Je qui seul deitier et escrire
Les livres de haute maitire

---

(1) Pubblico, l'una di fronte all'altra, le due lezioni che si hanno di questa versione di Boezio. Il cod. di Berna (fine del sec. XIII) è di provenienza lorena (Metz); il cod. di Parigi è scritto in una lingua che può dirsi letteraria, cioè in francico.

XXII.

De Consolatione Philosophiae di Boezio.

(Bibl. Naz. di Parigi, f. fr, n.° 1096) (1).

Quar ceulx qui sont en grans tristeces
Conforte doucement Boeces
C' on dit de consolacion
Propos ay et entencion
5 De lui translater en françois,
Si que chevaliers et bourgois
Y praingnet confort et les dames
S' ilz ont triboul de corps et d' ames.
Ou livre a vers et si a prose;
10 Si vueil si ordonner la chose
Que li vers soient mis en rime
Ou consonant ou leonime;
La prose est mise plainement.
Or oez l' encomencement.

15 Je qui sueil diter et escrire
Les livres de haute matire

12. ms. *leolime.*

---

(1) Il ms. appartiene alla fine del sec. XIV. Reca il seguente " explicit ,, : *Explicit boecius de consolacione in gallico . scriptus per g.m guidomari veneten . diocesis anno ab incar.ne d.ni Mo CCCo nonag.mo vij . in vigi.a natalis ejusdem.*

Et d' estuide avoie la flour,
Fais or dis de duel et de plour.
Les musetes qu' aus primiers ans
20 Enseingne[n]t rimeir les anfans,
Qui i' amai molt en ma ionesce,
Me confortent en ma viellesce,
Tant au mains de la compaignie
En ceste doulorouse vie
25 De viellesce qui c' est hastee
Car doulour l' a tost amenee.
Je suis iai fronciez et chanus
Ains que li temps an soit venus
On deuroit molt proisier la mort
30 Que home qui a son confort
Ne sorprent ne tolt sa liesce
Maix quant il chiet en teil tristesce
Qu' il est anuies de sa vie
Tantost le prent que il l' em prie;
35 Maix a moi fait tout lou contraire
Quant fortune mi ert debonaire
Per .j. poc qu' elle ne m' estaint
Maix or quant elle m' a empaint
En la grant dolour ou ie sui
40 Viure me fait a grant anui.
Amis, pour quoi me clamiiez
Bieneures? ne saviez
Aue cilz n' est pas bieneureiz
Qui ne puet estre aseureiz?
45 N' estoit pas certain mon estait
Quant si bas fortune m' abait.

Quant ie pourpesoie (1) a ce escrire ma dolorouze complainte, il me fut avis que une dame s' estut devant moi a chiere de troup grant reverance, les ieux

(1) ms. *pourposoie.*

Et d'estude avoie la fleur,
Fais or diz de duel et de pleur
Les muses qui aux premiers anz
20 Ensaignent rimer les enfans,
Que j'amay mout en ma jonnece,
Me confortent en ma veillece;
Tant ay au mains de compaingnie
En ceste douloureuse vie
25 De viellece qui s'est hastee
Quar douleur l'a tost amenee.
Je suis ia fronciez et chenuz
Aincois que temps en soit ventuz.
L'en devroit moult priser la mort
30 Qui homme qui a son confort
Ne sourprant ne tolt sa leesce
Mais quant il chiet en tel tristesce
Qu'il est annuyez de sa vie
Tantost le prant que il l'en prie;
35 Mais a moy fait tout le contraire
Quant fortune m'est debonnaire
Par un pou qu'elle m'estaint,
Mes or quant elle m'a empraint
En la grant douleur ou je suy
40 Vivre me fait a grant anuy.
Amy, pour quoy me clamiez
Bieneure? ne saviez
Que cil n'est pas bieneurez
Qui ne puet estre asseurez?
54 N'estoit pas certain mon estat
Quant si bas fortune m'abat.

Quant je pourpensoie a ce et escrivoie ma doulereuse complainte il me fu avis que une dame s'estut devant moi a chiere de trop grant reverance: les

ardans et cleir voians plus que nulz homs ne poit avoir: la colour vive et de tres grant vigor combien qu' elle fut de ci grant eage qu' elle pasast trestous ceulz qui vivent. Sa longour n' estoit pas certainne, car une fois sambloit qu' elle fut igalz as homes, puis sambloit qu' elle touchaist le ciel de son chief. Et puis le levoit si hault qu' elle passoit le ciel, ci que (1) oiel d' ome ne le pooit veoir. Sa robe estoit de tres deliiez filz couzue a tres sotil artefice et de matiere durable, laquelle elle avoit cossue de ces mains ci com elle recognuit apres. Mais estoit obscure come ymage anfumee pour negligence de viellesce. On bort desous avoit une lectre .p. qui welt dire " pratike „. Au desour une autre .th. " theorike „. Et estoit fait de gres de bordeure par lesqueilz on montoit de l' une lectre a l' autre. La roube estoit desciree car aucuns l' avoit route a force, et en avoient porteit aucunes pieces. En sa destre main elle portoit livres, en la senestre .J. ceptre. Quant elle vit les musetes devant nostre lit qui m' amenistroient les paroles de ma complainte, elle fuit molt esmeue et ot les eulz enflameiz et cruieulz.

Nota al testo.

L. Delisle nella sua pregevole memoria sopra le antiche traduzioni francesi della " Consolazione „ di Boezio (2) ha brevemente esaminato in tutto otto versioni: I. Una traduzione in prosa dovuta a Jean de Meung. Un solo framento ce ne è stato conservato in un foglio che pare del sec. XIII ex. nella Nazionale di Parigi, mentre l' intera versione trovasi in quattro

(1) ms. *qui.*

(2) L. Delisle, *Anciennes traductions françaises de la consolation de Boëce conservées à la Bibl. Nationale,* in *Bibl. de l' École des Chartes,* XXXIV (1873), 1-32.

yeulz ardanz et cler veanz plus que nuls hons ne puet avoir; la couleur vive et de tresgrant vigour combien que elle feust de si tres grant aage que elle passast tretouz ceulz qui vivent . Sa longueur n'estoit pas certainne, quar une foiz sembloit que elle feust ygaus aux hommes, puis sembloit que elle touchast le ciel de son chief. Et puis se levoit si tres haut que elle passoit le ciel, si que yeul d'omme ne la povoit veoir. Sa robe estoit de tres deliez filz texue a tres soutil artifice et de matire durable. Laquelle elle avoit texue de ses mains si comme elle recognut apres. Mais elle estoit obscure aussi comme ymages enfumee (1) pour negligence de veillesce. Ou bort dessoubz avoit une lettre . P . qui veult dire pratique . Au desus une autre . Th . theorique et estoient fais de gres de bourdeure par queux l'en montoit de l'une lettre a l'autre. La robe estoit desciree quar aucuns l'avoient roupte a force et en avoient porté aucunes pieces. En sa destre main elle portoit livres. En la senestre un sceptre. Quant elle vist les musetes, devant nostre lit qui m'ameni-stroient les paroles de ma complainte, elle fu moult esmeue et ot les yeulz emflamez et crueuls.

ms. dei secc. XIV-XV della medesima biblioteca. L'opera è dedicata a Filippo il Bello e si chiude con alcune importanti linee: « A ta royal majesté, très noble prince, par la grace de « Dieu roy des François, Phelippe le quart, je Jean de Meun, « qui jadis ou rommant de la Rose, puis de Jalousie, ot mis « en prison Bel Acueil, enseignai la maniere du chastel prendre « et de la rose cueillir, et translatay de latin en françois le « livre Vegece de Chevalerie et le livre der merveilles de Hyr- « lande et la vie et les epistres Pierres Abaelart et Heloys... « envoie ore Boëce de Consolacion.... ». — II. Una traduzione, « parte in versi e parte in prosa, attribuita a Jean de Meung.

(1) ms. *enfumez.*

Essa s'apre con la dedica a Filippo il Bello; ma è ben diversa di quella ora ricordata. Comincia:

Je qui souloie diter et escrire
Les livres de haulte matiere
Et d'estude avoie la fleur,
Fais or dis de duel et de pleur...

e si rinviene in un numero assai notevole di manoscritti (non meno di diciasette) di cui uno è del sec. XIV, di mano di Enrico di Trévou. — III. Una traduzione anonima, in versi e in prosa, che presenta una grande somiglianza con la versione precedente. È quella di cui abbiamo riferito un brano nel testo. Il Delisle l'ha conosciuta nel solo ms. 1096 di Parigi (scritto nel 1397). — IV. Una traduzione in versi di un poeta originario di Meung, ma da non confondersi con il celebre Jean de Meung. — V. Una traduzione in prosa dovuta a un italiano. Il cod. è del sec. XIV. — VI. Una traduzione in versi di un anonimo. Trovasi in un codice della fine del sec. XIV. — VII. Una traduzione in versi dovuta a Renaut de Louens (Louhans in Francia, a quanto è lecito pensare). Questa versione trovasi in un gran numero di codici. Il Delisle ne cita otto dei secoli XIV-XV, ma ne esistono molti altri (1). — VIII. Una traduzione in versi falsamente attribuita a Carlo d'Orléans.

P. Meyer ha sostenuto nella *Romania,* II, p. 271 che la traduzione n.° III — quella conservata nel ms. 1096 dell'a. 1397 — devesi considerare come un plagio della versione n.° II attribuita a Jean de Meung. E, in verità, la data del manoscritto parrebbe dargli ragione; ma le indicazioni del Delisle, come quelle che concernono i soli manoscritti della Nazionale di Parigi, sono insufficienti a formarsi un chiaro concetto dei rapporti tra le due traduzioni. Infatti il codice della Biblioteca di Berna che contiene la versione n.° III, e di cui abbiamo dato il principio di fronte al ms. parigino, non può a niun patto ascriversi al tempo a cui risale il ms. di Parigi, ma gli è anteriore, per lo meno, di più di mezzo secolo. Il compilatore del catalogo dei codd. di Berna, lo Hagen, lo colloca anzi nel sec.

(1) Nagel, *Zeitschrift f. roman. Philol.,* XV, p. 1. e Groeber, *Grundris,* II, 1027.

XIII senza alcuna peritanza. Invece i mss. della traduzione n.° II sono tutti più tardi; onde nasce facilmente il sospetto che la versione II sia modellata sulla versione III e non viceversa.

Se si tengono poi presenti i raffronti assai significativi, istituiti dal Nagel, ci si accorge facilmente che la versione III è indubbiamente superiore, quanto al testo, a quella II. Si osservi anche che due versioni (la I e la II) recano lo stesso prologo di Giovanni di Meung a Filippo il Bello e che non è impossibile che la traduzione dell'autore del *Roman de la Rose* siasi divulgata con e senza dedica, e che quest'ultima sia passata, per opera dei copisti, da una versione all'altra, sicchè il trovare in un manoscritto la lettera ricordata a Filippo non può essere una prova decisiva in favore dell'attribuzione al da Meung. Anche nell'articolo dell'*Hist. littéraire de la France* XXIII, 412, dedicato a Jean de Meung, si legge: « Rien ne « nous explique comment il se fait que ces deux version, qui « n'ont aucune ressemblance, soient attribuées au même au- « teur et précédées du même prologue, où il se fait si parti- « culièrement connaître ». La ragione potrebbe essere questa: che la vera traduzione di Giov. di Meung fosse quella che porta il n.° III, che non ha dedica di sorta, e che le altre due (n.° I e n.° II) dovessero essere considerate quali due versioni, che i copisti hanno rivestite delle penne altrui, attribuendole al poeta del *Roman de la Rose*. Chi ci rimise, fu la versione n.° III, che si perpetuò nei manoscritti, priva della bella lettera di dedica a Filippo il Bello. Mi limito qui ad enunciare brevemente questo sospetto, che meriterebbe, non v'ha dubbio, una più ampia discussione. Ma questa sarebbe fuor di luogo nel presente manuale.

GLOSSARIO *

* In questo glossario sono riferiti e tradotti tutti quanti i vocaboli dei più antichi documenti (Giuramenti di Strasburgo, S. Eulalia, Jonas, ecc.) e quelli d'intelligenza meno ovvia degli altri testi. Cito con **G** i Giuramenti, con **E** l'Eulalia, con **J** il Jonas, con **L** Saint Léger, con **C** il Cantico, con **M** il Mystère, con **Et.** Saint Étienne e con **Aless.** l'Alessandro. Per gli altri testi, le abbreviazioni sono tanto chiare, che non può avvenir confusione, salvo per il Viaggio a Gerusalemme citato sempre con *Jér.* Avevo dinanzi alcuni modelli (Stengel, Monaci, Koschwitz), ma ho preferito attenermi al manuale del Koschwitz, per ciò che spetta le forme verbali, semplificandolo tuttavia nelle parti utilizzate, per renderlo di più pronto uso, poichè il Koschw. registra persino gli errori degli amanuensi: p. es. *fus L.* 107, *fliz L.* 225, ecc. Ne è venuto, che invece di dare nell'introduzione la tabella delle forme, secondo il sistema del Bartsch, queste sono state registrate nel Glossario. Del resto l'indole della mia introduzione, dedicata unicamente alle peculiarità dialettali, con particolare riguardo ai testi più vetusti, non avrebbe voluto altrimenti.

a 1) *3 sing. pres. di* aver *L.* 125, 167, 173, 227; *M.* 13.
2) *prep. per* ad *E.* 12, 18, 21 ecc:, *per* ab *J.* 25.

aanz, *s. pena, dolore L.* 4, 9.

ab, 1) *prep., con, G.* 11, *Aless.* 38; *cfr.* a, ad *e* ob.
2) *Perf. 3ª sing. di* aver, *Aless.* 23, 38, 82.

abbas, *s.* m. *abate L.* 30.

absols, *pf. 3 sing., assolvere L.* 226.

acer *sost. m. sing. acciaio Rol.* 19, 32.

achapter *inf., comperare, procurare, M.* 57; acheder *J.* 77; achederent *pf. 3 pl. J.* 60; achatet *pf. 3 sing. Alessio* 40.

achisun *sost. f. s.* occasione *Ét.* 30.

aconseüe *p. pass. fem. s.* di aconsivre, *ottenere, acquistare Jér.* 105.

ad 1) *3 sing. pres. di* aver *L.* 169, ecc. *Rol.* 1.
2) *per* ab, *cfr.* ab; 3) *E.* 22, *J.* 14, 20; *L.* 119, ecc.
3) *prep. indicante il dat. Aless.* 43.

adenavant, *avv. d' ora innanzi L.* 192.

adenz *per terra Jér.* 166.

adunet, *3 sing. pres. ind. riunire E.* 15; adunat *pf.* 3 *s. L.* 91; adùnat *P. pass. L.* 137.

afeité *part. pass. s. elegante Boeve* 24.

afflicz *p. pass. afflitto L.* 163.

aformad, *part. pass. formato Aless.* 59.

agait *sost. f. guardia Aless.* 93.

aiest *2 pl. sogg. pr. di* aver *J.* 73.

aiet *3 s. sogg. pres. di* aver *J.* 71.

aiet *2 pl. sogg. pres. cfr.* aver *M.* 12.

aici *qui M.* 15, 28, 72.

aima *pres. ind. 3ª sing. di* amar *L.* 207.

aiso *pron. dim., ciò M.* 11.

aiud *3ª pers. sing. pres. sogg., aiutare L.* 239.

aiuda *sost. fem., aiuto G.* II, 5.

aler *inf., andare J.* r.° 1; vai *pres. ind. 3ª sing. L.* 133, 140, 237; alessunt, *3ª plur. impf. sogg. L.* 222.

alevament *sost. Aless.* 24. L'Appel, *Crest.*, gloss. si domanda

se la parola significa " Erhebung „ o " Anhub, Anfang „.
alques *avv. alquanto Rol.* 13.
alsmosnes *sost. f. pl., elemosina J.* 75.
altet *avv. alto Aless.* 97.
altres *s. m. pl. di* altre *L.* 206, 238; *Rol.* 5. Altre *Aless.* 63.
amat, *pf. ind. 3ª sing. L.* 12; *Alessio* 7, 8, 37; *impf. sogg.* amast *E.* 10.
amix, *sost. s. L.* 112, *pl. L.* 117.
amor *s. f. amore L.* 3; amur G. 1; *Alessio* 2.
ample *agg. ampio Aless.* 69.
amsdous *ambedue, Rol.* 20.
an *sost. m. anno, Aless.* 74.
anatemam (*greco* ἀνάθεμα) fr. *anathématiser L.* 124.
anc *ancora L.* 183.
anceisor(s) *nom. e obl. pl. antecessori, Alessio* 12 e 5.
anceys *avv. prima, Aless.* 55.
ancienor, *sost. m. gen. pl. Alessio* 1.
andui *ambedue, Alessio* 23.
angret(t) *sost. m. angelo, C.* 91.
anima (*lat.*) *sost. f. s. anima L.* 174; *E* 2; *L.* 237.
antic, *agg., antico Aless.* 11.
antiquitas, *sost. Aless.* 7.
antro *v.* entro.
aorer *adorare Jér.* 70.
apelent *3 pers. ind. pres. chiamare Aless.* 23.
apendent *ind. pr. 3ª pers. pl. dipendere cour.* 14.
apensad *part. pass. Aless.* 73.
apporter, *inf. apportare, L.* 200.
apres *avv. dopo L.* 9: *Rol.* 21.
apresdrent *pf.* 3 *pl. prendere l' abitudine L.* 212; apresist *impf. sog.* 3 *s. L.* 18.
aproismat *inf. L.* 232.
araisnier (ad-*rationare) *parlare Jér.* 8.
arbres *alberi* (arbre) *Rol.* 1.
arde *pr. sogg.* 3 *s. ardere E.* 19; arda[n]z *p. pr. f. s. L.* 204 -dant *ger.* 133.
argent *sost. m. s. danaro, E.* 7.
armes *sost. f. pl. armi Rol.* 10.
armez *p. p. m. pl. armato L.* 221.
art *sost. f. s. arte, scienza L.* 25: arz *Aless.* 83.
as *art. dat. pl. m. Alessio* 5.
asali(e)r *inf. assallire, L.* 140.
asaz *v.* asez.
asembler, asemblement, *Alessio* 45, 46.
asez *molto L.* 235.
asist *pf. i.* 3 *s. sedere L.* 142.
asolue *p. p. f. Rol.* 41.
astet [se] *3ª pers. sing. ind. pres. affrettarsi Rol.* 7.
astreiet, -ent *v.* estrai.
at *v.* aver.
atendet *pr. i.* 2 *pl. attendere M.* 15, *imp.* 2 *pl.* 13, 28.
aucid, -drai, -dran *v.* occidere.
aud *v.* aver.
audid, audit *v.* odit.
augrent *v.* aver.
aur *v.* or.
aurent *v.* aver.
aut *v.* aver.
avant; en avant *d' ora innanzi L.* 113, in a. *G.* 2; a en av. *Alessio* 38.
avardevet *impf. i.* 3 *s. J.* 21.
aver *inf. L.* 94; haveir *J.* 1 *avere* aveir *Jé.* 27; *fut.* awra *L.* 174;

avrat *Alexio 36;* arrun *1ª pl. Ét.* 15; avret 2 *pl. M.* 57 *pres. ind. 1.ª p. s.* ai *L.* 169, 171, 172; at 3ª, 166 *Alessio* 4; a *L.* 125, 167, 173, 227; *M.* 13; avem 1 *pl. M.* 35, 40, 45 *ecc.*; avez 2 *pl. L.* 235; aveist *J.* 69; oc *pf. 3ª sing. L.* 76; oct 164, 190; ott, 63; oth 35, 36, 55, 175; aut 25, 34, 131; 155, 158, 159, 183; aud 229; rout *Jer.* 2. augrent 3 *pl. L.* 4; aurent 225; auret *p. pf. i.* 3 *s. E.* 2, 20; *L.* 56, 216; *pres. sogg. 3 sing.* aiet *J.* 71; ait *Rol.* 39, aiest *J.* 73; auuisset (awisset?) *impf. sog.* 3 *s. E.* 27; ouist *L.* 88.

aveyron, en av., *intorno, Alessandro* 36.

avient *pr. i.* 3 *s convenire J.* 70.

avigurad *part. pass., forte Ales-s.* 72.

aviron, *v.* aveyron.

avra, avran, avrem *v.* aver.

awra, awret *v.* aver.

Baldequi *nome di pers.* (Baldechildis) *L.* 16.

baron *sost. m. s. pl. baroni L.* 52.

batut *p. p. m. s.* (* battutum) *M.* 21.

bel *agg. m. s. bello E* 2; bels *pl. L.* 35.

bellezour *agg. comp. f. s. più bella E.* 2.

ben *v.* bien.

Betleem *nome di luogo.*

bewre *inf. sost. m. s. bere, beveraggio L.* 200.

bien *avv. L.* 23, 27, 40, 47, 50, 67, 77, 121; ben *L.* 21, 70, 72, 82, 186.

biens *sost. m. s. bene L.* 5, 219; bien obl. *s.* 38.

blialz *sost. m. pl. obl. vestito Jér.* 114.

bons *agg. m. s. buono L.* 39; buona *f. s. E.* 1; bona *L.* 24, 53; *benne Ét.* 5.

bordir *inf. piacevoleggiare Auc.*, p. 102.

bu *sost. m. sing. busto, tronco, Boeve,* 23.

buc *Cour.* 55, *v.* bu.

buona, buons *v.* bons.

cadhuna *pron. f. s. ciascuna G.* 5.

cadit *perf. ind. 3 s. L.* 231.

calsist *v.* chielt.

cantomps *pr. i.* 1 *pl. cantare L.* 3; cantumps 6; cantat *pf. i.* 3 *s. L.* 82.

cap *v.* chieef.

caple *sost. m. s. carneficina, massacro Auc.*, p. 99.

car *v.* quar.

caritet *sost. f. s. carità L.* 33; cherte *J.* 73.

carnels *agg. sing. carnale L.* 171.

castier *inf. castigare L.* 104.

castres (= cartres?) *sost. m. pl. prigione L* 176.

cauperont *fut. 3ª pers. plur. di cauper* (couper) *tagliare Auc.*, p. 99.

causa *v.* cose.

ceinte *part. pass. f. cingere Cour.* 127.

cel *v.* cil.

cela, cele, celle *v.* cil.

celat *pf. i.* 3 *s. celare L.* 77.
celier *sost. m. s. obl. cella Auc.*, p. 101.
celor *pron. pl. loro J.* 10.
celui, celz *v.* cil.
cent *num. cento Jér.* 127.
cert *avv. certo J.* 77.
ces, cest, ceste, cestes *v.* cist.
ces *sost. m. pl. obl. cieco Ét.* 9.
cesti *pron. dim. fem. questo Lap.* 14.
cetui, *pron. dim. costui, Ét.* 12.
chaiere (cathedra) *sost. fem. sedia, cattedra Jér.* 120.
chaitivas *miserabile M.* 35, ecc.
charrue *aratro Jér.* 94.
chastoier *inf. castigare.*
chaucier *part. pass. pl. obl. calzare Cour.* 128.
che *v.* que.
cheïr *inf. cadere Jér.* 31.
cherte *v.* caritet.
cheve *v.* chieef.
chi *v.* qui.
chieef *sost. m. s. capo E.* 22; cheve *J.* 27; cap *L* 154; quev 125, 158, 229 chies *Jér.* 83, 166, 170.
Chielperics *nome di pers. m. si. Chilperico L.* 67, 85; -rings 115; -rig 54; -rin 57; -ring 74.
chielt *pr. i.* 3 *s.* (calet) *importare E.* 13; calsist *impf. sogg.* 3 *s. L.* 164.
cho *v.* co.
christian *agg. m. s. cristiano G.* 1; christiien *E.* 14.
Christus (Christ) *Cristo.*
ci *avv. qui L.* 96; *Jér.* 142.
ciel *sost. m. s. E.* 6, 25; *L.* 208, 203; cel 202, 238. *Jér.* 89.
ciest, *v.* cist.
cil *pron. quegli, quella,* ecc. cil *m. s. L.* 11, 101, 205, 219; ciel 20, 49, 56, 149, 197; cilg *J.* 36; cel *J.* 2, 19, 66; *r.°* 12, *L.* 80; ciel 15, 23, 65, 105, 111, 144, 148, 177, 179, 211, 215, 239; cil *pl. J.* 56; cels *E.* 12; *J.* 82; ciels *L.* 13, 32; ciel' *f. s.* 79; *o. s.* 25, 105; cele *J.* 57; celle *E.* 23; cilla *L.* 139; ciels *pl. L.* 209.
cist *pron. questi m. s. G.* 4, 8; cest *J.* 78, 80; ciest *L.* 207; cist *pl. J. r°* 29; cise *J. r°* 2; ceste *f. s. J.* 55.
civ *sost. f. s. città L.* 139.
civre *sost. f. s. capra Auc.* p. 38.
civtat, *s. città L.* 141.
clar *avv. chiaro L.* 204.
claret *sost. m. idromele Jér.* 185.
claritet *sost. f. s. chiarità L.* 201.
claufiget *p. p. chiavato M.* 22.
clementia (*lat.*) *sost. f. s. clemenza E.* 29.
cler. *Vedi* clar. *Jér.* 152. *agg. Jér.* 179.
clergier *inf. L.* 65.
clerj' *sost. m. chierco L.* 100; -ies *pl.* 145.
cloanz *part. pres. di* clore *chiudere Jér.* 124.
cloche *sost. f. s. campana Jér.* 136.
co (= ço) *pron. s. J.* 7, ecc. cio *s. L.* 16, 28, 37, 99, 231; *obl.* 43, 52 *ecc.*; czo *E* 21; por cio que *L.* 53.
coist *pf. i.* 3 *s. bruciare E.* 20
colomb *sost. m. s. colombo E.* 25.
colombes *sost. f. pl. colonna.*

colpes *sost. f. pl. torto E.* 20.
coltures *sost. f. pl. campi lavorati Jér.* 95.
com *avv. come L.* 19; cum *L.* 75; *cong.* 25, 42, 90 *etc.* tant... com *tanto quanto, tanto che Jér.* 101.
comandat *pf. i.* 3 *s. commandare L.* 20, 26, 128, 175; commandat 220; darom (*ms.* -um) *fut.* 1 *pl. M.* 12.
comburir *inf. bruciare J.* 58.
comenciest *pr. i.* 2 *pl. cominciare J.* 71.
commun *agg. m. s. comune G.* 1; communement *avv. J.* 60.
concluent *pres. ind.* 3ª *pl. convincere Ét.* 20.
conreer *inf. adornare Jér.* 108.
corone *sost. f. s. corona Cour.* 19.
coronez *part. pass. m. s. coronare Cour.* 13.
corp *sost. m. s.*; en corp *L.* 172; corps *s.* L. 191.
corps *sost. m. E.* 2; *L.* 173, 235. *Cfr.* corp.
correcious *agg. m. s. irato J.* 3; corroptios *L.* 189.
corropt *sost. m. s. ira L.* 105.
corroptios *v.* correcious.
cors *Jér.* 81; *cfr.* corps *Cour.* 20.
coru *p. pass. m. correre Cour.* 120.
cos *sost. m. s. gallo, Lap.* 18.
cose *sost. f. s. cosa E.* 9; causa *L.* 208; kose *E.* 23; cosa *G.* 5.
cosel *v.* conseil.
coseler *inf. consigliare M.* 74.
costis? *Si legga* coitis (coctivus) o tortis o forcis *Jér.* 161.
couper *inf. tagliare Cour.* 75; coupast *impf. sogg.* 3 s. *Cour.* 136.
covent *pr. i.* 3 *s. convenire M.* 71.
covit *pf. i.* 3 *s. desiderare L.* 17.
covrirent *perf.* 3ª *pl., coprire Jér.* 166.
cravanter *inf. ditruggere Cour.* 81.
creant (par creant) *con fiducia Jér.* 37.
credre *inf. credere L.* 186, 188; -d(e)re 218.
creeient (*o si dovrà leggere* creeï vent?) *Forme di* credre *Ét.* 7.
crestal *s. m. sing. cristallo Jér.* 157.
crestiënté *sost. f. s. cristianità Cour.* 50.
crever *inf. crepare, L.* 154.
criem 1ª *pers. sing. ind. pres. di* creindre *temere Jér.* 99.
crin *sost. m. s. capello, Jér.* 179.
cure *sost. fem. sing. cura Jér.* 100.
croisent 3ª *pers. pl. pres. ind. croisent les dent.* = *stringono i denti Ét.* 27.
croix *sost. f. pl. croce L.* 146; crot *M.* 22.
crot *v.* croix.
cruels *agg. m. s. crudele L.* 153.
communiet *pf. i.* 3 *s. comunicare L.* 83.
compte *sost. m. s. conte L.* 55.
concreidre *inf. credere E.* 21.
condemnets *p. p. m. pl. condannare L.* 166.
condignet *pf. i.* 3 *s. accordare L.* 59.
[cond]uire *inf. condurre J.* 82.
confites *p. p. f. pl. di* confire *preparare Jér.* 158.

confortent *pr. i.* 3 *pl. consolare L.* 119.
conlauder *inf. lodare L.* 210.
conoissiez 2ª *pers. pl. ind. pres., conoscere, Jér.* 82.
çonreer *inf. corredare, vestire Jér.* 108.
conseil *m. s. consiglio L.* 61; consiel *L.* 69; cosel *M.* 73.
conselliers *sost. m. pl. consigliere E.* 5; consilier *L.* 92.
conservat (*lat.*) *pr. i.* 3 *s. conservare S.* 29.
consilier *v.* conselliers.
consolament *sost. m. s. consolazione L.* 174.
contra *prep. contro G.* II, 6.
contenant, *sost. masch. contegno Jér.* 80.
convoitise *sost. fem. s. cupidigia Cour.* 33.
contredist *pf. i.* 3 *s. contradire E.* 23.
contrition *sost. f. r. s, contrizione J.* 59.
controverent *pf. i.* 3 *pl. imaginare L.* 52.
convers *p. p. m. s. e pl. J.* 19, 64.
corn *sost. m. s. corno Jér.* 130, 135.
cornent 3ª *p. pl. ind. pres., soffiare nel corno Jér.* 150.
coronat *p. p. m. s. tonsurare L.* 125.
creant (par creant) *con fiducia Jér.* 37.
cuevrent 3ª *pers. ind. pres. coprire Jér.* 170.
cui *v.* qui.
cuide 3ª *pers. sing. pres. credere Cour.* 94.
cuivre *sost. m. s. rame. Jér.* 129.
cumgiet *sost. m. s. congedo L.* 84.
cuntrat, *sost. m. pl. obl. contratto Ét.* 9.
cusencenos *agg. m. s. pensieroso afflitto Clairv.* p. 83.
cusenceon *sost. f. s. tristezza Clair.* p. 83.
czo *v.* co.

damno *v.* damz.
damz *sost. m. s. danno L.* 51; damno *G.* 9.
davan *prep. L.* 41.
de *prep. E.* 25, 27; *L.* 6, 19, 23, 30, 48 *ecc.*; *M.* 17, 56, 78.
de *sost. m. s. dio Ét.* 1.
decoller *inf. decapitare L.* 222; decollat *pf. i.* 3 *s. L.* 228.
deent *v.* devemps.
defors *avv. fuori L.* 142, 144.
degnet *pr. sogg.* 3 *s. degnare E.* 26.
dejus *avv. L.* 233.
del, dels *v.* il, li.
delir *inf. distrurre J.* 58.
dementer (se) *inf. disperarsi Auc.*, p. 101.
demorer *inf. dimorare, M.* 72.
demonstrat *pf. i.* 3 *s. mostrare L.* 78, 110, 112.
demnede, *domineddio Ét.* 8.
den *avv. poscia L.* 121, 123.
de par *prep. da parte di L.* 202.
deputer *inf. disputare Ét.* 14, 16.
deraisner *inf. difendere Ét.* 23.
desanz *avv. prima, L.* 182, 184.
deśoentre *avv.* d. pauset *sepellire M.* 23.
destorbier *sost. m. sing. danno, torto Auc.*, p. 100.

devastar *devastare L.* 132.
devemps *pr. i* 1 *pl. dovere L.* 1; dift 3 *s. G.* 6; deent 3 *pl. J.* 69.
deveng *pf. i.* 3 *s. divenire L.* 124; divint 30; devengu(n)z *p. p. m. s.* 156.
di *sost. m. s. giorno G.* 2; *L.* 15, 80, 195; dis *E.* 12; *L.* 231.
diable *sost m. s. diavolo L.* 128; diaule (o diavle) *E.* 4.
Didun *n. di pèrs. s. L.* 19.
didrai *fut.* 1 *s. dire L.* 7; dirom (*ms.* -um) 1 *pl. M.* 11; di(i) 3 *s. M.* 26; dist. 3 *s. J.* 17 (36, 37); *L.* 43, 91, 160, 206; distre[nt] 3 *pl. J. r°* 5.
dift *cfr.* devemps.
distrent *pf. 3ª plur. dire Ét.* 12.
doist *pf. i.* 3 *s. insegnare L.* 23; doit *p. p. m. s. L.* 25.
doleiet (*ms.* doceiet) *v.* douls.
dolentas *agg. f. voc. pl. afflitte M.* 35, 40.
doliants *v.* douls.
dolreie *v.* douls.
dol *sost. m. s. tristezza L.* 63; duol 65.
dom *sost. m. o. s.* 108, *signore L.* 140; dom Deu 161; don Deu *L.* 24, 167.
dominat *pf. i.* 3 *s. dominare L* 72.
Dominedeus *sost. m. s. L.* 129, 237; Dominedeu *L.* 1, 127, 214.
domnas *sost. f. voc. pl. M.* 71.
domnizelle *sost. f. s. pulcella E.* 23.
don *v.* dom.
donc, donches *v.* dunc.
doner *inf. donare M.* 56, 73.
dunat *pr. i.* 3 *s. G.* 3; donat *pf. i.* 3 *s. J.* 30.
dont *v.* qui.
dontre que *cong. mentre che L.* 196.
dormet *imp.* 2 *pl. M.* 14; -mit *p. p.* 35, 40 *ecc.*
douls *pr. i.* 2 *s. essere triste J.* 51; doleiet (*ms.* doc.) *impf.* 3 *s.* 11; dolreie *cond.* 1 *s.* 53; doliants *p. pr. m. s.* 13.
dreit *sost. m. s. diritto G.* 5.
duis *pf. i.* 3 *s. condurre L.* 198; duistrent 3 *pl.* 14.
dunat *v.* doner.
dunc *avv. J.* 7, ecc. doc 185.
duol *v.* dol.
duos *due L.* 8, 119.
duretie *sost. f. s. durezza v.* p. 15, *n.* 1.
dures *agg. f. pl. L.* 190.

ebisque *v.* evesque.
edé *età C.* 73, 84.
edrat *pf. i.* 3 *s. agire L.* 114.
edre *sost. m. s. edera J.* 30, 35, ecc.; eedre 36.
efern *inferno M.* 95.
el *agg. neutro s. altro L.* 102.
element *sost. m. s. forza E.* 15.
elle, -es, els, elz *v.* il.
emfaunt = enfant *Boeve* 37.
empedementz *sost. m. pl. ostacolo, E.* 16.
en *v.* in, ent.
e[n]amat *pf. i.* 3 *s. amare, L.* 12.
enbarer *verbo att. danneggiare Auc.*, p. 99.
encredulitet *sost. f. s. incredulità* p. 15, n. 1.
encusat *pf. i.* 3 *s. accusare L.* 74.

enma *Ét.* 7 cfr. p. 48 *n.* enme (in medio) *Ét.* 18.
enme (in medio) *Ét.* 18.
Enne *formula d' interrogazione Auc.* p. 99.
enortet *pr. i. s. esortare E.* 13.
enpres *prep. dopo C.* 88.
enservagez *part. pass. pl. inselvaggito Fanc. giudeo* 12.
ensi (*ms.* ne si) *cong. così J.* 12, 76.
ent, int, on, enn, (e)n, nt, n. *avv. ne* int. *G.* 5; en *L.* 21, 47 *ecc.*; *inn. cons.* ent. *J.* 83; *L.* 76, 120; int *G.* 4; *L.* 42; en *L.* 41, 48, 84, 122, 164, 176; *L.* 131, 183; *M.* 57; enn *L* 38; ent *E* 15; en *L* 66, 156; n 42, 147, 174.
entelgir *inf. comprendere J.* 68.
entenciun *sost. f. s. intenzione Ét.* 5.
entro *avv. L.* 233; antro que *sino a che* 188, 218.
enveia *invidia L.* 102.
enveiad *pf. ind. 3.ª s. inviare C.* 91.
enviz *agg. m. s. contro volontà L.* 97.
enz en *prep. in E.* 19.
eo *pron. pers.* io *G.* 3, II, 5; io 3, 4; *J.* 53, *obl.* mi *G.* 6; me *G.* 3, m (*enclit.*) *L.* 93.
eps *pron. m. s. L.* 56, *L.* 80.
er, era, ecc. *v.* estrai.
escalgaites *sost. f. pl. guardia C.* 43.
escharimanz *plur. obl. stoffa persiana Jér.* 114.
escit *pf. i.* 3 *s. uscire J.* 20; exit *L.* 146, 147.
escotet *imperat. 2.ª plur. ascoltare Ét.* 2.
escriptura *v.* scriptura.
esdevent *pf. i.* 3 *s. divenire L.* 79.
esdevint cfr. esdevent.
esdrecerent *pf. 3.ª plur. sorgere Ét.* 11.
eskoltet *pr. i.* 3 *s. ascoltare, E.* 5.
espiet *sost. m. s. spada. Jér.* 11.
espos *sost. m. s. sposo M.* 79 e 13, 15.
est *v.* estrai.
ester *inf. stare L.* 96, 165; *M.* 58, 71; i(n)stud *L.* 111; estera, 'stera *pf. i.* 3 *s. J.* 230, 234.
Estevre *nome proprio Stefano, Ét.* 3.
estrai *fut.* 1 *s. essere J.* 92; *fut.* er *G.* II. 5; *L.* 37, 38; seret 2 *pl. M.* 95; astreiet *cond.* 3 *s. J.* 10; -eient 3 *pl.* 44; soi *prs. i.* 1 *s. M.* 27; est 3 *s. L.* 5, 203, 204; es *L.* 5, 156, *M.* 26; sunt 3 *pl. J.* 45; so (*ms.*) son *M.* 94; eret *imp. E.* 12; *J.* 26; erent 3 *pl. J.* 54, 64; fut *pf. i.* 1 *s.* 3 *s. E.* 1, 11; *J.* 7; fud *L.* 13, 28, 33 *ecc.*; fu *J.* 36; *L.* 42; fo L. 163; *M.* 17, 21; furent 3 *pl. L.* 80; furet *p, pf. i.* 3 *s. E.* 18; fura *J.* 197; sit *pr. sog.* 3 *s. G.* 9; seit *J. r°* 28; seietst 2 *pl. J.* 74; fust 3 *imp. sogg. s. J.* 32, 44, 112.
estre *prep. oltre L.* 60, 62.
estrit *sost. m. s. lite L.* 55.
estrouseement *avv. in fretta Auc.*, p. 98.
esvertin *sost. m. s. una specie di malattia Auc.*, p. 101 cfr. Tobler, *Misc. Caix e Canello*, p. 74.
et *e S.* 5, 7, 8, 9, 11, 29; *E.* 28; *L.* 2, 5, 11, 25, 34, 35, 37 *ecc.*

e (*dav. cons.*) *E.* 11; *J.* 2, 8, *ecc.*; *L.* 45, 117; *M.* 21, 22, 77.
e(t)spiritiels *v.* spiritiel.
eu *v.* il, li.
Eulalia *nome di pers. f. E.* 1.
eve *sost. fem. s. acqua Lap.* 29.
evesque *sost. m. s. vescovo L.* 48; ebisque 19.
evesquet *sost. f. s. vescovado L.* 93.
Ewruins *nome di pers. m. L.* 11, 63, 101, 109, 123, 149, 160, 217; -uis 187; -uis 101, 104, 118; Evrui 56, 100.
exaltat *pf. i.* 3 *s. levare L.* 29, 45.
exa[r]stra *p. pf. i.* 3 *s. ardere L.* 191.
exaudis (exodist) *pf. i.* 3 *s. esaudire L.* 170.
exercite *sost. m. s. esercito L.* 138.

faire *inf. fare E.* 4; *J.* 68, 75; *L.* 199; fair *L.* 60; fereiet *cond.* 3 *s. J.* 22; fait *pr.* 3 *sg.* 12. *r*° 12; fai *L.* 38, 135, 154, 157; feent 3 *pl. J.* 68; *feseit impf.* 3.ª *s. Ét* 8; fisient *impf. i.* 3 *pl. J. r*° 30; 60, 69; fist *pf. ind. L.* 21, 40, 47, 48, 67, 68, 150 *ecc.*; fisdren 3 *pl. L.* 62; fis(t)dra *p. pf. i.* 3 *s. L.* 121, 123, 152; fazet *pr. sogg.* 3 *s. G.* 6; faciest 2 *pl. J.* 70; fasen 3ª *plur. M.* 78; fesist *impf. sogg.* 3 *s. J.* 27; fesist *L.* 196; feissent 3 *pl. L.* 54; faites *imp.* 2 *pl. J.* 76; *M.* 79; fait *p. p. J.* 65, 79; *L.* 155.
fan, farai, fasen, *ecc.*, *v.* faire.
fel *fellone sost. s. L.* 227.
fendut *v.* [o]fendut.
Fescant *nome di luogo m. Fécamp L.* 177.
feseit, *v.* faire.
fesist, *v.* faire.
fid *sost. f. s. fede L.* 34, 114; fiet 53; fied 24.
figure *sost. f. s. forma E.* 25.
filz *sost. s. L.* 16.
fincta *p. p. f. s. finta L.* 109.
firid *pf. i.* 3 *s. colpire, ferire L.* 232.
fisdra *v.* faire.
flaiel *sost. m. s. pena L.* 179, 193; -els *o. pl.* 236.
flamm' *sost. f. si. s. fiamma L.* 204; -ma 133.
flum *sost. m. s. fiume M.* 18.
fo *v.* estrai.
foc *sost. m. fuoco L.* 133; fou *E.* 19.
fors *avv. fuori L.* 146; foers de *prep. J.* 20.
fou *v.* foc.
fradra *v.* fredre.
franc *agg. m. pl. franco L.* 52.
fredre *sost. m. s. fratello L.* 58; fradre 4, *ecc.*; fradra 10.
fruit *sost. m. s. frutto L.* 215.
fu, fud, *ecc. v.* estrai.
fu *sost. m. s. obl. fuoco Auc.*, 100.
fuiet *sogg. pr.* 3 *s. fuggire E.* 14.
fulc *popolo L.* 131.
furor *sost. s. furore L.* 193.
fus *v.* estrai.

gabet (*ms.* gablet) *p. p. m. s. deridere M.* 21.

Gabriels *nome pr. s. Gabriele M.* 27.
gaire *avv. M.* 14, 19, 24, 29.
galopiax (les) *al galoppo Auc.* p. 99.
garda *pf. i.* 3 *s. L.* 70, 201.
gentils *agg. m. voc. pl. gentile M.* 71.
getterent *pf. i.* 3 *pl. gettare E.* 19; giterent *L.* 224.
gladies *sost. pl. spada L.* 134.
glorios *agg. m. s. glorioso M.* 77.
glorius *id. glorioso Ét.* 3.
grancesmes *agg. superl. m. s. J.* 37.
granz *agg. m. s. grande L.* 51; *f. s.* 75, 203; *m. pl. L.* 4, 10; *f. r. pl.* 151; grant *m. s. J.* 26; grand *L.* 12, 173; *pl.* 236; *f. s. E.* 18; *L.* 84, 105, 193 *ecc.*; gran *m. s. L.* 63, 142, 193.
grasse sost. f. s. grazia Lap. 43.
gratia *sost. f. s. grazia L.* 46, 88.
gred *sost. m. s. grado volontà L.* 60; gret 62.
Guenes *nome di pers. m. L.* 175.

haierent *pf. ind.* 3.ª *pl. odiare Ét.* 10.
haires *sost. f. pl. camicia* (v. ted. haria) *J. r°* 25.
hanch *v.* anc.
haveir *v.* aveir.
hom *sost. m. s. e pron. indef. S.* 9; *L.* 31, 73, 197; omne *L.* 79, 207; *pl.* 211; omnes *pl.* 221.
honestet *sost. f. s. onestà E.* 18.
honor *sost. f, s. onore L.* 2; -ors *pl. L.* 7, 120.
honorez *p. p. m. s. onorare L.* 50; onorat *pf. i.* 3 *s.* 45.
hora 1) *sost. f. s. ora L.* 149, 205. — 2) *avv.* hor *L.* 151, 161; *M.* 15 (*ms.*); ora 95; or *L.* 5, 167; ore *J.* 45, 55, 67, 69; [or]es 43.
Hostedun *v.* Ostedun.
humilit(i)et *sost. f. s. umiltà L.* 36.

i *avv. ivi L.* 51, 55 *ecc.* no i, noi, n(o)'i *M.* 14, 19, 24 *ecc.*; iu *G.* II, 6.
iestre *inf. di* esse *Auc.*, p. 99. Cfr. introd. p. LXXIII.
iholt (> jholt) *sost. m. s.* (calidu) *calore J.* 26, 37.
il *pron. m. s., G.* 6; *E.* 13; *J.* 1, 11 64; *L.* 8, 17, 21, 25 *ecc.*; ill *L.* 114; el 29, 40, 171, 196; eu *M.* 21, 27 e 26. — lo *m. e neutr. s. G.* II, 3; *J.* 68, 82; *L.* 14, 17, 21, 26, 77, 97 *ecc.*; *M.* 28, 74; llo *L.* 23 *ecc.*; le 17, 77; l' *G.* II, 4; *L.* 25, 29 *ecc.*; 'l (*enclit.*) *J.* 68, 81; *L.* 20, 43, 59, 78, 107 *ecc.*; u n nou *M.* 73. — lui *L.* 12, 44, 222, 232; *dopo prep. E.* 28; *L.* 4, 86, 107, 108; lui *dat. J.* 83; *L.* 20, 16; li *G.* II, 6; *E.* 13, 22; *J.* 27, 77, 80, 84; *L.* 42, 43, 46, 85, 87, 216; (*enclit.*) *L.* 110, 112. — il *pl. J.* 45, 64; *L.* 61. — los *L.* 166, 172, 226; les 214; les *J.* 57 (*ms.* le); ls 64; els *dopo prep. J.* 3, 43, 67; — lor *dat J.* 9; llor *L.* 206. — elle *f. s. E.* 5, 6, 14, 17, 20; ell' 15; — la *E.* 3,

4, 9; lo *E.* 19. — lei *dat. E.* 13; li 22. — las *M.* 77.
ille *v.* illo.
illo (iluoc) *avv. là L.* 178; ille 100.
in 1) *avv. v.* enz. — 2) *prep. in, G.* 9, *ecc.*; *E.* 25; *L.* 3, 33, 35, 66; en *E.* 6, 19; *J.* 74, *ecc.*; *L.* 95, 122, 141, 155, 172; *M.* 16, 17, 95 e *J. p.* 15, *n.* 1; enl, el, e[u] *v.* li; en (in) avant *v.* avant.
incontra *prep. contro L.* 70.
infans (enfan) *infante.*
inimix *sost. m. s. nemico*; Deu i. *L.* 73; Deo -mi *n. pl. E.* 3.
in o quid *cong. purchè G.* 6.
in quant *in tanto che G.* 2.
inspieth *sost. m. s. spada L.* 229.
int *v.* ent.
intrer *inf. entrare L.* 95, 141; -rar 98; -rat *pf. i.* 3 *s.* 66, 99.
io *v.* eo.
ipsum *v.* eps.
irae *sbst. f. s.* ira *L.* 79; ira, 75, 105.
ireist *p. p. m. s. irato J.* 3.
ist *v.* es.
iu *v.* i.
iusier *sost. m.* " gesier „ *stomaco, usato anche nel senso di fegato, Rom.*, XXXVI, 476.
ivers *sost. m. s. inverno J. r°* 16.

ja *avv. già L.* 37, 73; *M.* 28, 79; ja non *L.* 92, 162, 168.
jantes *sost f. pl. anatra Jér.* 134.
jeo *prov. pers io Boeve* 6, 8.
Jesus. *M.* 13 (*ms.*).
jholt *cfr.* iholt.
joefne *giovane, Fanc. giudeo* 38.
jo *pron. pers. io Jér.*, 98, *ecc.*
Jorda *nome di fiume M.* 18.
jors *sost. m. pl. giorno M.* 94.
jos *v.* jus
joth *pf.* 3ª *s. giacere L.* 163.
jotun *imperat 1.ª plur. unissi Ét.* 14.
juïse (porter) *sottomettersi a un giudizio Jér.* 35.
jurat. *pf. i.* 3 *s. giurare G.* II. 2,
jus *avv. giù L.* 224; la jus *L.* 176.
juvent *sost. m. s. gioventù L.* 31.

Karlus *nome di pers. G.* 2; -lo 4, II, 1; -le 9.
kose *v.* cose.

l = lo, li, *ecc. v.* il, li.
la *v.* il.
labia *sost. neutr. pl. lat.* labia *L.* 181.
laboret *p. p. m. lavorare J.* 25.
lai *avv. là L.* 96, 232; *M.* 58.
laidenjet *p. p. m. s. maltrattare M.* 21.
[laissier] *inf. lasciare;* lazsier *E.* 24; laisse *pr. ind.* 3 *s. L.* 98; laisei, -ssat *perf. ind.* 3ª *s. L.* 127; laisera *fut. i.* 3 *s.* 126; laist *pr. sog.* 3 *s. E.* 28; laisses *impf. sogg.* 3 *s. L.* 148; -ssas 106; laisse *imp.* 2 *s.* 95.
la jus *avv. là giù L.* 176.
la *nel senso neutrale. Jér.* 44.
larrai *fut. 1.ª sing. di* laer *lasciare.*
las *agg. stanco J.* 26.
lauder *inf. lodare L.* 1; -dier 162, 168, 182; -daz *p. p. m. s. L.* 38; -diez 41.

Laudeberz *nome di pers. L.* 205; -bert 197.
lavet *pf. i.* 3 *s. lavare p. p. m. s. M.* 18.
lawras (levres) *sost. f. pl. labbra L.* 157.
lazsier *v.* laissier.
lecun *sost. f. s. lezione Ét.* 2.
legiers *agg. s. m. nel senso di ornato piacevole Jér.* 14.
lei *sost. f. s. legge L.* 71.
les *v.* il, li.
Lethgiers *nom de pers. sing. Léger, ital. Leodegario, L.* 50; Letgiers 89; (sanct L[ethgier]) (*ms.* sc. L.) 76, 81, 89, 103, 121, 143, 185, 213; *obl.* 6, 68, 118, 140, 178, 180, 198, 223.
leuz *sost. m. s. nominat. luogo C.* 32.
li 1) *v.* il. — 2) *art. m. s.* [i]lli *dav. cons. E.* 21; *L.* 10, 152, 153; lo *dav. cons. L.* 227, 230, 234; l' *dav. voc. M.* 15, 79; l (*encl.*) *L.* 191. — lo *dav. cons. E.* 10, 14, 15, 22, 24; *L.* 38, 41, 83; *M.* 77; le, e le evangelio p. 15, *n* 1; li *L.* 58; l' *dav. voc. L.* 17, 19, 55; l *dopo voc. dav. cons.* al *J. r°* 4; *L.* 14, 69, 191; del *L.* 31, 154, 235; en l *E.* 19; u *in* eu *M.* 23 (*ms.* deu); e[u] 18. — li *pl. E.* 3; *J.* 10; *L.* 118, 211, 223. — les *obl. pl. E.* 5, 16; *L.* 90; lis 154, 170; li *L.* 165; los *L.* 233; *M.* 16; ls *in* als *L.* 206, 238; dels *L.* 9, 236; sobre ls *L.* 230; l *in* del *L.* 3; us *in* deus *M.* 58. — la *f. s. E.* 10, 23; *M.* 26; l' *P. L.* 75, 174. — la *obl. s. E.* 28; *L.* 158; le *E.* 15; de la *F.* 8; *M.* 17; en la *L.* 141; e la *M.* 22; l' *L.* 237. — las *L.* 151; dels (honors) *L.* 7. — la *neutr. pl. L.* 181 (*Paris corr.* les).
lier *inf. legare L.* 150.
lingua (*lat.*) *sost. f. s. lingua L.* 158, 169 (lingu').
Lisos (Lusos) *nome di luogo. Lisieux L.* 99.
litt(e)ras (*lat.*) *sost. f. pl. lettera L.* 18.
livre[i]as *p. p. f. pl. M.* 94 *liberare.*
Lodhuvigs *nome di pers. m. G.* II, 1; -wig 5.
loi *v.* lo e i.
long *agg. m. s. lungo L.* 28; *pl.* 231.
lo[n]jamen *avv. M.* 72.
lor 1) il. — 2) *poss.* ([î]llorum) *L.* 117, 120, 225; 9, 11.
los *v.* il, li.
Lothiers *nome di pers. m. L.* 16, 20; -ier 49; Ludher *obl. G.* 3.
ls *v.* il, li.
lucrat *pf. i.* 3 *s. guadagnare L.* 214.
Ludher *v.* Lothiers.
lui *v.* il.
luteet (*forse uguale a* batejet) *p. p. m. s. bat tezzare M.* 18.
lz (ls) *v.* il.

m *pron. encl., v.* eo.
maent *pres. i.* 3 *s. restare E.* 6.
magis *v.* mais.
magistre *sost. m. s. maestro L.* 22.
mais 1) *avv. più M.* 90; ja...mais

L. 162, 168. — 2) *cong. L.* 58, 113.
maitire (matire) *sost. f. s. materia Consolation de Boëci* 16.
mals *agg. m. s. L.* 129, 160; mals *pl. E.* 5; *J.* 80; male *f. s. J.* 71; mala *L.* 114.
malaureias (*ms.* malaureas) *agg. f. voc. pl. infelice M.* 93.
manantise *sost. f. s. possesso, possessione Jér.* 140.
manatce *sost. f. s. minaccia E.* 8.
mandat *pf. i.* 3 *s. mandare L.* 43, 87.
mas *v.* mais.
maserin *sost. m. s. obl. coppa di legno* (Schale aus Maserholz) *Auc.*, p. 101.
Maxenz, Sanct M. *nome di luogo St. Maixent L.* 30.
Maximiien *nome di pers. m. Massimiano E.* 11.
me *pron. obl., v.* eo.
medre *sost. f. madre L.* 130.
meis *sost. m. pl. messo L.* 86, 90.
mel *sost. m. male J.* 65.
melz *v.* mieldre.
menat *pf. i.* 3 *s. condurre L.* 176; -neias *p. p. f. pl. M.* 95.
menestier *sost. m. s. mestiere E.* 10: mistier *L.* 81, 103.
ment *sost. f. s. senno E.* 15.
meos *m. s. mio G.* II, 2: meu' (meie) *f. o. s. L.* 93.
merchaans *sost. m. pl. mercante M.* 58.
mercit *sost. f. s. grazia*: -ci *L.* 183.
mes *sost. m. s. messo. Ét.* 12.
mescoisir *non vedere Auc.*, p. 99.
mesfait *sost. m. s. mia atto L.* 89.
metreiet *cond.* 3 *s. J.* 3; -ttreiet 67; mist *pf. i.* 3 *s. L.* 22; mis 155.
meu *v.* meos.
mi *pron. obl. v.* eo.
mieldre *compar. m. s. migliore L.* 32; melz *meglio E.* 16.
miel *male L.* 101.
mis *v.* metreiet.
missae *sost. f. obl. s. messa L.* 82.
mistier *v.* menestier.
molt *v.* mult.
monstier *sost. m. s. convento L.* 66, 95, 98, 111, 117.
monumen *sepolcro M.* 23.
morir *inf. morire*; mor, mors *p. p. m. s. L.* 115; morte *f. sing. s. E.* 18.
mort *sost. f. s. morte E.* 28.
mostret *p. p. masch. sing. mostrare J.* 81.
mou *sost. m. s. J. r°* 4.
mult *avv. J.* 8, 24, 29, 51, *L.* 163, 199, 207, 210; molt 101; mul (molt) *L.* 82, 143.

ne 1) *v.* non. — 2) *part. ne' P.* II, 4; *E.* 7, 8; ned *E.* 7; ni *M.* 72; ne si *v.* ensi.
negunt *nessuno Ét.* 61.
nenil *negaz. no Auc.*, p. 98.
nercide *part. pas. fem. sing. annerito C.* 61.
neuls *agg. m. s. nullo G.* II, 4; niuls *J. r°* 228: niul *obl. s. r°* 4: niule *f. s. E.* 9.
nez *p. p. nato L.* 137.
ni *v.* ne.
nies *sost. m. s. nipote Jér.* 84.
Niniven *nome di luogo, Ninive J. r°* 1. 19.

niul, niule, niuls, niul, *v.* neuls.
no *v.* non.
nodrit, *v.* nonrit.
noieds? (sarà necatus?) *J.* *r*° 13.
noit *sost. f. s. notte L.* 195.
nom *sost. m. s. nome E.* 14; *L.* 227; *M.* 13; num *L.* 56, 175.
non *part. non; dav. a voc. L.* 92, 164, 169, 171; *dav. cons. G.* II, 3; *E.* 9; *L.* 96, 97, 102, 162, 168, 231; nun *G.* II, 6; no *in* no i (noi) *M.* 14; no 'n *M.* 57; no l *L.* 78; nou (nol) *M.* 73, no ls *L.* 64; no s *E.* 20, 21; no vos *M.* 71; non(t) *E.* 5; ne *dav. voc. J.* 71; *dav. cons.* 11, 22, 53; *L.* 31, 57, 59 (credre) nnel 188.
nonqe *avv. non mai E.* 13: nunquam (*lat.*) *G.* 7.
nonrit (nodrit) *pf. i.* 3 *s. nutrire E.* 27.
nos *pron. pers. pl. noi L.* 6; *obl. pl. E.* 26, 27, 28; *L.* 239; *M.* 56.
nostro *poss. m. s. nostro G.* 1; nostr' *M.* 56.
noun *sost. m. s. nome Boeve* 11.
(nt) *v.* ent.
nu *v.* non.
nunquam *v.* nonqe.
nus *nessuno Lap.* 37.

o *pron. dim. neutro, ciò L.* 40; *M.* 26, 79; in o quid *purchè G.* 6.
o *prep. con Ét.* 14.
ob *v.* ab.
observer *inf. osservare L.* 136; -vat *pf. i.* 3 *s.* 71.
oc, oct *v.* aver.
occidere (*lat.*) *inf. uccidere L.* 220; occist *pf. i.* 3 *s. L.* 12.
odit *p. p. udire J.* 69; audit *L.* 235; aurez *fut.* 2 *pl. L.* 113, 151; oiet *imp.* 2 *pl. M.* 11; audit *pf. i.* 3 *s. L.* 42, 85, 187, 217.
(o)fendut *p. p. s. offendere J.* 57 (?).
oi *avv. oggi J.* 71.
oiet *v.* odit.
oli *sost. m. s. olio M.* 56; oleo (*lat.*) 78.
ols *sost. m. pl. occhio L.* 154, 171.
om, omne *v.* hom.
onorat *v.* honorez.
or *sost. m. s.* (aurum) *oro E.* 7. *Cfr. anche* hora.
oram *imp.* 1 *pl. pregare E.* 26.
orendreit *avv. tosto, subito.*
os *pron. dim. pl. m. obl. Ét.* 25.
Ostedun *nome di luogo Autun L.* 139; Hostedun 48.
oth, ott *v.* aver.
ov *v.* o *Boeve.* 28.
oyer *inf. udire Boeve* 7.
oz *sost. pl. obl. oste, esercito Cour.* 55.

pagiens *agg. m. s. pagano E.* 21 *sost. obl. pl.* 12.
paias *impf. sogg.* 3 *s. conciliare L.* 108, 110.
pais *sost. f. s. pace L.* 109.
pais *sost. m. s: paese L.* 211.
paramenz *sost. m. pl. paramento E.* 7.
parent *sost m. pl. parenti L.* 14, 117.

parlier (parler) *inf. parlare L.* 161, 169; porlier 167, 184.
part *sost. f. s. parte G.* II, 3.
Paschas *sost. f. pl. pasqua L.* 80.
passions *sost. f. pl. L.* 240.
pauset *p. p. m. s. deporre M.* 23.
pavor *sost. f. s. paura L.* 76.
pechiet *sost. m. s. pl. L.* 225; pechet *M.* 16.
peer *sost. m. s. pari J.* 72.
peis *comp. neutr. peggio L.* 192.
Peitieus *nome Poitou L.* 19.
penas *sost. f. pl. pena M.* 94; poenas *L.* 151.
penet *p. p. dispiaciuto J.* 25.
penre *inf. prendere L.* 150; prindrai *fut.* 1 *s. G.* 8; pres *pf. i.* 3 *s. L.* 55, 145, 182, 185; prest 132; prist 104; presdrent 3 *pl. L.* 61, 210; presdra *ppf. i. L.* 86.
pensæz *sost. m. pl. pensieri L.* 170.
penteiet *impf.* 3 *s. rifl. pentirsi J.* 65.
per *prep. per G.* 5; *L.* 36, 102; *M.* 16, 77; par *E.* 29; por *L.* 114, 116. *v.* pr aici.
percussist *impf. sogg.* 3 *s. distrurre J.* 35; cutan *ger. L.* 134.
perdesse *impf. sogg.* 3 *s. perdere E.* 17; -dut *p. p. m. pl. J.* 45, 21; -dud *obl. s. L.* 167; pordud 161.
perdonat *pf. ind.* 3 *sing. L.* 46; -net 226; -nat *p. p.* 216.
perfectus (*lat.*) *agg. m. s. perfetto L.* 33.
perfides *agg. m. s. perfido L.* 153.
peril *sost. m. s. pericolo J.* 3, 66; -rils *obl. pl. r°* 27.
permessient *pf.* 3 *pl.? perseverare J.* cfr. p. 15, *n.* 1.
pero *v.* por o.
pesat *pf. i.* 3 *s. pesare L.* 219.
pescion *sost. m. pesce J. r°* 12.
piers *sost. m. pari L.* 59.
piez *sost. m. obl. pl. piede L.* 165, 230; pez 224, 233.
pis *sost. m. pl. obl. piccò, ascia Jér.* 105.
plaid *sost. m. obl. s. piato G.* 7.
pleier *inf. piegare E.* 9.
poblo *sost. m. s. popolo G.* 1; poble *L.* 186; poblen? 83.
podir *inf. sost. potere G.* 3; podra *fut.* 3 *s. L.* 162, 168; pois *pr. i.* 1 *s. G.* II, 4, 5; posc *L.* 96; pod 3 *s. L.* 40, 165; poth 64; pot 135; *M.* 74; *pf.* 3 *s.? L.* 141, 188, 218; poem *pr.* 1 *pl. M.* 73; pouret *ppf. i.* 3 *s. E.* 9; posciomes *pr. sogg.* 1 *pl. J.* 33; podist *impf. sogg.* 3 *s. J.* 11.
poem *v.* podir.
pois *v.* podir.
polle *sost. f. s. fanciulla* (pulla) *E.* 10.
pont *negazione M.* 57.
ponz *sost. m. s. sogg. impugnatura della spada Jér.* 3.
por *prep. per E.* 7, 8, 26; *J.* 42, *r°* 9; *L.* 4, 24, 88 *etc.*; pro (*lat.*) *G.* 1.
por cio que *perciocchè L.* 53.
pordud (perdut) *L.* 161.
porent *pf. ind.* 3ª *pl. potere* (podir) *Ét.* 24.
porlier *v.* parler.

por o *avv. per ciò E.* 11, 18, 20; *J.* 70; porr o *L.* 147; porr o que *perciò che* 64.
por quant *tanto L.* 135.
por que *cong. perchè J.* 30; -quet *v.* p. 15, *n.* 1.
porpensent *ind. pres. 3ª pl. riflettere Ét.* 25.
porrunt *fut. 3ª pl. potere Ét.* 25.
porter *inf. portare L.* 2.
pos *v.* post.
posc, posciomes *v.* podir.
post (*lat.*) *prep. dopo E.* 28; pos *dopo che L.* 96.
pot, poth, *ecc., v.* podir.
pr aici *avv.* (= per aici) *per di qui M.* 28.
prediat *pf. i.* 3 *s. predicare L.* 213; pretiet *p. p. s. J.* 19; preier *inf. L.* 185.
preiement *sost. m. s. preghiera E.* 8.
preier *v.* prediat.
preier *inf. pregare E.* 26; *L.* 147, 185; preirets *fut.* 2 *pl. J.* 78; preia *pf. i.* 3 *s. L.* 106, 108 pritrent *3ª pl. Ét.* 38, preiest *imp.* 2 *pl. J.* 78; preiet (*ms.* -at) *M.* 77.
presdra *v.* penre.
presen *agg. neutr. s. presente M.* 12.
presentede *p. p. f. s. presentare E.* 11.
pretiet *v.* prediat.
primes *avv. anzitutto Boeve* 9; *L.* 7.
prindrai, prist *v.* penre.
priser *part. p. m. s. pregiare Boeve,* 11.
pro *v.* por.
promest *pf. i.* 3 *s. promettere L.* 192.
pruz *agg. sing. m. prode Boeve* 14.
pulcella *sost f. s. fanciulla E.* 1.

qu' *v.* quar, que, qui.
quae *v.* quar, que, qui.
qual *pron. rel. f. s. quale L.* 149, 205.
quandius *cong. fintanto che L.* 49, 69, 111.
quant *quanto* in q. *G.* 2; por q. *L.* 135. — 2) *cong. quando L.* 13, 79.
quar *perchè L.* 129 car *J.* 43; quae 168; (que, *lat.* quid) *L.* 122; que *M.* 28, 79 (77); qui *L.* 166.
quarz *agg. num. m. s. quarto L.* 227.
quatr' *quattro L.* 221.
que 1) *v.* anz, mais, o, por o, per que, por cio que, por que, quar, qui, tam. — 2) *compar. che* qu' *E.* 17. — 3) *cong. E.* 26; *J.* 35, 37, 78, 81, 83; *L.* 18, 87, 110 *dav. cons. L.* 6, 148; *dav. voc.* quid *G.* 6; qued *E.* 14, 27; quet *J.* 27, 74, ecc., *r°* 16; qu' *E.* 6.
quens *sost. m. s. conte Boeve* 10.
qued *v.* que.
queret *pres. ind.* 2 *pl. chiedere M.* 56, 73; -ret' *imp.* 2 *pl. M.* 74.
quet *v.* que.
quev *v.* chieef.
qui *rel. m. s. G.* 8; *L.* 15, 26, 32. — chi *m. s. dav. cons. E.* 6, 12; *J. r°* 18, 29; *M.* 74; chi *dav. voc. pl. J.* 68, 79. — que

m. s. L. 12, 232; *M.* 15; *dav. voc. L.* 125; *dav. cons. L.* 10, 209, 236; *M.* 58; *dav. voc. L.* 225; *neutr. J.* 77; *M.* 11, 12. — quet *m. s. J.* 65, 70. — qu' *neutro s. L.* 156; *m. s.* 219. — cui *G.* II, 4; *L.* 29, 208, 240; *obl. indir. L.* 164, 175. — dont *E.* 13; dunt *J.* 40, 69.

quid *v.* que.

quidies *sogg. pers. credere* (cuidier) *Auc., p.* 98.

rades *agg. m. s. rapido Auc.* p. 98.

raizons *sost. f. pl. ragione L.* 35, 190.

ralat *pf. i.* 3 *s. andarsene L.* 90, 122; -let 84; -lgent *pr. sogg.* 3 *pl.* 120.

raneiet *pr. sogg.* 3 *s. rinnegare E.* 6.

re *v.* reis.

recimer *inf. L.* 126.

reciwre (receivre) *inf. ricevere L.* 57; -ciut *pf. ind.* 3 *s. L.* 21, 130; -ciu 27; *Ét.* 4 -ciu(n)t *L.* 237.

reclus *sost. m. prigione L.* 155.

reclusdrent *pf. i.* 3 *pl. imprigionare L.* 178.

recomanda *pr. i.* 3 *s. raccomandare L.* 194.

reçut *v.* reciwre.

regiel *agg. f. s. regale E.* 8.

regnet *sost. m. obl. regno L.* 72, 116.

regne *sost. m. s. regno L.* 132.

regnevet *impf. i.* 3 *s. regnare L.* 15.

reis *sost. m. s. re L.* 20, 49, 67, 85; rex (*lat.*) *E.* 12, 21; *L.* 115; rei *obl. s. L.* 14, 41, 54, 62 83 re 60.

rendet *pf. ind.* 3ª *s. rendere L.* 215.

renge *sost. f. s. cintura Auc.* p. 98.

repausement *sost. m. s. riposo J.* 31.

repauser *inf. riposare J.* 28.

resors *p. p. risuscitare M.* 26.

restaurat *pf. i.* 3 *s. ristaurare L.* 181.

returnar *inf. ritornare G.* II, 3, 4.

resnes *sost. f. pl. redine Auc.*, p. 98.

revenir *inf. rivenire J. r°* 4; -nist *impf. sogg.* 3 *s. L.* 87.

revestiz *pf.* 3 *s. rivestire L.* 145.

rex *v.* reis.

roisin *sost. m. s. uva* (raisin) *Auc.*, p. 101.

roors (?) *sost. f. s. aurora* (?) cfr. *ruode L.* 203.

rout *v. aver.*

rova (rovat) *pf. i.* 3 *s. pregare L.* 65, 195, 200; rovat *L.* 18. 150; roveret *ppf. i.* 3 *s. E.* 22; ruovet *pr. i.* 3 *s. E.* 24.

ruode *sost. f, s. ruota L.* 203.

s *v.* il, se, sos.

sa *v.* sos.

sagrament *giuramento G.* II, 1.

saignos *sost. p. voc. signore Ét.* 1.

sajas *agg. f. plur. saggio M.* 76.

salut *sost. f. s. salvezza G.* 11.

salvament *sost. m. s. salvezza G.* 2.

salvar *inf. salvare G.* 3; -varai *fut.* 1 *s. G.* 3.

sancz *agg. m. s. santo L.* 50; sanct 76, 81, 89; sanz *L.* 39;

sanct *obl. s.* 30, 68, 118, 140, 178, 198, 223; sant 6; sancz *obl. pl. L.* 2; sanz 3, 238.
sans, sant, ecc. *v.* sancz.
sas *v.* sos.
saunz *prep. senza Boeve* 32.
sauvaire (*ms.* salv-) *sost. m. s. salvatore M.* 13.
save *m. pl. nom. sapiente, Ét.* 19.
savir *inf. sapere G.* 3; savier *L.* 23; saveiet *impf. i.* 3 *s. J.* 10; soth *pf. i.* 3 *s. L.* 89, 156; sot 77; sowrent 3 *pl.* 116; soust *impf. sogg.* 3ª *sing. C.* 64.
scriptura *sost. f. s. Scrittura M.* 26.
se *pron. rifl. se J.* 25; *L.* 51, 115 224; ob se *L.* 28, 164; a se 43; si *L.* 70, 110; *dav. voc.* s' *L.* 66, 122; *J.* 28; *enclit.* s *E.* 18, 20, 21; *J.* 65; *L.* 28, 65, 89, 206.
seche *agg. f. s. secco J.* 36.
sed *se L.* 169.
seét *imperat.* 2ª *pl. sedere Ét.* 2.
sei *v.* sos.
seietst, seit *v.* estrai.
seint *santo Ét.* 6.
sempre *avv. tosto E.* 10; *L.* 37, 39, 40, 44, 94, 234. 22.
sendra *sost. m. s. signore G.* II, 2; senior *L.* 75, 239; seniors *obl. pl. L.* 8.
sens *prep. senza L.* 84.
seran, seret *v.* estrai.
sermons *sost. obl. pl. discorso L.* 35.
seros *sost. f. pl. sorella M.* 76.
serw (serf) *sost. m. s. servo L.* 180.
servir *inf. servire E.* 4; -vier *L.* 24; -vid *pf. i.* 3 *s.* 29; -vist *impf. sogg.* 3 *s.* 44.
seu *v.* sos.
seule *sost. m. s. mondo E.* 24.
si 1) *cong. se S.* 27, 30; *L.* 171, 173; — 2) *avv.* (*co*) *sì G.* 3; *L.* 10, 37, 155, 159, 183; si... cum *J.* 68; si cum *G.* 5; *J.* 45; *L.* 182, 184, 203, 204. — *part. J.* 7, 15; *L.* 66, 194, 201, 206; e si *J.* 20, 65; *L.* 5; et... si *L.* 84. — 3) *v.* se.
siec *pres. ind.* 1ª *pers. s. di seïr sedere* Auc., p. 98.
signes *sost. m. miracolo pl. L.* 209.
sist *pf.* 3ª *p. sing. J.* 21; *Auc. e nic.*, p. 98, 69,
sit *v.* estrai.
sobre *prep. L.* 230; super (*lat.*) 165; soure *E.* 12; sore *J.* 27.
socors *sost. m. s. soccorso M.* 78
soi *v.* 1) estrai. — 2) *v.* sos.
soi *sost. f. s. sete Lap.* 40.
solt *pr.* o *pf. i.* 3 *s. solere J.* 1.
son *v.* estrai.
sos *poss.* li suos *L.* 10. — son *senza art. G.* 5, II, 1; *L.* 72, 81, 125, 180, 198; *con l'art. L.* 31. — so *L.* 60, 62, 103; sun *J.* 30; sen 27; sem. 72; lo suon *E.* 15; al suo *L.* 69; li seu 58. — soi (sei) *pl.*; *L.* 14; sos, ssos *dopo voc. L.* 2, 59. — sa *obl. s. E.* 17; *L.* 46, 88; s' 22; se *Aue.* p. 100; souue *E.* 29; siue *Auc.* p. 100; suo *G.* 3; su' *L.* 3. — ses *L.* 146.
sost *prep. sotto J.* 35.
sostendreiet *cond.* 3 *s. sostenere E.* 16; sustinc *L.* 240; -ting 10; -tint 236.
sosterin *agg. m. s. sotterraneo Auc.*, p. 101.

sot, soth *v.* savir.
soure *v.* sobre.
soveir *inf. sost. s. sonno J.* 30.
sowrent *v.* savir.
spiritiel *agg. s. spirituale L.* 215; e(t)spiritiels *pl.* 172.
stanit *v.* tanit.
sun, sunt *v.* estrai.
sun, suo, suos *v.* sos.
suon *sost. m. s. suono E.* 15.
sus *avv. su L.* 234; sus en *E.* 6; s. e *M.* 22.

t *v.* tos, tu.
ta *v.* tos.
tal *v.* tels.
talier *inf. tagliare L.* 157; talia *pr. i.* 3 *s.* 233.
tan *avv. tanto L.* 160.
tanit *pr. i.* 3 *s.* (tenet?) *tenere G.* II, 4. *O piuttosto* franit?
tas *v.* tos.
te *v.* tu.
tels *pron. m. s. L.* 73; tiel *s.* 65, 144, 207; tal 138; tels *obl. pl. L.* 209. — tels *f. s.* 79, 208; *J.* 41; tels *pl. L.* 240.
temps *sost. m. s. tempo L.* 5; *pl. L.* 13; tiemps 28, 32.
tener *inf. tenere L.* 93; ting *pf.* 3 *s:* 28.
tens *Boeve* 12 *v.* temps.
terra *sost. f. s. terra L.* 163; *M.* 16.
Theoiri *nome di pers. m. Teoderico L.* 58.
tiel *v.* tels.
ting *v.* tener.
tiranz *sost. m. s. tiranno L.* 152; -ant *s.* 191.
tolir *inf. togliere E.* 22; tollut *p. p. m. s. L.* 229.
toldrunt *fut.* 5ª *plur. togliere. Ét.* 20.
ton *v.* tos.
torment *sost. m. s. tormento L.* 12, 173.
torne *pr. i.* 3 *s. rifl. andarsene L.* 206.
tos *poss. m. s. L.* 92.
tost *avv. tosto E.* 19; *J.* 57; *M.* 79.
tot *agg. e pron. m. s. L.* 148; toth 126, 159. — tot *neutr. s. L.* 88; toth 102, 106. — tuit *m. pl. E.* 26; *L.* 61, 211; toit 116. — toz *pl. L.* 166; tot *M.* 94.
tramist *pf. i.* 3 *s. trasmettere L.* 86, 221; -mes *p. p. m. s. M.* 27.
tres *m. pl. L.* 223.
tresque en *sino in Jér.* 48.
trestuit *agg. pl. m. tutti L.* 212.
trist *agg. m. s. triste L.* 143.
trop *avv. troppo M.* 40, 50, 55, *etc.*
trovat *pf. i.* 3 *s. trovare L.* 100.
tu *pron. pers. tu J.* 20.
te *compl. dir. L.* 94.

u 1) *v.* uns, il, li. — 2) (*lat.*) *aut. J.* 22.
umbre *sost. f. s. ombra J.* 17.
unanime *agg. pl. unanime J.* 74.
unque, unque *v.* omque.
un *num. e art. ind. L.* 227; un *s. J.* 27, 35; *L.* 55, 66, 228; *M.* 13; u (*dav.* s e m) *L.* 22, 95, 98. — une *s. E.* 22.
us *v.* li.

vadart *nome di pers. m. L.* 227.
vai, van *v.* aler.

ve *v.* venir.
veder *inf. vedere*; veet *pr. i.* 2 *pl. M.* 68; vid. *pf. i.* 3 *s. L.* 144, 149, 188, 189, 201, 205, 218; vit *L.* 90; virent *pf. i.* 6 *L.* 209; vidist *sogg. imp.* 3ª *s. L.* 138.
veintre *inf. vincere E.* 3; ventre *L.* 64.
venir *inf. venire E.* 28; *L.* 212; venra *fut.* 3 *s. M.* 28, 79; vint *perf. ind.* 3 *s. J.* 36; *L.* 129; vin 208; venit *M.* 16; vindrent 3 *pl. L.* 117, 223; vindre *p. f. i.* 3 *s. L.* 202.
veritiet *sost. f. s. verità L.* 34.
verme *sost. m. s. verme J.* 35.
viarie *avviso Jér.* 138.
vid *v.* veder.
vine *sost. fer. vigna C.* 55.
virge *sost. f. s. vergine M.* 17; virgines (*lat.*) *voc. pl.* 11.
virginitet *sost. f. s. verginità E.* 17.
visitet *pf. i.* 3 *s. visitare L.* 180.
visquet *v.* vivre.
vit *v.* veder.
vituperet *p. p. m. s. sfigurare L.* 159.
vivre *vivere*; viv *pr. i.* 3 *s. L.* 196; visquet *pf. i.* 3 *s.* 49.
vivs *adj. m. s. vivo L.* 137.
vol *sost. m. volontà S.* 12.
volat *pf. i.* 3 *s. volare E.* 25.
volere (*lat.*) vol *pr. i.* 1 *s. L.* 96; vols 2 *s. L.* 94; volt 3 *s.* (*pf.?*) *E.* 24; *L.* 136; vol *L.* 57, 101, 147, 199; volunt 3 *pl.* 60; voldrent *pf. i.* 3 *pl. E.* 3, 4; voldret *p. pf. i.* 3 *s.* 21.
voltiz *agg. m. s. nom. munito di volte, Jér.* 124.
voluntiers *avv. volontieri L.* 97, 130.
vos *pron. pers. voi L.* 113; *M.* 15; *c. dir. M.* 78; *c. indir. L.* 7, 9; *M.* 11, 12, 71, 73, 74, 94.
vost *pron. f. pl. J.* 75; *M.* 76 (*ms.* vostras).

zo *v.* co (ço).

INDICE DELLE RIPRODUZIONI

TESTO I (p. 2).

Giuramenti di Strasburgo.

Scrittura carolina minuscola, che si può attribuire allo scorcio del sec. X. Codice scritto senza dubbio in Francia, come pensa anche per argomenti interni G. PARIS, *Miscellanea Caix-Canello,* p. 87. Fra i tratti notevoli, segnalo *et* espresso col nesso corsivo *&* e non con la nota tironiana, la quale « non ostante la sua origine, è una forma relativamente moderna, una forma cioè raramente adoperata prima del mille ». FRANC. NITTI, *Arch. stor. ital.,* s. XII, vol. V, p. 259 e C. CIPOLLA, *Monumenta novaliciensia vetustiora,* II, Roma 1901, p. 9.

TESTO II (p. 6).

S. Eulalia.

Scrittura carolina minuscola, attribuibile al sec. IX.

TESTO III (p. 10).

Jonas.

Fine del sec. IX, in gran parte in note tironiane.

TESTO IV (p. 16).

Saint Léger (1).

Scrittura carolina della fine del sec. X o del principio del secolo seguente. Noto *duistrent* (v. 14) e *ab u mag.* (v. 22) ove l'*u* e rappresentato da un *o* con un *v* sovrapposto.

---

(1) Mi sia concessa una piccola rettifica. Si mettano due punti dopo il v. 14 e virgola dopo il v. 15, come ha mostrato P. MEYER, *Rom.* XXIII, p. 8.

TESTO VIII (p. 51)

Frammento di Alessandro.

Scrittura del sec. XII.

TESTO X (p. 58).

Chanson de Roland.

Scrittura anglo-normanna della fine del sec. XII.

TESTO XIII (pp. 80 e 82).

Prediche di Bernardo di Clairvaux.

Le due tavole (pp. 80 e 82) dànno un' idea dei due codici: parigino e berlinese. La scrittura del primo parmi un po' più antica di quella del secondo. Siamo (cfr. p. 83, *nota*) sul finire del sec. XII o sul principio del sec. XIII, e forse si può con qualche confronto serrare i due limiti estremi. La mano del codice berlinese presenta un' evidente somiglianza con quella di Jean le Borgne, amanuense nel 1183 del ms. della storia scolastica di «Pierre le Mangeur», di cui qualche linea è data dal Prou, *Manuel de Paléographie,* pl. VIII. La scrittura del nostro codice berlinese è un poco più serrata — il che parla per una minore antichità del manoscritto — mentre il cod. parigino ha le lettere più aperte e di forma più antiquata. Attribuirei dunque alla seconda metà del sec. XII il cod. di Parigi e alla prima metà del sec. XIII il ms. di Berlino senza però discendere troppo verso il 1250.

TESTO XVI (p. 90).

Scrittura gotica minuscola del sec. XIII.

INDICE

Prefazione		Pag.	III
Introduzione.	Vocalismo tonico	»	XV
	Vocalismo atono	»	XXVII
	Consonantismo	»	XLIII
	Morfologia (Declinazione)	»	LIII
	» (Coniugazione)	»	LXV
	Tratti principali caratteristici degli antichi dialetti	»	LXXVII
Testi	Giuramenti di Strasburgo	Pag.	3
	Sequenza di S. Eulalia	»	7
	Jonas	»	11
	Saint Léger	»	16
	Cantico dei Cantici	»	34
	Mystère de l'Époux	»	38
	Epître farcie de la Saint-Étienne	»	45
	Frammento di Alessandro	»	49
	Vita di S. Alessio	»	54
	Chanson de Roland	»	59
	Viaggio di Carlomagno a Gerusalemme	»	66
	Couronnement de Louis	»	73
	Prediche di Bernardo di Clairvaux	»	81
	Li Cumpoz de Ph. de Thaun	»	84
	Tristan di Béroul	»	87
	Chevalier au Lion	»	91
	Chanson d'histoire	»	94
	Boeve de Haumtone	»	96
	Aucassin et Nicolette	»	98
	Lapidario estense	»	103
	Il fanciullo giudeo	»	107
	De Consolatione Philosophiae	»	110
Glossario		»	121
Indice delle riproduzioni		»	141

ERRATA.

P. VIII, l. 24 Philipon; p. XXIII, l. 22 *entires*; p. XXVIII § 40 *ei* proviene; l. **ie** proviene; p. XXIX, l. 11 *o* in **uo**; p. XXX, l. 15 carta XII; p. 5, l. 5 Burgux; p. 9, l. 23 *Literatur;* p. 35, v. 47 *m'unt;* p. 46, v. 11 *esdrecerent;* p. 68, v. 50 *ne.*